

FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

VALUTAZIONE DI IMPATTO

BANDO PRIMA INFANZIA 2016

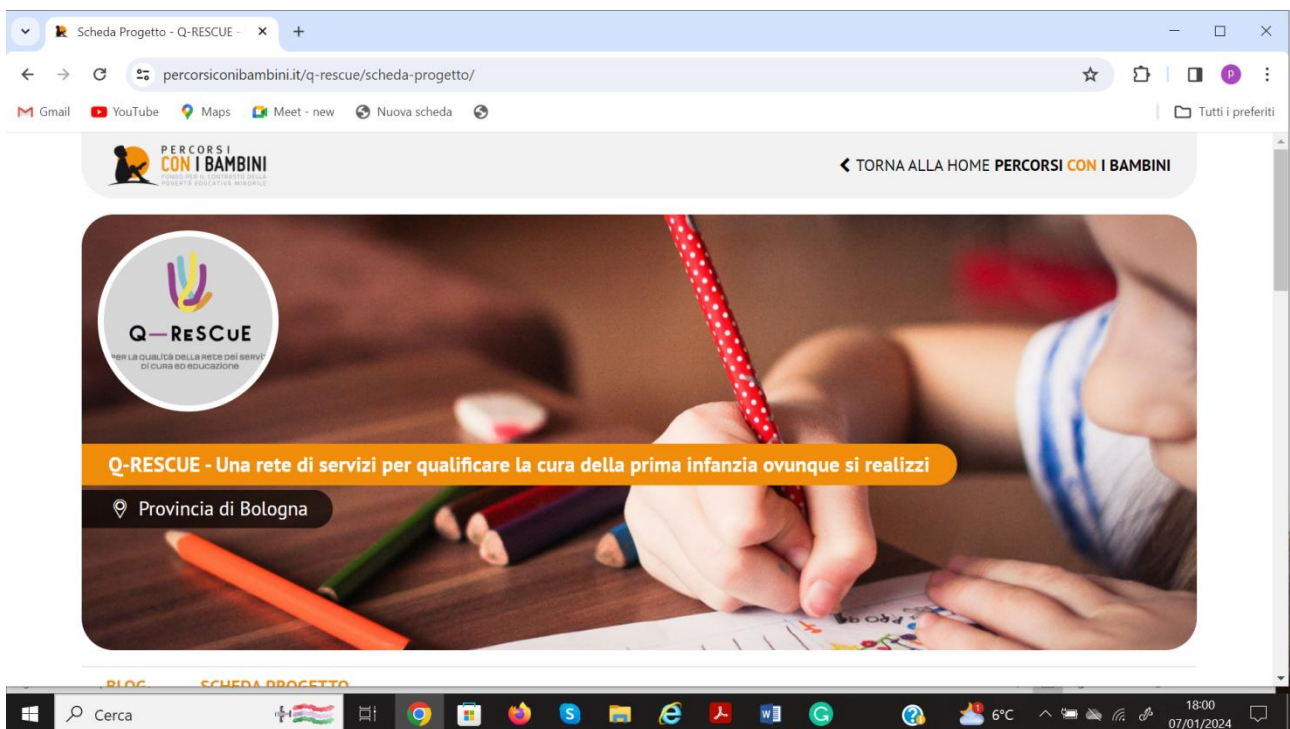
Progetto selezionato
da Con i Bambini
nell'ambito del Fondo
per il contrasto della povertà
educativa minorile

Rapporto di valutazione di impatto ex post

Progetto

UNA RETE DI SERVIZI PER QUALIFICARE LA CURA NELLA PRIMA INFANZIA OVUNQUE SI REALIZZI

Q-ReSCuE



Blog: <https://percorsiconibambini.it/q-rescue/>

Patrizia Selleri

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari"

patrizia.selleri@unibo.it

INDICE

Il progetto Q-ReSCue	10
Prima di cominciare	12
La storia del progetto	12
Schema 1- Cronoprogramma della Valutazione d’impatto (diagramma di Gantt).....	15
CAPITOLO 1: Il racconto del progetto Q-ReSCuE	17
1.1 Le caratteristiche del contesto di riferimento	17
1.2 La cultura dei servizi per l’infanzia in Emilia Romagna	18
1.3 Il progetto Q-REsCuE	20
1.4 Oggetto della valutazione d’impatto: le 10 azioni	22
Azione 1 - Fondo di compensazione tariffaria per la continuità al nido e per la totale fruizione alla scuola dell’infanzia. (cod.01995)	23
Azione 2 - Accoglienza facilitata di bambini presso PGE e nidi in risposta a situazioni di emergenza familiare, con particolare riferimento a bambini sotto l’anno di età (cod. 02002)	24
Azione 3 - Adozione di regolamenti di partecipazione che responsabilizzano le famiglie nelle scelte politiche e nella gestione dei servizi, con fondi allocati famiglie (cod. 02004)	24
Azione 4 - Istituzione di due Family Day Care Center a Imola e uno a Castel san Pietro Terme, con riqualificazione di spazi ad hoc, aperti tutto il giorno, per bambini non frequentanti i servizi educativi, accompagnati da un familiare o altro caregiver (baby sitter day care center (cod.02008).....	26
Azione 5 - Sostegno a neo-mamme appartenenti a nuclei fragili, a domicilio, durante il primo anno di vita del bambino; incentivazione dell’iscrizione precoce al nido come conclusione dell’intervento neo mamme (cod. 02013)	26
Azione 6 – Implementazione e sperimentazione di un servizio prescolare, con un forte coinvolgimento quotidiano delle famiglie, sia nella gestione che in attività educative per i genitori. Servizio sperimentale pre-scolare (cod. 02016)	27
Azione 7- Creazione in ogni scuola dell’infanzia di reti di mutuo aiuto tra famiglie per l’accompagnamento condiviso dei bambini e la nascita di relazioni extrascolastiche stabili tra famiglia. mutuo aiuto famiglie (cod. 02019)	27
Azione 8 - Preparare i genitori, soprattutto quelli più in difficoltà alla futura frequenza dei figli alla scuola dell’obbligo. Promozione d’incontri e laboratori sistematici con genitori e per genitori e bambini” (cod.02022)	28
Azione 9- Famiglie che aiutano famiglie (cod.02027)	28
Azione 10 – Corsi teorico-pratici per aspiranti baby sitter, e successivi interventi di consulenza pedagogica alle stesse, ed eventuale mediazione educativa con le famiglie. baby sitter (cod.02029).....	29
L’impegno necessario ad organizzare i contenuti delle attività: un esempio	29
1.4 Organizzazione delle Azioni di progetto per la valutazione di impatto	32
Macro-area 1: sosteniamo la frequenza ai servizi tradizionali 0/6 anni	34
Macro-area 2: qualificiamo l’esperienza sociale della frequenza ai servizi tradizionali 0/6 anni	35

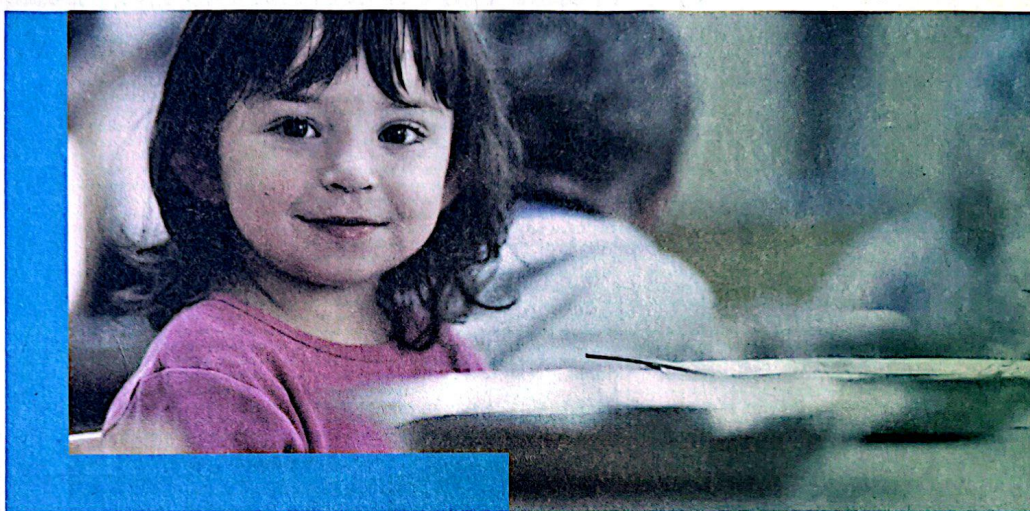
Macro-area 3: sperimentiamo s	36
Macro-area 4: qualificiamo la cura domestica e sosteniamo le reti solidaristiche	37
CAPITOLO 2 - La valutazione d’impatto ex-post	38
2.1 Gli approcci teorici	39
2.2 Raccontare l’impatto	40
2.3 Le interviste iniziali	42
2.3.1 Il metodo	42
2.3.2 I dati raccolti	45
2.3.3. Analisi del contenuto	47
<i>Definizione di povertà educativa (PE)</i>	48
<i>Storia dell'azione di progetto</i>	58
<i>Realizzazione dell'azione di progetto (punti di forza e di debolezza)</i>	59
<i>Opportunità offerte dall'azione di progetto (prospettiva presente e futura)</i>	62
<i>Come è stata disseminata l'iniziativa</i>	64
<i>Indicatori di efficienza/efficacia rispetto alla conduzione dell’azione di progetto (fatica, soddisfazione, risultati disattesi, risultati inaspettati)</i>	64
<i>Effetti della pandemia nella gestione delle attività quotidiane</i>	66
<i>Possibilità di continuare le attività (a quali condizioni, con quali correttivi, a quali condizioni da costruire, no)</i>	67
<i>Cosa è rimasto rispetto al progetto iniziale</i>	68
2.3.4 La proiezione del modello SWOT	70
2.4 Le interviste d’impatto	72
2.4.1 Il focus group	72
2.4.2 I dati raccolti	73
Macroarea : sosteniamo la frequenza ai servizi tradizionali 0/6 anni	75
Azione 1: Fondo di compensazione tariffaria per la continuità al nido e per la totale fruizione alla scuola dell’infanzia. (cod.01995)	75
Descrizione	75
Impatto	76
Aree di miglioramento	77
Sostenibilità	78
Azione 2 - Accoglienza facilitata di bambini presso PGE e nidi in risposta a situazioni di emergenza familiare, con particolare riferimento a bambini sotto l’anno di età (cod. 02002)	78

Descrizione	78
Impatto	79
Aree di miglioramento	80
Sostenibilità	80
Macroarea : sosteniamo la frequenza ai servizi tradizionali 0/6 anni	81
Azione 3 - Adozione di regolamenti di partecipazione che responsabilizzano le famiglie nelle scelte politiche e nella gestione dei servizi, con fondi allocati famiglie (cod. 02004)	81
Descrizione	81
Impatto	83
Aree di miglioramento	86
Sostenibilità	86
Azione 7- Creazione in ogni scuola dell’infanzia di reti di mutuo aiuto tra famiglie per l’accompagnamento condiviso dei bambini e la nascita di relazioni extrascolastiche stabili tra famiglia. mutuo aiuto famiglie (cod. 02019)	87
Descrizione	87
Impatto	88
Aree di miglioramento	89
Sostenibilità	89
Azione 8: Preparare i genitori, soprattutto quelli più in difficoltà alla futura frequenza dei figli alla scuola dell’obbligo. Promozione d’incontri e laboratori sistematici con genitori e per genitori e bambini” (cod.02022)	90
Descrizione	90
Impatto	90
Area di miglioramento	91
Sostenibilità	92
Macroarea : qualificiamo la cura domestica e sosteniamo le reti solidaristiche	93
Azione 5: - Sostegno a neo-mamme appartenenti a nuclei fragili, a domicilio, durante il primo anno di vita del bambino; incentivazione dell’iscrizione precoce al nido come conclusione dell’intervento neo mamme (cod. 02013)	93
Descrizione	93
Impatto	95
Aree di miglioramento	98
Sostenibilità	99
Azione 9: Famiglie che aiutano famiglie (cod.02027)	101

Descrizione	101
Impatto	102
Aree di miglioramento	103
Sostenibilità	104
Azione 10 – Corsi teorico-pratici per aspiranti baby sitter, e successivi interventi di consulenza pedagogica alle stesse, ed eventuale mediazione educativa con le famiglie. baby sitter (cod.02029)104	
Descrizione	104
Impatto	105
CAPITOLO 3: studi di caso	107
3.1 La metodologia dello studio di caso	107
3.2 I dati raccolti	110
Macroarea: sperimentare servizi innovativi per bambini 0/3 anni	110
Azione 4 - Istituzione di due Family Day Care Center a Imola e uno a Castel San Pietro Terme, con riqualificazione di spazi ad hoc, aperti tutto il giorno, per bambini non frequentanti i servizi educativi, accompagnati da un familiare o altro caregiver (cod.02008).....	
Descrizione	110
Impatto	111
Aree di miglioramento	113
Sostenibilità	113
Azione 6 – Implementazione e sperimentazione di un servizio prescolare, con un forte coinvolgimento quotidiano delle famiglie, sia nella gestione che in attività educative per i genitori. Servizio sperimentale pre-scolare (cod. 02016)	
Descrizione	115
Impatto	116
Aree di miglioramento	118
Sostenibilità	118
3.3 Il caso dei servizi Filo di Lana	118
<i>Lo studio di caso dei due servizi nel Comune di Imola</i>	<i>119</i>
<i>- Definizione/descrizione dell’oggetto di indagine e degli obiettivi da raggiungere</i>	<i>119</i>
<i>-Analisi dei documenti raccolti: fonti documentali</i>	<i>125</i>
<i>-Analisi dei documenti raccolti: fonti dirette/impatto</i>	<i>129</i>
<i>- Cambiamenti e sostenibilità</i>	<i>143</i>
Conclusioni	154
Il progetto Q-ReSCuE	156

Le 10 Azioni	157
Incertezza	157
<i>Azione 1 - Fondo di compensazione tariffaria per la continuità al nido e per la totale fruizione alla scuola dell'infanzia. (cod.01995)</i>	<i>157</i>
Flessibilità	157
<i>Azione 2 - Accoglienza facilitata di bambini presso PGE e nidi in risposta a situazioni di emergenza familiare, con particolare riferimento a bambini sotto l'anno di età (cod. 02002) ...</i>	<i>157</i>
<i>Azione 3 - Adozione di regolamenti di partecipazione che responsabilizzano le famiglie nelle scelte politiche e nella gestione dei servizi, con fondi allocati famiglie (cod. 02004)</i>	<i>158</i>
Disallineamenti	158
<i>Azione 4 - Istituzione di due Family Day Care Center a Imola e uno a Castel san Pietro Terme, con riqualificazione di spazi ad hoc, aperti tutto il giorno, per bambini non frequentanti i servizi educativi, accompagnati da un familiare o altro caregiver (baby sitter day care center (cod.02008)</i>	<i>158</i>
Micro-interventi	159
<i>Azione 5 - Sostegno a neo-mamme appartenenti a nuclei fragili, a domicilio, durante il primo anno di vita del bambino; incentivazione dell'iscrizione precoce al nido come conclusione dell'intervento neo mamme (cod. 02013)</i>	<i>159</i>
<i>Azione 7- Creazione in ogni scuola dell'infanzia di reti di mutuo aiuto tra famiglie per l'accompagnamento condiviso dei bambini e la nascita di relazioni extrascolastiche stabili tra famiglia. mutuo aiuto famiglie (cod. 02019)</i>	<i>160</i>
<i>Azione 9 - Famiglie che aiutano famiglie (cod.02027)</i>	<i>160</i>
Continuità	160
<i>Azione 8 - Preparare i genitori, soprattutto quelli più in difficoltà alla futura frequenza dei figli alla scuola dell'obbligo. Promozione d'incontri e laboratori sistematici con genitori e per genitori e bambini" (cod.02022)</i>	<i>160</i>
Una storia di insuccesso	161
<i>Azione 6 – Implementazione e sperimentazione di un servizio prescolare, con un forte coinvolgimento quotidiano delle famiglie, sia nella gestione che in attività educative per i genitori. Servizio sperimentale pre-scolare (cod. 02016)</i>	<i>161</i>
Una storia di successo	161
<i>Azione 10 – Corsi teorico-pratici per aspiranti baby sitter, e successivi interventi di consulenza pedagogica alle stesse, ed eventuale mediazione educativa con le famiglie (od.02029)</i>	<i>161</i>
Riduzione/ contrasto alla PE - Addizionalità	163
Impatti non previsti - Addizionalità	163
Punti di forza/debolezza/opportunità/rischi	164
Riferimenti Bibliografici	168

Una rete qualificata di interventi per la cura della prima infanzia ovunque si realizzi



Un nuovo progetto di rete rivolto ai bambini e alle bambine della fascia d'età 0-6 anni e ai loro genitori residenti nel Circondario Imolese e nei comuni di Ozzano dell'Emilia e di Monterenzio. È un progetto selezionato dall'impresa sociale "Con i Bambini" nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.



Q-RESCUE

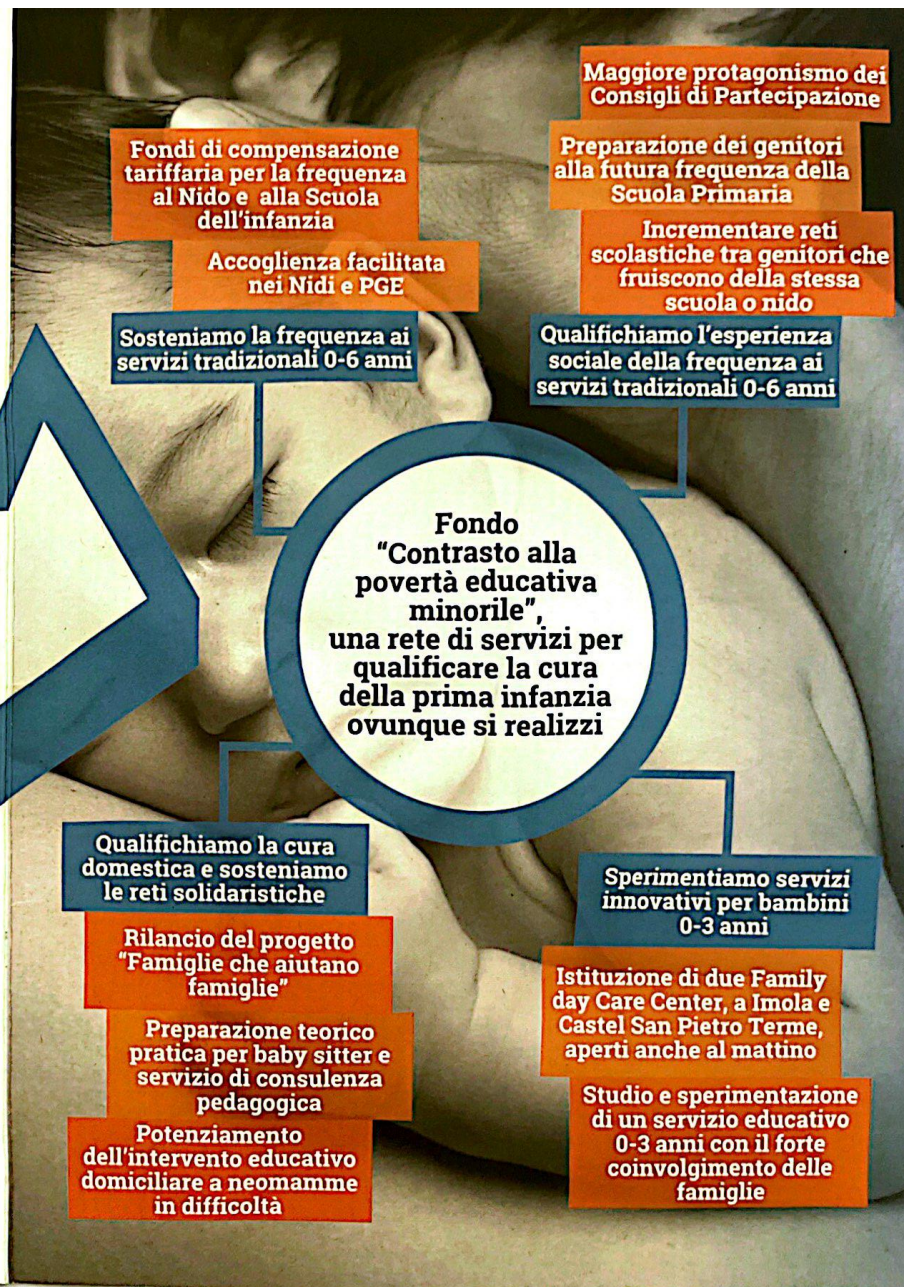
PER LA QUALITÀ DELLA RETE DEI SERVIZI
DI CURA ED EDUCAZIONE



Il progetto “Una rete qualificata di interventi per qualificare la cura della prima infanzia ovunque si realizzi” nasce dalla collaborazione fra 35 diversi soggetti pubblici e privati operanti nel settore sociale, sanitario e dell’educazione, ciascuno con competenze e finalità differenti, ma insieme per rispondere alle esigenze in continuo cambiamento della comunità locale.

La pluralità dei partner permette di intervenire nei diversi contesti di vita delle famiglie in modo completo e diversificato, così da rendere più accessibili e ampliare le opportunità educative, formative e sociali per i bambini del territorio e per gli adulti che si occupano di loro.

Partendo dai bisogni delle famiglie, si intende creare un sistema integrato di interventi che ha la finalità generale di ridurre fenomeni di povertà educativa, attraverso il potenziamento dei servizi educativi e di cura per i bambini di età compresa tra i 0 e i 6 anni, l’attivazione di servizi educativi innovativi, la promozione di reti di solidarietà e di mutuo aiuto tra le famiglie, il sostegno alla genitorialità e la qualificazione della prima esperienza scolastica.



Elenco partner del progetto

**Seacoop Società Cooperativa Sociale
Comune di Imola
Comune di Castel San Pietro Terme
Comune di Medicina
Comune di Ozzano dell'Emilia
Comune di Casalfiumanese
Comune di Borgo Tossignano
Comune di Dozza
Comune di Castel Del Rio
Comune di Fontanelice
Comune di Mordano
Comune di Castel Guelfo di Bologna
Dipartimento di Psicologia Università di Bologna
Solcoprossimo Società Cooperativa Sociale
Ida Poli Società Cooperativa Sociale
Fanin Società Cooperativa Sociale
Le Favole Società Cooperativa Sociale
Associazione Trama di Terre
Associazione Caleidos
Istituto Scolastico Comprensivo 2 di Imola
Istituto Scolastico Comprensivo 4 di Imola
Istituto Scolastico Comprensivo 5 di Imola
Istituto Scolastico Comprensivo 6 di Imola
Istituto Scolastico Comprensivo 7 di Imola
Istituto Scolastico Comprensivo di Medicina
Istituto Scolastico Comprensivo di Borgo Tossignano
Direzione Didattica di Castel San Pietro Terme
Istituto Scolastico Comprensivo di Castel San Pietro Terme
Istituto Scolastico Comprensivo Dozza Imolese-Castel Guelfo
Istituto Scolastico Comprensivo di Monterenzio
Istituto Scolastico Comprensivo di Ozzano dell'Emilia
Asp Circondario Imolese
Nuovo Circondario Imolese**

Il progetto Q-ReSCue



Q-ReSCuE (Qualità - Rete - Servizi - Cura - Educazione)

**PROGETTO CONTRASTO ALLA POVERTA' EDUCATIVA – PRIMA INFANZIA
UNA RETE QUALIFICATA DI INTERVENTI PER LA CURA DELLA PRIMA INFANZIA
OVUNQUE SI REALIZZANO - (Q-ReSCuE)**

Data inizio:21/05/2018

Data scadenza:21/05/2021

Codice progetto:2016-PIR-00097

PIANO DI MONITORAGGIO, VALUTAZIONE, VALUTAZIONE DI IMPATTO

Il progetto Q-RESCUE, operativo dal maggio del 2017, si connota per un insieme di azioni che agiscono su un territorio abbastanza ampio, caratterizzato da una grande attenzione degli Enti Locali ai bisogni della prima infanzia (fascia 0/6). Scopo del progetto è stato quindi di poter intervenire in modo più analitico, con azioni mirate, per migliorare complessivamente la qualità degli interventi, assumendo l'eterogeneità di un territorio come fattore di condivisione di bisogni e come spinta alla riflessione sull'efficacia delle risorse già disponibili o implementabili (la realizzazione di una rete educativa). Da questa premessa derivano diverse azioni di cura dei bambini nella fascia 0-6, sia favorendo la loro frequenza a servizi educativi esterni alla famiglia (nuovi servizi; abbassamento quote frequenza nido), sia qualificando una serie di servizi già esistenti (formazione baby sitter).

La stesura di un piano complessivo di monitoraggio, valutazione e impatto risponde a diverse esigenze:

- predisporre un progetto che armonizzi le attività di monitoraggio con la valutazione delle azioni e la valutazione d'impatto;
- considerare tra gli obiettivi del progetto la possibilità di realizzare una o più valutazioni in itinere (e relative valutazioni d'impatto) di azioni di particolare interesse, documentandole attraverso la metodologia di ricerca dello studio di caso (*case study*);
- prevedere la raccolta di informazioni in entrata, in itinere e in uscita.

Si tratta di rendere esplicita la struttura delle attività di accompagnamento del progetto finanziato, per poterne individuare i punti di forza/debolezza, gli eventuali interventi di miglioramento in itinere, le potenzialità intrinseche su cui riflettere, gli elementi di replicabilità e di disseminazione.

PATRIZIA SELLERI - UNIVERSITA' DI BOLOGNA - DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA



Patrizia Selli – Università di Bologna

Short Bio

I miei interessi di ricerca seguono una prospettiva che integra processi di sviluppo e di cambiamento, come nel caso delle rappresentazioni di insegnanti e genitori sull'intelligenza, sui processi educativi ed attualmente anche sulle decisioni in merito alla salute dei figli (vaccinazioni); altro tema riguarda l'approfondimento dei risultati di indagini internazionali (PISA) in ambito educativo; in ultimo l'utilizzo di strumenti tecnologici in termini di sviluppo ed apprendimento. A questo si aggiunge l'attività di valutazione di contesti educativi/formativi, attraverso l'analisi dell'interazione in classe e la valutazione/autovalutazione dei processi di innovazione. Nella mia attività utilizzo strumenti quantitativi e qualitativi. Altre informazioni sono reperibili al sito <https://www.unibo.it/sitoweb/patrizia.selli>

PRINCIPALI AFFILIAZIONI E INCARICHI PROFESSIONALI

Università di Bologna - Dipartimento di Psicologia

- Professore Associato
- Settore Psicologia dello sviluppo e dell'educazione

Progetti Con i Bambini in valutazione

>> BANDO PRIMA INFANZIA

• *Una rete di servizi per qualificare la cura della prima infanzia ovunque si realizzi (vai alla scheda)*

Territori: Emilia Romagna

Data di Avvio: 25/05/2018

Al cuore del progetto: garantire ad ogni bambino di età 0/6 il diritto ad avere l'opportunità di frequentare una serie di tipologie di servizi educativi pensati per offrire soluzioni di alta qualità

>> BANDO UN PASSO AVANTI

• *Uniti Si Cresce (vai alla scheda)*

Territori: Calabria

Data di Avvio:

Al cuore del progetto: promuovere il benessere e la crescita dei minori in situazione di vulnerabilità sociale promuovendo capacità di resilienza per favorire l'inclusione sociale ed i progetti di vita

Nelle valutazioni sto usando prevalentemente metodi...

- Statistici
 - Partecipativi
- X approccio qualitativo e qualitativo

Nella Comunità di Pratiche vorrei parlare di...

- strumenti condivisi per la valutazione d'impatto

Prima di cominciare

La storia di questo progetto è il punto di partenza per comprendere la sua valutazione di impatto.

La Fondazione/Impresa Con i Bambini, con il Bando Infanzia (2016 –PIR -00097; settore Volontariato, filantropia e beneficenza) si era proposta di dare una risposta ai nuovi bisogni delle famiglie, sostenendo soluzioni innovative, inclusive e di sistema, orientate ad ampliare e potenziare i servizi educativi e didattici rivolti ai bambini nella fascia 0-6 anni e alla sicurezza, funzionalità (anche in ottica di inclusione e accessibilità) delle strutture che li accolgono.

Tema conduttore di queste attività è sempre il contrasto alla Povertà Educativa (PE) ¹.

Il progetto Q-ReSCuE, ammesso al finanziamento, è stato co-progettato con varie cooperative attive sul territorio imolese, con i servizi pubblici per la prima infanzia e analoghi servizi gestiti dagli Enti Locali, con i Servizi Sociali dei Comuni, costruendo una rete di progetto ampia, differenziata e capace di dare continuità alle 10 azioni di progetto (si tratta di un partenariato composto da 35 realtà) .

Per quanto riguarda la realizzazione del progetto, il termine che è ricorso più spesso durante la durata delle attività, nelle parole di chi ha seguito, monitorato e realizzato le azioni previste, è *cambiamento*, poiché ogni fase del progetto ne è stata attraversata, in modi più o meno evidenti.

La storia del progetto

Il progetto è stato presentato alla cittadinanza il 13 dicembre 2018, nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede del capofila Seacoop, descritto come frutto “*..della collaborazione fra 35 diversi operatori pubblici e privati, del settore sociale, sanitario e dell’educazione, per rispondere alle esigenze in continuo cambiamento della comunità locale.*”²

Ricostruendo il lavoro svolto, possiamo dire che il punto di partenza della Valutazione d’Impatto (Val/imp) è stato nel giugno del 2018, cioè quando è stato presentato ai partner il progetto diventato operativo. Per orientare fin da subito i partecipanti verso una progettualità destinata a concludersi con una valutazione dell’impatto avuto sul territorio, per ogni azione è stata predisposta una scheda di pre-progetto che, una volta compilata, ha avuto una restituzione individuale, nel corso della quale

¹ <https://www.conibambini.org/contrasto-della-poverta-educativa-minorile/>

² Il documento è inserito nella sezione/Allegati, cartella verbali.

è stata condivisa la scheda di progetto definitiva e, soprattutto il significato ed il valore della valutazione d’impatto.³

Durante il primo (2018) ed il secondo anno di progetto (2019: incontro di monitoraggio il 4/07/2019), le azioni previste si sono svolte come da cronoprogramma, monitorate sul piano tecnico - esecutivo dall’ente capofila; ci sono stati alcuni cambiamenti importanti (Azione1, completamente rimodulata per un intervento finanziario della regione Emilia-Romagna sul medesimo tema) ed alcuni cambiamenti di minore effetto su altre azioni, per i quali ci sono state negoziazioni successive fra l’Ente Capofila e Con i Bambini (CIB).

Il cambiamento veramente inaspettato è purtroppo avvenuto nel 2020, quando la pandemia da Covid-19 ha di fatto portato alla chiusura dei servizi educativi in tutta Italia e confinato le famiglie in casa per mesi.

Nell’anno successivo (2021) i servizi educativi 0/6 hanno dovuto adottare un cambiamento organizzativo che ha avuto un forte impatto sulla frequenza quotidiana dei bambini; l’organizzazione “a bolle” (orari di ingresso/uscita sfasati, permanenza dei bambini solo nella loro sezione, uscite scaglionate dei bambini in giardino), pensata per ridurre il più possibile le occasioni di contagio fra i bambini, categoria per la quale non era stato ancora realizzato un vaccino Covid, ha avuto come effetto quello di dover sospendere gran parte delle attività educative pensate per coinvolgere gruppi numerosi di bambini ⁴

Il nucleo centrale del progetto Q-ReSCuE è la costruzione di una rete fra Comunità e servizi per l’infanzia e tutte le azioni prevedevano attività nelle scuole, con bambini, insegnanti, educatori e genitori; è stato quindi inevitabile sospenderne temporaneamente alcune, realizzarne altre in modalità online, in attesa che si potesse uscire dall’emergenza sanitaria. Quando questo è stato possibile, e dopo aver ottenuto da CIB una proroga del progetto, le azioni di progetto sono state riprese, ma in una condizione generalizzata di timori per la salute di grandi e piccini, cosa che ha portato ad una riduzione della frequenza, principalmente nei servizi alternativi al nido ed alla scuola dell’infanzia.

Nel 2022 è iniziata la fase di valutazione d’impatto del progetto Q-ReSCuE (formalmente concluso il 30/01/2022).

³ Questi materiali (verbali, schede) si trovano nella Sezione Allegati, nella cartella verbali e nella cartella documenti, la quale a sua volta è divisa in sottocartelle in base all’azione.

⁴ Il documento di indirizzo e di orientamento per la ripresa delle attività in presenza nei servizi educativi nelle scuole dell’infanzia (20 luglio 2020) è reperibile sul sito :

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/doc02426720200803184633.pdf/95304f45-f961-bffc-5c6a-8eed6b60fc92?t=1596533993277>

Nel rispetto del piano di Val/imp, i tempi per la raccolta dei materiali hanno seguito l'andamento della attività educativa-didattica nei servizi, che nell'estate si modificano per ospitare i campi estivi per i bambini ed osservano anche un periodo di chiusura.

Il Cronoprogramma delle fasi di Val/imp è presentato nello Schema 1.

Un ultimo cambiamento nel rispetto dei tempi della Val/imp è legato ad un evento tanto inaspettato quanto drammatico. Si tratta dell'alluvione che ha interessato il territorio imolese e tutta la parte della regione Emilia-Romagna che da Imola arriva a Ravenna, interessando anche città come Faenza e Forlì. Ancora una volta i servizi per l'infanzia sono stati chiusi, per completare la conta dei danni. Anche alla riapertura alcune situazioni non erano completamente risolte; si è così pensato di sospendere temporaneamente le attività di Val/imp, per non gravare sulla ripartenza delle attività quotidiane chiedendo tempo per incontri ed interviste. Da qui la richiesta fatta a CIB di poter chiudere questa parte finale del progetto alla data dal 31/05/2024.



18 maggio 2023
Nido Fontanelle inagibile
Imola (Bologna)

Schema 1- Cronoprogramma della Valutazione d’impatto (diagramma di Gantt)

	anno 2018	anno 2022												anno 2023										anno 2024						
		G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M
		e	e	a	p	a	i	u	g	e	t	o	i	e	e	a	p	a	i	u	g	e	t	o	i	e	e	a	p	a
		n	b	z	ril	g	u	g	g	tt	t	v	c	n	b	z	ril	g	u	g	g	tt	t	v	c	n	b	z	ril	g
Inizio progetto	■	■																												
Fine progetto		■																												
Inizio Val/imp		■																												
Raccolta materiale prodotto		■	■	■	■	■	■	■	■	■																				
Raccolta interviste iniziali							■	■	■																					
Trascrizione delle prime interviste										■	■	■																		
Analisi del contenuto delle prime interviste														■	■	■	■	■												
Intervista d'impatto																								■	■	■				
Analisi del contenuto interviste d'impatto															■	■														

CAPITOLO 1: Il racconto del progetto Q-ReSCuE

Raccontare un progetto significa porre il lettore nella condizione di comprendere, dall'interno, alcune caratteristiche ed aspetti particolari della cultura del luogo. Nel caso del progetto Q-ReSCuE abbiamo da un lato la caratteristica di uno sviluppo delle attività che beneficia della rete di rapporti realizzati all'interno della Città Metropolitana di Bologna⁵ (conoscenza reciproca, condivisione di obiettivi, criteri comuni, negoziazione di soluzioni) e dall'altro un aspetto culturalmente rilevante, che riguarda l'attenzione posta, da quasi mezzo secolo, alla cura dei servizi per la prima infanzia.

1.1 Le caratteristiche del contesto di riferimento

Il progetto si è sviluppato nel territorio del Nuovo Circondario Imolese⁶, un'Unione di Comuni situata nella città metropolitana di Bologna, tra l'Emilia e la Romagna, costituita a norma del d.lgs. 267/2000. Essa aggrega i sette comuni romagnoli di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Dozza, Fontanelice, Imola e Mordano, e i tre comuni emiliani di Castel Guelfo di Bologna, Castel San Pietro Terme e Medicina. Il territorio corrisponde inoltre ai comuni dell'AUSL di Imola.⁷

Si tratta quindi di 10 Enti Locali, che si coordinano su temi che vanno dalla gestione urbanistica inter-comunale, della polizia locale, della riscossione dei tributi alla gestione del personale. E' bene ricordare che i comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Dozza, Fontanelice si trovano nella vallata attraversata dal fiume Santerno, esondato nel corso dell'alluvione del maggio 2023 (ad oggi, dopo un anno, ci sono ancora 300 persone sfollate dalle loro case).

A questi si deve aggiungere il Comune di San Giovanni in Persiceto⁸, in cui la Cooperativa Fanin ha realizzato un'attività nell'ambito dell'azione dedicata all'assistenza delle neo mamme,

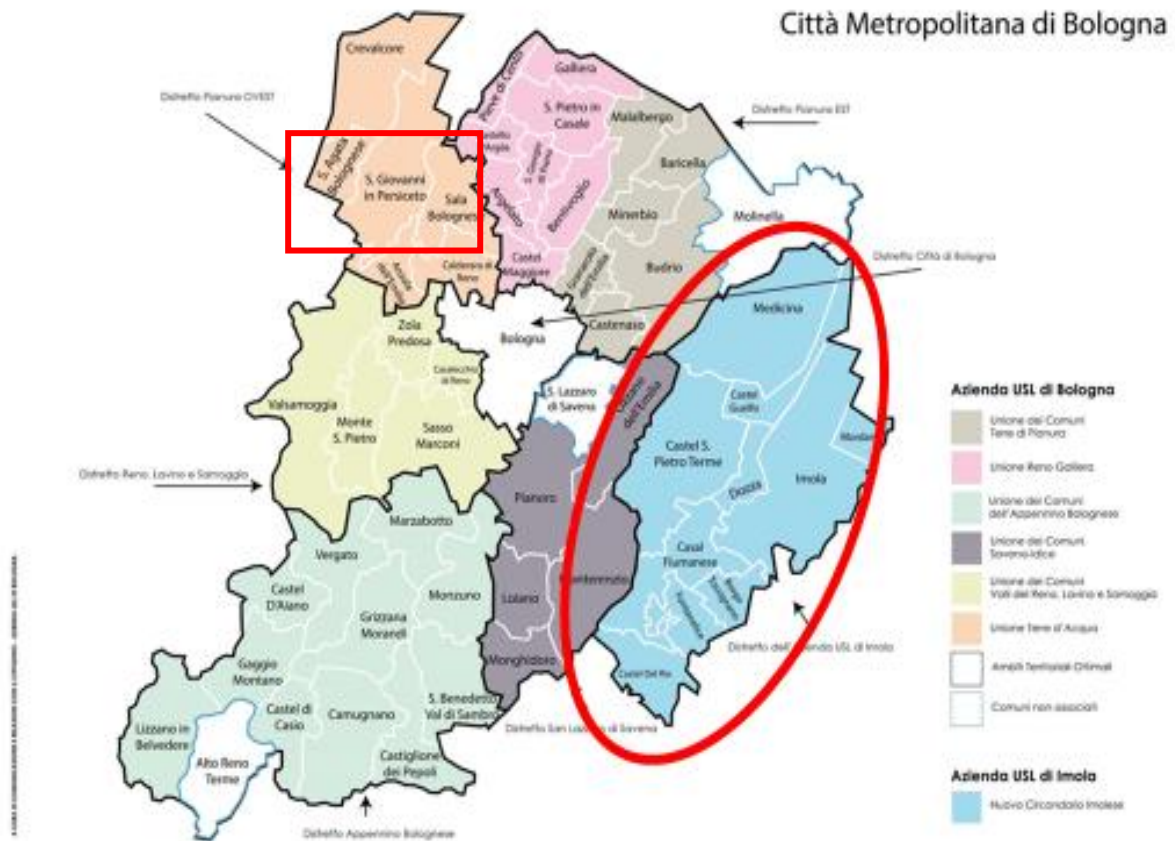
Nella Mappa della città metropolitana di Bologna, sono segnati di rosso i Comuni interessati dal progetto

⁵ <https://www.cittametropolitana.bo.it/portale/>

⁶ <https://www.nuovocircondarioimolese.it/>

⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Nuovo_Circondario_Imolese

⁸ <https://www.comunepersiceto.it/>



1.2 La cultura dei servizi per l'infanzia in Emilia Romagna

IL racconto della storia del progetto Q-ReSCuE ha le sue radici nel legame virtuoso che, fin dagli anni '70 del secolo scorso, intercorre fra l'Amministrazione Regionale e le esigenze delle Amministrazioni Locali. La storia degli asili nido e dei Centri per le Famiglie in Emilia Romagna illustra bene questa sinergia.

Dopo oltre un decennio di lotte condotte principalmente dell'Unione Donne Italiane (UDI), che si batteva per ottenere gli asili nido comunali, nel 1971, con la Legge n. 1044 "Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato" le loro legittime richieste furono finalmente riconosciute.

Nel 1973, con la Legge Regionale n. 15, venivano stabiliti i criteri generali riguardo la costruzione, la gestione e il controllo degli asili nido. Accanto a questo, con la Legge n. 27 del 1989 venivano istituiti i Centri per le Famiglie, poiché le attività svolte dalle politiche sociali dovevano rispondere prioritariamente alle esigenze delle famiglie, per far fronte alle situazioni di disagio individuale, familiare e sociale. Sempre nell'ambito del *welfare locale* erano nati i Centri per bambini e genitori,

col compito di realizzare azioni di prevenzione del disagio e promuovere una buona relazione tra il bambino e la sua famiglia. I Centri per bambini e genitori erano luoghi ideati per permettere ai bambini, che non frequentavano il nido, di socializzare e ai genitori di confrontarsi con altri genitori, con la presenza e il sostegno delle educatrici. Successivamente i Centri iniziarono ad accogliere anche altre figure di riferimento (*caregiver*), come i nonni, e a sviluppare una progettualità sempre più mirata sulla base delle necessità del territorio e dei bisogni degli utenti (Campioni & Marchesi, 2014).

Nel corso degli anni, durante il percorso organizzativo del sistema educativo 0-6 in Emilia Romagna, sono state emanate diverse leggi regionali e attuate specifiche politiche sociali; tra le più importanti ricordiamo la Legge Regionale n.1 del 2000 sui servizi educativi per la prima infanzia, che ha permesso a Enti privati di beneficiare di finanziamenti pubblici, a patto di soddisfare i requisiti minimi che garantiscano la promozione dello sviluppo del bambino attraverso, per esempio, un progetto pedagogico, la formazione degli educatori, il coinvolgimento dei genitori e l'adozione di meccanismi di valutazione e monitoraggio. Questa legge, dunque, oltre a comprendere al suo interno i servizi tradizionali, integrativi e sperimentali, attribuisce al sistema integrato pubblico-privato un ruolo centrale nell'erogazione dell'offerta educativa.

In seguito, per effetto della Legge n. 14 del 2008 sulle norme riguardo le politiche per le nuove generazioni, i Centri per le famiglie istituiti nel 1989 vengono riconfigurati e organizzati su quattro aree di intervento: l'informa famiglie, la mediazione familiare, il sostegno alla genitorialità e la promozione di azioni volte allo sviluppo della comunità.

Con la legge regionale “Servizi educativi per la prima infanzia” n. 19/2016, la regione Emilia Romagna ha avviato una riforma dei servizi educativi sulla base dei nuovi scenari demografici e sociali e dei nuovi bisogni delle famiglie. Per quanto riguarda l'asilo nido, l'erogazione di questo servizio è prevista sia con orari *part-time* sia a tempo lungo e svolge una funzione formativa e di cura per i bambini (0-3 anni) e di sostegno per le famiglie. L'Emilia Romagna è una delle regioni italiane ad aver investito maggiormente su queste strutture, considerandole non solo come un servizio erogato alle famiglie, ma soprattutto un diritto dei bambini ⁹.

L'asilo nido, così come i servizi dedicati alla prima infanzia, rappresentano, infatti, una risorsa per sostenere e accompagnare lo sviluppo e la crescita dei bambini oltre a essere centri di diffusione di una cultura dell'educazione, di maturazione sociale, cittadinanza ed integrazione e di sostegno alla

⁹ <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/temi/politiche-educative/servizi-educativi-2>

<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/temi/politiche-educative>

genitorialità. La regione è anche coordinatrice del progetto sperimentale SINSE per la creazione e implementazione di un sistema informativo nazionale sui Servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Attualmente, in Emilia Romagna, sono 233 i Comuni e le loro Unioni sede di servizi educativi (pubblici e privati convenzionati) per la prima infanzia.

1.3 Il progetto Q-REsCuE

Il progetto Q-Rescue si presenta come un mosaico di 10 azioni raggruppate attorno all'obiettivo sovraordinato di allargare e consolidare una rete di portatori di interesse sul tema del prendersi cura dei bambini e delle bambine nel corso della prima infanzia, per agire in contrasto alla Povertà Educativa (PE). Come è stato illustrato, il progetto ha trovato un terreno favorevole nel contesto sociale e culturale dei territori coinvolti e questo ha permesso, nell'ambito delle 10 azioni, di raccogliere esigenze molto specifiche, inserite in una serie di sotto-attività che, da un lato hanno reso il progetto completamente rispondente alle richieste ma, dall'altro, molto frammentato, tema che sarà parte della Val/imp.

Il progetto è partito con grande entusiasmo nel 2018, con un'attiva partecipazione di Enti Locali, cooperative, servizi educativi, scuole primarie, famiglie e bambini.

Lo Schema 1 ne riassume la prospettiva di comunità educante (*Vision*)

Schema 2 – Principi ispiratori del progetto (Vision)



L'unità operativa incaricata della valutazione d'impatto (UNIBO) ha partecipato agli incontri di aggiornamento delle attività in corso, oltre a condividere con il Capofila le stesure dei monitoraggi tecnici. Questo coinvolgimento costante nelle più generali attività di coordinamento del progetto (monitoraggio e valutazione) si spiega con la necessità di conoscere, nel modo più approfondito possibile, l'architettura in corso d'opera del progetto, di raccoglierne gli elementi di forza e di debolezza, operando dal basso per costruire un piano di valutazione d'impatto (Val/imp) che si configura come un insieme di raccolta dati qualitativi, accompagnata da due studi di caso.

Obiettivo di questa Val/imp è produrre elementi utili per dare evidenza a cosa è stato prodotto dalle 10 azioni di progetto, a come sono state condotte le attività, a chi ne ha concretamente beneficiato, al bilancio psico-sociale della partecipazione da parte degli stakeholders, degli Enti coinvolti, degli operatori e dei beneficiari.

Si tratterà di una valutazione d'impatto molto particolare, poiché dovrà fare i conti con un compagno di viaggio inatteso, la pandemia da Covid-19, che ha stravolto la pianificazione di gran

parte delle azioni di progetto, tra *lockdown*, restrizioni individuali, chiusure, contagi di adulti e bambini, regole di accesso ai servizi. Anche per la sola valutazione finale, un progetto nato per favorire una maggiore consapevolezza del ruolo che può avere un territorio educante, nel senso ben più ampio di una sola comunità educante, non può non tentare di fare i conti con qualcosa di totalmente imprevedibile, ma allo stesso tempo importante per valutare l’impatto delle attività intraprese e ripensare future progettazioni.

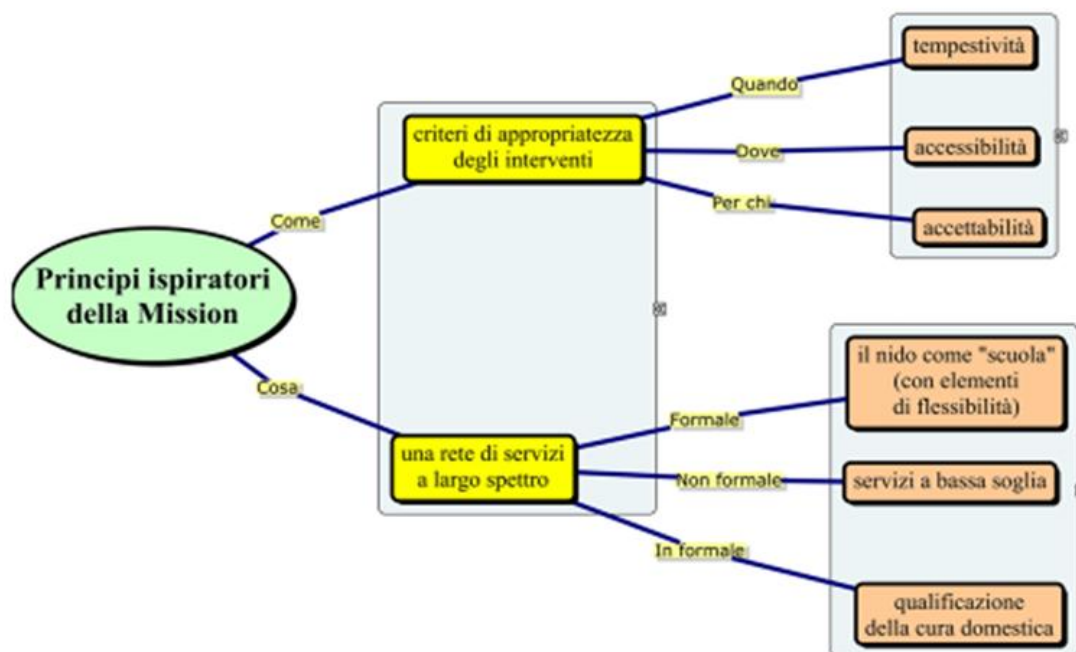
Il report si configura come uno strumento di riflessione su tutte le fasi importanti del progetto; pone domande a tutti i soggetti coinvolti, riflettendo su cosa si è fatto, sulle risorse ed i limiti delle attività, sulla sostenibilità e sulla replicabilità delle azioni intraprese.

1.4 Oggetto della valutazione d’impatto: le 10 azioni

Il progetto è articolato in 10 azioni, molto diverse fra loro, che confermano la validità della progettualità iniziale elaborata, si potrebbe dire, a “Km zero”. La profonda conoscenza del territorio imolese e delle sue specificità ha offerto, per ciascuna di esse, la scelta esperta e competente del punto di partenza.

Le 10 azioni sono state ispirate a principi di efficacia (condivisione di criteri di appropriatezza degli interventi) e di efficienza (la costruzione di una rete di servizi capace di gestire la realizzazione del progetto). Lo Schema 2 riassume queste caratteristiche (*Mission*).

Schema 3 – Principi ispiratori del progetto (Mission)



Azione 1 - Fondo di compensazione tariffaria per la continuità al nido e per la totale fruizione alla scuola dell'infanzia. (cod.01995)

Si tratta dell'azione di progetto più esplicitamente indirizzata a favorire la frequenza dei servizi 0/3 dei bambini abitanti il territorio interessato dal progetto (Comune di Imola e Comuni del Circondario Imolese), un'azione diretta di contrasto alla Povertà Educativa, poiché interviene direttamente sui costi sostenuti dalle famiglie.

Nei fatti l'Azione 1 è stata modificata in corso d'opera, sulla base di elementi adeguatamente messi in evidenza nei monitoraggi tecnici e che diventeranno indicatori nel percorso di VI: clausole e tempi riguardanti l'iter di approvazione di delibere complesse da parte degli enti locali; interventi di politica educativa e di natura finanziaria da parte della regione Emilia Romagna, da sempre molto attenta al sostegno ed all'implementazione dei servizi per la prima infanzia. E' stato necessario richiedere a CIB una rimodulazione e l'attenzione dei partner del progetto si è indirizzata su un altro elemento di criticità del territorio, in prospettiva di continuità educativa, che non era stato incluso nel progetto iniziale e quindi il budget a disposizione dell'Azione 1 è stato destinato a ridurre i costi dei servizi di mensa nelle scuole dell'infanzia.

Il tema del disallineamento delle diverse forme di intervento che agiscono sul medesimo territorio sarà approfondito come indicatore nella Val/imp.

Azione 2 - Accoglienza facilitata di bambini presso PGE e nidi in risposta a situazioni di emergenza familiare, con particolare riferimento a bambini sotto l'anno di età (cod. 02002)

L'azione è stata realizzata per sostenere modelli organizzativi di servizi 0/6, (L. Regionale 19/2016) indirizzati a numeri molto bassi di potenziali fruitori (massimo 8 bambini), cosa che accade molto di frequente in territori rurali e collinari. Il Piccolo Gruppo Educativo (PGE)¹⁰ offre quindi ai genitori la possibilità di una frequenza dei figli all'esterno del gruppo familiare, rispondendo così al diritto del bambino di poter fare esperienze di cura e di interazione significative con altri adulti e coetanei.

Per quanto riguarda i nidi, per contrastare l'emergenza dovuta alla pandemia e dovendo forzatamente garantire la frequenza dei bambini attraverso la realizzazione di spazi dedicati ad ogni sezione, è stato sperimentato un prolungamento di orario nel rispetto delle norme igieniche e sanitarie. Questo ha offerto alle famiglie la possibilità di mantenere l'iscrizione dei figli al nido, piuttosto che attivare soluzioni individuali (nonni, baby sitter) o peggio uscire dal mondo del lavoro per prendersi cura dei figli. Come partner non ammesso a finanziamento, nel secondo anno è stata inserita l'Azienda dei Servizi alla persona (ASP)¹¹, essendosi reso necessario il suo intervento diretto nella segnalazione dei casi di bambini da inserire prioritariamente nei servizi educativi del territorio (privacy/gestione dati sensibili).

Questo tema sarà uno degli indicatori per la Val/imp: in che modo l'Ente Locale è in grado di rispondere a necessità emergenziali, anche per numeri bassi di utenti.

Azione 3 - Adozione di regolamenti di partecipazione che responsabilizzano le famiglie nelle scelte politiche e nella gestione dei servizi, con fondi allocati famiglie (cod. 02004)

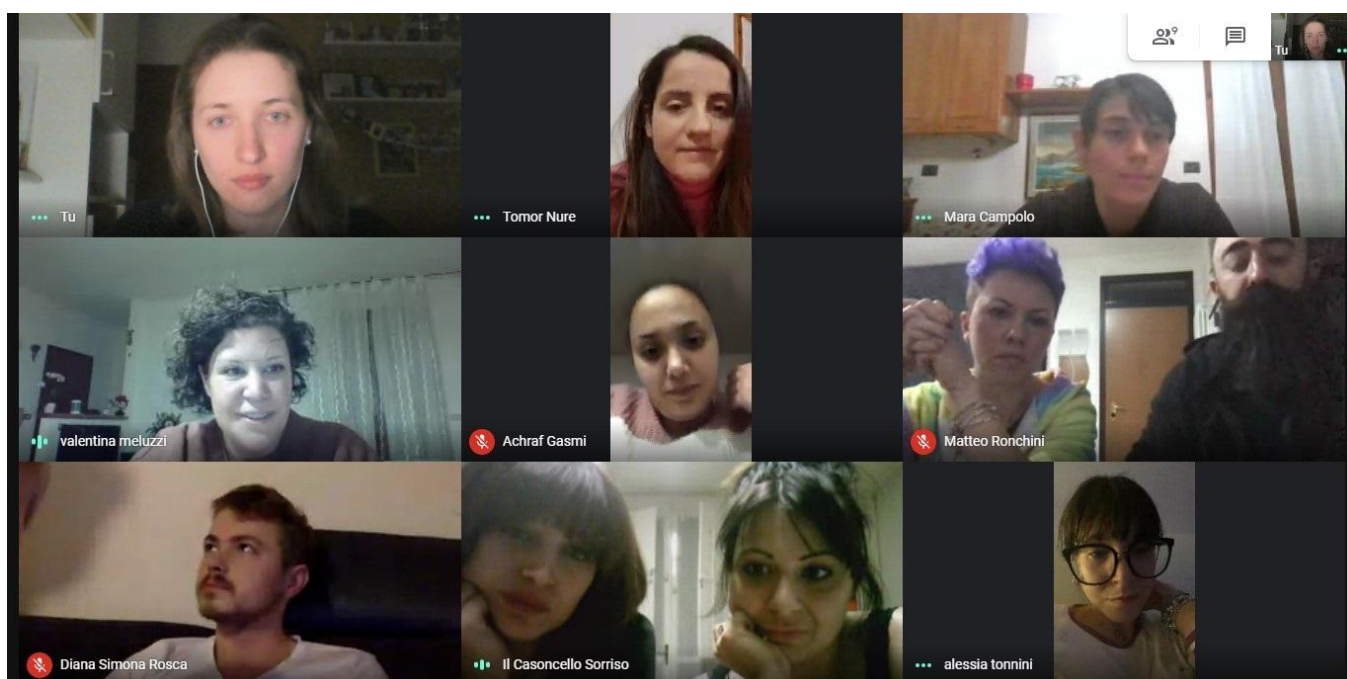
Deve essere segnalato che nel 2020 gli Istituti comprensivi, inizialmente indicati come partner non ammessi al finanziamento, hanno dichiarato la loro volontà di rinunciare al progetto, mentre il Comune di Fontanelice chiedeva di entrare far parte di questa azione. Questo è un esempio dei piccoli cambiamenti in itinere che, di volta in volta, hanno modificato il mosaico dei partecipanti.

¹⁰ <https://www.informafamiglie.it/bologna/scuola-e-servizi-educativi-per-linfanzia/servizi-domiciliari/piccolo-gruppo-educativo>

¹¹ <https://aspcircondarioimolese.bo.it/>

Tornando all’Azione 3, nelle azioni di contrasto alla PE, costruire reti tra famiglie è visto in letteratura come un elemento di protezione per il rischio di isolamento, quindi favorire l’attività dei Consigli di Partecipazione¹² fra i genitori ha l’obiettivo di incrementare l’assunzione di responsabilità dirette nella vita quotidiana dei servizi educativi frequentati dai figli, oltre che il loro coinvolgimento nel costruire e mantenere legami con il territorio, cogliendone le potenzialità, le risorse ma anche i limiti. Su questa azione il progetto è partito con un grande coinvolgimento delle famiglie, che hanno favorito in vari modi la socializzazione tra adulti e bambini.

La pandemia ha solo rallentato i momenti di incontro e di partecipazione (l’immagine seguente è lo *screenshot* di un *meeting online* dei genitori del Nido la chiocciola di Fontanelice – 6/11/2020)



Incontro genitori per Progetto "Kairos"

6 Novembre 2020

Anche in questo caso la pandemia ha dapprima rallentato gli interventi programmati, ma poi ha dato lo stimolo per individuare e condividere soluzioni che permettessero il percorso di socializzazione dai bambini e il rispetto delle norme igienico-sanitarie. Inoltre, per quanto possibile, alcune attività sono state trasferite dai genitori sulle piattaforme di collegamento online, tema che sarà approfondito come indicatore nel corso della Val/imp.

¹² <https://www.comune.bologna.it/servizi-informazioni/organismi-partecipazione-nido-scuola-infanzia>

Azione 4 - Istituzione di due Family Day Care Center a Imola e uno a Castel san Pietro Terme, con riqualificazione di spazi ad hoc, aperti tutto il giorno, per bambini non frequentanti i servizi educativi, accompagnati da un familiare o altro caregiver (baby sitter day care center (cod.02008)

Nell'ambito di una rimodulazione tecnica, è stata inserita come partner non ammesso al finanziamento l'ASL di Imola, coinvolgimento necessario per procedere all'invio a questi servizi delle famiglie fragili ed in difficoltà (norme sulla privacy, gestione dei dati sensibili).

La realtà dei Family Day Care Center, molto diffusa in Nord America, in Australia, in Belgio¹³ e, più in generale, nelle comunità in cui è importante favorire tutti i processi di integrazione, è presente sul territorio su cui agisce il progetto Q-ReSCuE, indicatore quest'ultimo di una forte sensibilità nei confronti dell'educazione della prima infanzia. E' importante ricordare come questa tipologia di servizi metta al centro il bambino ed il suo nucleo familiare, con l'obiettivo di costruire ponti fra culture, modi di gestire la vita quotidiana, conoscenza e rispetto dei diritti di cui ogni bambino è portatore. Anche su questa azione gli effetti della pandemia hanno inciso pesantemente, poiché le continue restrizioni, interruzioni, o riduzioni del servizio, non hanno permesso la continuità nella frequenza. A partire da questa evidenza (numeri bassi di beneficiari), gli indicatori della Val/imp approfondiranno il tema del rapporto fra il punto di vista degli operatori rispetto alle caratteristiche del servizio (efficacia e efficienza individuata nella progettazione) e il loro punto di vista rispetto a quanto realizzato (punti di forza e di debolezza; limiti e risorse).

Azione 5 - Sostegno a neo-mamme appartenenti a nuclei fragili, a domicilio, durante il primo anno di vita del bambino; incentivazione dell'iscrizione precoce al nido come conclusione dell'intervento neo mamme (cod. 02013)

Anche questa azione di progetto concorre all'obiettivo di favorire ed offrire opportunità alle famiglie impegnate nella cura dei figli, in questo caso fin dai primi momenti successivi all'arrivo di un neonato. Prevede il coinvolgimento diretto delle educatrici più esperte dei nidi d'infanzia per facilitare l'inserimento precoce al nido dei bambini appartenenti a nuclei familiari caratterizzati da fragilità educativa, con una presa in carico che riguarda principalmente la madre. L'attività si è prima rallentata per il cambio ai vertici della Cooperativa coinvolta direttamente nella realizzazione delle attività e la successiva loro richiesta di uscire dal partenariato, poi a causa della pandemia, poiché non è stato possibile intervenire fisicamente nelle famiglie. Trattandosi di famiglie segnalate dai Servizi Sociali, l'azione è estremamente coerente con il contrasto alla PE, ponendosi in un'ottica di prevenzione, ma probabilmente non ha raggiunto un numero elevato di beneficiari. Il tema del

¹³ <https://familydaycare.com/>
<https://familia.brussels/it/>

cambio ai vertici di un partner coinvolto nella realizzazione di azioni di progetto, unitamente alla necessità di immaginare forme di sostegno di questo tipo anche in periodi di crisi (in questo caso la pandemia) diventano gli indicatori da cui iniziare il percorso di Val/imp.

Azione 6 – Implementazione e sperimentazione di un servizio prescolare, con un forte coinvolgimento quotidiano delle famiglie, sia nella gestione che in attività educative per i genitori. Servizio sperimentale pre-scolare (cod. 02016)

Questa azione di progetto si riferisce alla sperimentazione di un nuovo servizio, con una caratteristica di maggiore flessibilità rispetto a quello descritto nell’Azione 4. La realizzazione ha richiesto tempi medio lunghi (locali, autorizzazioni, accordi con l’Ente Locale), infatti è partito durante la seconda annualità del progetti e subito dopo l’apertura ha dovuto essere sospesa a causa delle restrizioni pandemiche. Il tema messo in evidenza dai monitoraggi tecnici riguarda servizi pensati per una fascia d’età molto giovane (indicativamente il primo anno di vita), appunto nella prospettiva di dare sostegno ai bambini fin dai primi giorni di vita. Poiché il servizio è stato inserito in un ambito territoriale in cui esiste una grande attenzione, ed altrettanti investimenti, sul tema dell’infanzia, anche in funzione del calo demografico, negli anni la disponibilità dei posti nei servizi 0/3 (nidi) è risultata sufficientemente adeguata per accogliere la gran parte delle richieste, riducendo così il numero dei potenziali fruitori di queste forme di servizio pre-scolare. Gli indicatori per la Val/imp si riferiscono principalmente all’ascolto degli educatori e dei vertici della cooperativa coinvolta, per mettere a fuoco a quali condizioni sia possibile incentivare il servizio, considerando anche ipotesi di revisione dello stesso, sulla base delle criticità emerse.

Azione 7- Creazione in ogni scuola dell’infanzia di reti di mutuo aiuto tra famiglie per l’accompagnamento condiviso dei bambini e la nascita di relazioni extrascolastiche stabili tra famiglia. mutuo aiuto famiglie (cod. 02019)

Sempre in riferimento all’importanza di realizzare una rete fra famiglie, per favorire la cura educativa dei bambini oltre all’attività quotidiana svolta dai servizi per l’infanzia, attraverso i servizi gestiti dall’Ente Locale e negli Istituti Comprensivi sono state individuate famiglie disponibili a svolgere il ruolo di partner più esperto nei confronti di altri nuclei familiari, caratterizzati da immigrazione, fragilità temporanea, giovane età dei genitori.

Queste famiglie più esperte hanno attivamente collaborato oltre l’orario scolastico nel sostegno a famiglie con figli considerate fragili a causa di condizioni socio economiche precarie, marginalità sociale, oggetto di stigma per caratteristiche culturali. Si tratta di un’azione solidaristica, che raggiunge obiettivi di contrasto alla PE attraverso interventi diretti sui minori e sulle loro famiglie,

proseguita, seppure con difficoltà, anche durante le fasi più severe della pandemia. Gli indicatori per la Val/imp comprenderanno un'attenzione alle reciproche aspettative fra famiglie in termini di risultati sui minori coinvolti, agli adattamenti ed alle soluzioni individuate nei momenti di maggior rischio pandemico, alla soddisfazione reciproca per la realizzazione di una rete sociale di vicinato.

Azione 8 - Preparare i genitori, soprattutto quelli più in difficoltà alla futura frequenza dei figli alla scuola dell'obbligo. Promozione d'incontri e laboratori sistematici con genitori e per genitori e bambini" (cod.02022)

Questa azione, pensata per favorire una transizione morbida ed efficace dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria, ha avuto un avvio difficoltoso (turnover nella Dirigenza scolastica della scuola statale e nel corpo docenti, difficoltà organizzative), tanto che alcuni istituti scolastici (IC Castel San Pietro; IC Monterenzio) hanno ritirato l'adesione al progetto, motivando la decisione con le scarse risorse di personale da dedicare a questa attività (poche risorse umane/poco tempo a disposizione). Superata la fase più acuta della pandemia, gli istituti scolastici che avevano già realizzato attività valutate positivamente all'interno delle scuole, hanno proseguito con le attività programmate. Gli indicatori di Val/imp individuati nell'ambito di questa azione di progetto riguardano principalmente l'efficacia e l'efficienza di forme più o meno flessibili di raccordo tra ordini di scuola gestiti da Enti diversi (organizzazioni quotidiane, anche orarie, differenziate; disponibilità ed utilizzo diverso del personale), anche in ottica di continuità educativa, fattore di protezione per gli alunni provenienti da situazioni di fragilità sociale, a maggior rischio di PE.

Azione 9- Famiglie che aiutano famiglie (cod.02027)

Le attività di questa azione di progetto, che fa riferimento ad uno sportello dedicato all'ascolto delle necessità delle famiglie fragili con minori, ha subito un arresto nei periodi di lockdown, per l'impossibilità di realizzare colloqui in presenza. Si è quindi mantenuta stabile una potenziale situazione di rischio nei minori appartenenti a famiglie che faticano ad individuare al loro interno le risorse necessarie a garantire la frequenza scolastica dei figli (rischio di PE). Le procedure amministrative (Servizi Sociali), indispensabili per l'accesso ad ogni forma di beneficio/sostegno, hanno, di fatto, ridotto il numero di famiglie che ha richiesto i colloqui iniziali per entrare a far parte dei percorsi del programma. Anche per questa azione lo scioglimento di una cooperativa/partner ha richiesto una redistribuzione di parte delle attività. Un elemento di riflessione è emerso dal fatto che l'informazione sull'esistenza di questa risorsa, di questo punto di ascolto, o sportello, nonostante il coinvolgimento degli IC del circondario imolese, non è riuscita ad avere una diffusione capillare sul

territorio, rimanendo quindi un po' in ombra. Gli indicatori per la Val/imp riguardano le soluzioni da adottare per migliorare gli aspetti logistici ed informativi, il gradimento delle attività da parte dei fruitori adulti e minorenni, la riflessione per riprogettare attività di questo tipo mettendo a punto fin dall'inizio soluzioni alternative agli incontri in presenza.

Azione 10 – Corsi teorico-pratici per aspiranti baby sitter, e successivi interventi di consulenza pedagogica alle stesse, ed eventuale mediazione educativa con le famiglie. baby sitter (cod.02029)

Questa azione di progetto porta a sistema una richiesta più volte espressa dalle famiglie di questo territorio, riferita all'utilità di avere a disposizione personale educativo formato anche per le necessità domestiche. In una mappatura di azioni come quella del progetto Q-ReSCuE, in cui i legami fra le azioni sono apparsi sempre più evidenti e coerenti con il contrasto alla PE, può trovare posto anche un intervento che agisce nel privato dei nuclei familiari. Le attività predisposte non si sono fermate durante la pandemia, spostando gli incontri online, soprattutto a fronte di una sempre crescente richieste di queste figure, con un ruolo di cura ed educativo. Gli indicatori individuati per la Val/imp riguardano le scelte dei contenuti formativi (ente erogatore), la percezione della professionalità acquisita (baby-sitters formate), il gradimento delle famiglie.

L'impegno necessario ad organizzare i contenuti delle attività: un esempio

La descrizione delle azioni realizzate, seppure con il riferimento a quanto approvato nel progetto Q-ReSCuE ed il dettaglio dei cambiamenti avvenuti in corso d'opera, non riesce a dar conto del carico di lavoro richiesto agli operatori per l'effettiva realizzazione di ogni azioni, intuibile da alcune rinunce dei partner, per i quali l'analisi costi-benefici non ha probabilmente dato un valore positivo.

Come esempio di quanto lavoro sia stato richiesto gli operatori, in questo caso le insegnanti della scuola dell'infanzia, riprendiamo l'azione 8. *“Preparare i genitori, soprattutto quelli più in difficoltà alla futura frequenza dei figli alla scuola dell'obbligo. Promozione d'incontri e laboratori sistematici con genitori e per genitori e bambini”.*

Nella pagine successive è riportata la relazione prodotta, al termine del 1° anno di attività (a.a.2018/19), dalle insegnanti dell'IC di Medicina, che ha continuato le attività per tutta la durata del progetto. Dalle loro parole si coglie la condivisione degli obiettivi dell'azione realizzata, il tempo dedicato alla pianificazione del lavoro, l'attenzione posta nel documentare il lavoro svolto.

Medicina IC Loro

RELAZIONE del Progetto 0-6 Azione 8- I.C. di Medicina

Nell'anno scolastico 2018-19 le insegnanti di scuola dell'infanzia dell'I.C. di Medicina hanno delineato e realizzato un progetto, molto ampio e particolareggiato, di valutazione e potenziamento dei prerequisiti alla scuola dell'infanzia, in un'ottica di continuità con la scuola primaria e di accompagnamento in questo passaggio delle famiglie.

L'azione 8 del Progetto 0-6, volta a "Preparare i genitori, soprattutto quelli più in difficoltà, alla futura frequenza dei loro figli alla scuola dell'obbligo. Promozione d'incontri e laboratori sistematici con i genitori e per genitori/bambini" in questo progetto si è intersecata con il progetto A.P.P.I. che le nostre scuole portano avanti già da quattro anni.

L'unione di questi due progetti ha dato vita, come già detto, ad una programmazione di interventi volti sia alle famiglie che ai bambini, per favorire un positivo passaggio alla scuola primaria.

Questo grande piano d'intervento nasce dalla consapevolezza del ruolo importante che hanno i genitori nell'accompagnare i bambini in un delicato momento di cambiamento, come quello del passaggio dalla scuola dell'infanzia alla primaria. Durante tutte le fasi di transizione i figli hanno ancora più bisogno di sostegno da parte dei genitori e delle figure affettivamente significative per loro. Da un lato, i bambini sono eccitati dall'idea di andare in una nuova scuola, quella per i "grandi", ma dall'altro, sono spaventati dal trovarsi soli in un ambiente diverso rispetto a quello precedente, dall'incontrare nuovi insegnanti, soprattutto quando erano molto legati affettivamente a quelle della scuola dell'infanzia. Dopo anni in cui si erano adattati a quell'ambiente, si erano abituati a quei giochi, a quei luoghi rassicuranti, a quei compagni, si trovano catapultati in una nuova dimensione in cui devono iniziare da capo e in cui sono di nuovo i più piccoli. Quello dalla scuola dell'infanzia spesso può diventare un vero e proprio distacco emotivo, che in alcuni casi può anche generare uno stato ansioso nel bambino.

Il progetto ha dato la possibilità ai bambini dell'ultimo anno di acquisire una serie di competenze importanti sia a livello relazionale che nel campo linguistico e logico-matematico, in modo da renderli strutturalmente pronti e sicuri per affrontare questo passaggio. Il possesso di questi prerequisiti mette il bambino in condizione di apprendere con successo, una volta arrivato alla primaria, le strumentalità di base e di avere un approccio costruttivo e gratificante con la scuola.

Il progetto consente sia di rafforzare le competenze dei bambini, partendo da un'analisi individualizzata dei loro bisogni, sia di condividere con i genitori il percorso di passaggio al successivo ordine di scuola, con l'intento di fornire loro degli strumenti e delle modalità adeguate ad agevolare i bambini in questo momento particolare della loro crescita.

DESTINATARI: tutti i bambini frequentanti l'ultimo anno di scuola dell'infanzia nell'I.C. di Medicina e i loro genitori, cioè :

- ✓ Sezioni Gialla, Verde e Azzurra con un totale di 56 bambini per la scuola "L. Calza"
- ✓ Sezioni Viola e Fucsia con un totale di 49 bambini per la scuola "Succursale Calza"

- ✓ 15 bambini per la scuola “Fantelli”

OBIETTIVI DEL PROGETTO:

- preparare i genitori dei nostri bambini al passaggio alla scuola primaria, rendendoli maggiormente consapevoli delle nuove richieste che verranno fatte ai bambini;
- maggiore partecipazione delle famiglie alle iniziative scolastiche, rendendole edotte delle motivazione sottese alle scelte didattiche del team docente;
- rafforzare le competenze dei bambini per renderli più pronti e sicuri in vista del passaggio alla primaria;
- programmazione di intenti ed obiettivi comuni tra scuola dell’infanzia e primaria, già esplicitati nel Curricolo d’Istituto;
- sostenere bambini e famiglie in difficoltà e straniere nel percorso educativo.

A CURA DELLE INSEGNANTI: Cristina Zazzaroni, Francesca Dell’Eva, Stefania Balducci, Alessandra Schiavone

SVOLGIMENTO DEL PROGETTO: le attività del progetto hanno occupato l’intero anno scolastico.

Nello specifico sono state svolte come segue:

- Fase 1 (ottobre)
 - Individuazione dei docenti responsabili del progetto: l’insegnante Zazzaroni, referente del progetto, ha individuato tre insegnanti che, per competenze e disponibilità, potessero affiancarla nel progetto, cercando di coinvolgere almeno un’insegnante per plesso scolastico;
 - Successivamente le quattro insegnanti hanno svolto vari incontri di progettazione per organizzare il materiale, le attività e calendarizzare queste ultime
- Fase 2 (novembre-gennaio):
 - Un incontro il 7 novembre 2018 dalle 17,00 alle 18,00 con tutti i genitori dei bambini coinvolti nel progetto. In questo incontro è stato descritto il progetto nelle sue fasi, mettendone in luce soprattutto le opportunità che forniva, attraverso la proiezione anche di un documento in power point (vedi allegato 1). L’incontro è stato pubblicizzato attraverso volantini appesi nelle tre scuole. Non essendo stata molto ampia la partecipazione dei genitori, si è cercato altri mezzi di pubblicità per gli incontri successivi. A questo incontro hanno partecipato tutte e quattro le insegnanti responsabili del progetto.
 - Primo ciclo di laboratori con i bambini per la valutazione delle loro competenze nell’ambito linguistico e logico-matematico. In questi laboratori (13 ore ciascuna svolte dalle insegnanti Zazzaroni, Dell’Eva e Balducci), tramite attività scelte in precedenza, sono state rilevate sia le competenze dei singoli bambini nelle due aree che delineati quadri delle

1.4 Organizzazione delle Azioni di progetto per la valutazione di impatto

Per facilitare la lettura del report sulla Val/imp del progetto, le 10 azioni precedentemente descritte sono state raggruppate in 4 Macro Aree, presentate graficamente nello Schema 3.

La **Macro Area 1** ha come finalità quella di agire per sostenere la frequenza scolastica nei servizi tradizionali 0/6 e comprende l’Az. 1 (Fondi di compensazione tariffaria per la frequenza di nido e infanzia) e l’Az. 2 (Accoglienza facilitata nei nidi e piccoli gruppi educativi-PGE).

La **Macro-Area 2** ha lo scopo di qualificare l’esperienza sociale ai servizi tradizionali 0/6 e comprende l’Az. 3 (Maggior protagonismo dei Consigli di Partecipazione), l’Az.7 (Alimentare reti solidaristiche fra genitori che hanno i figli nella stessa scuola/nido), l’Az.8 (Preparazione dei genitori alla futura frequenza dei figli alla scuola primaria).

La **Macro-Area 3** ha l’obiettivo di sperimentare servizi educativi nella fascia 0/3 e comprende l’Az. 6 (Sperimentazione di un nuovo servizio pre-scolare 0/3 con un forte coinvolgimento delle famiglie) e l’Az. 4 (Family Day Center aperti anche al mattino).

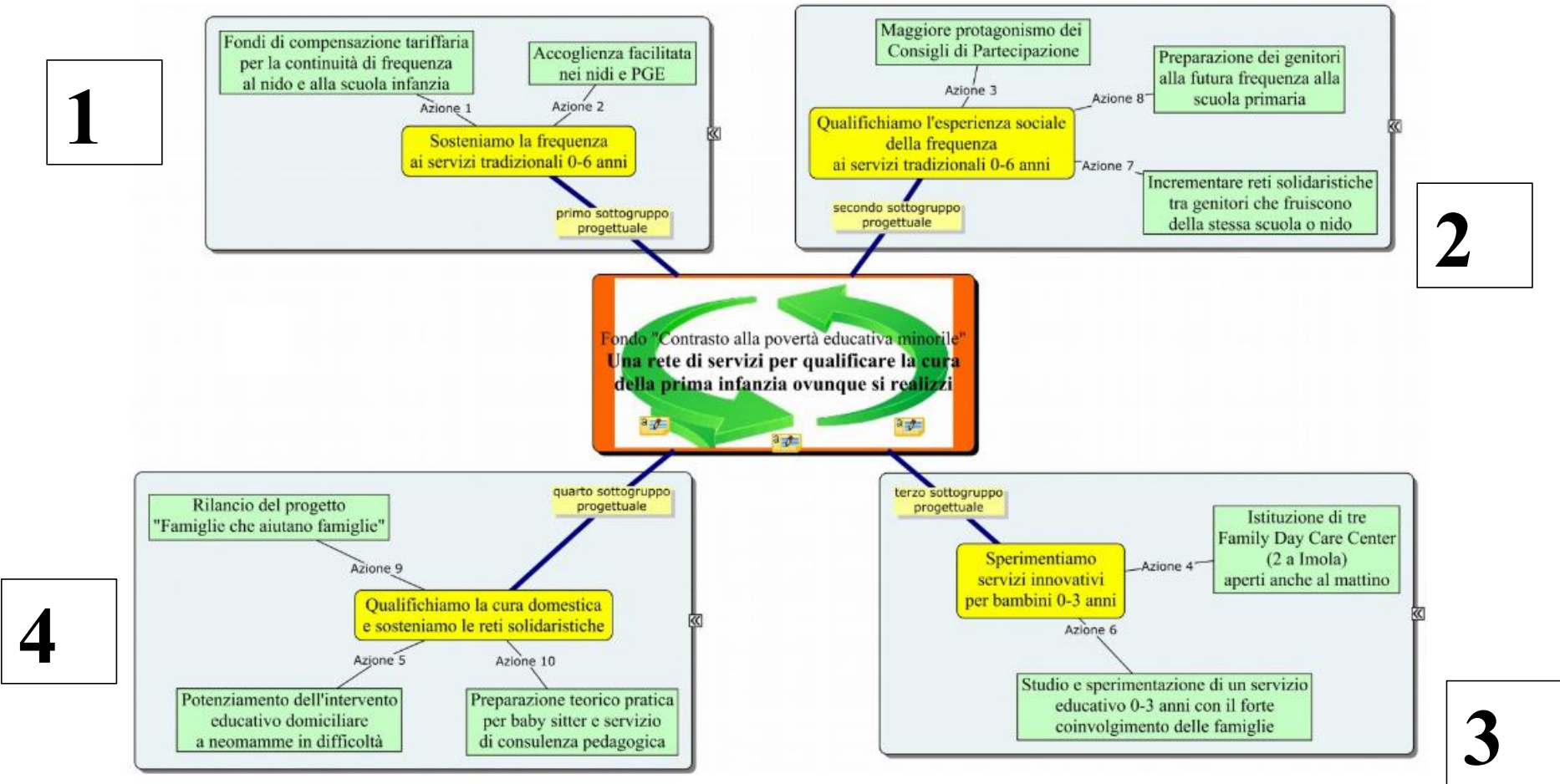
La **Macro-Area 4** si propone di qualificare la cura domestica e sostenere le reti solidaristiche Az. 5 (Potenziamento del servizio alle famiglie, sostegno alle neo mamme), Az. 9 (Rilancio del progetto Famiglie che aiutano famiglie), Az.10 (Preparazione teorico pratica per Baby sitter).

Per preparare la fase di Val/imp, durante lo svolgimento del progetto è stato condiviso con il Capofila un cronoprogramma dettagliato per ogni azione lo schema complessivo del cronoprogramma si trova nella sezione Allegati).

Sempre con il doppio scopo di facilitare la lettura del report di Val/imp e di entrare più in dettaglio nella complessità delle 10 azioni del progetto, caratterizzate anche da uno sfasamento nei tempi di realizzazione, per ogni Macro-area precedentemente descritta viene presentata la sezione del cronoprogramma che riguarda le specifiche azioni in essa contenute.

Questa organizzazione per macro-aree, riducendo il rumore di fondo di alcune caratteristiche trasversali fra le diverse azioni, che potrebbero apparire come inutili ripetizioni, sarà utilizzata come filo conduttore per la presentazione dei dati raccolti.

SCHEMA 4 - LE 4 MACRO -AREE DEL PROGETTO Q-ReSCuE



Macro-area 1: sosteniamo la frequenza ai servizi tradizionali 0/6 anni

RENDICONTAZIONE FINANZIARIA		ALTRI COSTI					RISORSE UMANE			
RENDICONTAZIONE TECNICA		Dichiarazioni enti coinvolti + Protocollo comuni Asp + Registri presenza					dichiarazione degli enti coinvolti + registri presenza			
SOGGETTO	NOTE	fondo compensazione					PGE e Nidi			
		AZIONE 1 codice 01995	1° anno	2° anno	3° anno	NOTE	AZIONE 2 codice 02002	1° anno	2° anno	3° anno
ALMA MATER STUDIORUM BOLOGNA										
ASL IMOLA										
ASP IMOLA		X	\	SI	SI		X	SI	SI	SI
COMUNE DI BORGO TOSSIGNANO		\$	NO	SI	SI	1 nido	P	NO	SI	SI
COMUNE DI CASALFUMANESE		\$	NO	NO	NO	1 nido	P	NO	SI	SI
COMUNE DI CASTEL DEL RIO		P	NO	SI	SI		P	NO	SI	SI
COMUNE DI CASTELGUELFO		P	NO	SI	SI		P	NO	SI	SI
COMUNE DI CSPT		\$	NO	SI	SI	solaris	P	NO	SI	SI
COMUNE DI DOZZA		\$	NO	SI	SI		P	NO	SI	SI
COMUNE DI FONTANELICE		P	NO	SI	SI		P	NO	SI	SI
COMUNE DI IMOLA		\$	NO	SI	SI	materna	P	SI	SI	SI
COMUNE DI MEDICINA		\$	NO	SI	SI	solaris	P	NO	SI	SI
COMUNE DI MONTERENZIO		P	NO	NO	NO	solo circ.	P	NO	SI	SI
COMUNE DI MORDANO		P	NO	SI	SI		P	NO	SI	SI
COMUNE DI OZZANO	no \$	\$	NO	NO	NO	solo circ.	P	NO	SI	SI
NUOVO CIRCONDARIO IOLESE		X	\	SI	SI		X	\	SI	SI
COOP CALEDIOS (di CSPT)	falliti									
COOP FANIN										
COOP LE FAVOLE							\$	SI	NO	NO
COOP IDA POLI	1 sq	X	\	SI	SI					
IC MEDICINA - IDA POLI	1 sq	X	\	SI	SI					
COOP SOLCO PROSSIMO	2 poli 0-6						\$	NO	SI	SI
IC 2 IMOLA - SOLCO	2 sq	X	\	SI	SI					
IC 4 IMOLA - SOLCO	1 sq	X	\	SI	SI					
IC 5 IMOLA - SOLCO	2 sq	X	\	SI	SI					
IC 6 IMOLA - SOLCO	1 sq	X	\	SI	SI					
IC 7 IMOLA - SOLCO	1 sq	X	\	SI	SI					
SEACOO	7 nidi						\$	NO	SI	SI
DD CSPT - SEACOO	3 sq	X	\	SI	SI					
IC BORGO TOSSIGNANO - SEACOO	2 sq	X	\	SI	SI					
IC CSPT - SEACOO		X	\	SI	SI					
IC DOZZA/CG - SEACOO	3 sq	X	\	SI	SI					
IC OZZANO - SEACOO	3 sq	X	\	SI	SI					
IC STATALE MONTERENZIO - SEACOO	1 sq	X	\	NO	NO	solo circ.				
TRAMA DI TERRE										

Macro-area 2: qualificiamo l'esperienza sociale della frequenza ai servizi tradizionali 0/6 anni

RENDICONTAZIONE FINANZIARIA		BENI E ATTREZZATURE				RISORSE UMANE				RISORSE UMANE			
RENDICONTAZIONE TECNICA		dichiarazione dei genitori + registri presenza + dichiarazione				dichiarazione dei genitori + registri presenza + dichiarazione				registri presenza + dichiarazione degli enti coinvolti			
SOGGETTO	NOTE	Partecipazione famiglie				auto-mutuo aiuto famiglie				preparazione alle elementari			
		AZIONE 3 codice 0/2004	1° anno	2° anno	3° anno	AZIONE 7 codice 0/2019	1° anno	2° anno	3° anno	AZIONE 8 codice 0/2022	1° anno	2° anno	3° anno
ALMA MATER STUDIORUM BOLOGNA													
ASL IMOLA													
ASP IMOLA													
COMUNE DI BORGO TOSSIGNANO		\$	SI	NO	NO	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI CASALFUMANESE		\$	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI CASTEL DEL RIO		\$	NO	SI	SI								
COMUNE DI CASTELGUELFO		P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI CSPT		\$	SI	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI DOZZA		P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI FONTANELICE		\$	NO	SI	SI								
COMUNE DI IMOLA		\$	NO	SI	SI	P	SI	SI	SI	P	SI	SI	SI
COMUNE DI MEDICINA		\$	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI MONTERENZIO		P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI MORDANO		P	NO	SI	SI								
COMUNE DI OZZANO	no \$	P	NO	SI	SI	P	SI	SI	SI	P	SI	SI	SI
NUOVO CIRCONDARIO IMOLESE		X	\	SI	SI								
COOP CALFIDOS (di CSPT)	falliti												
COOP FANIN													
COOP LE FAVOLE		P	NO	NO	NO								
COOP IDA POLI	1 sq					\$	SI	SI	NO	\$	SI	SI	SI
IC MEDICINA - IDA POLI	1 sq	P	NO	NO	NO	P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI
COOP SOLCO PROSSIMO	2 poli 0-6	\$	NO	SI	SI	\$	SI	SI	NO	\$	SI	SI	NO
IC 2 IMOLA - SOLCO	2 sq	P	NO	NO	NO	P	SI	SI	SI	P	SI	SI	SI
IC 4 IMOLA - SOLCO	1 sq	P	NO	NO	NO	P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI
IC 5 IMOLA - SOLCO	2 sq	P	NO	NO	NO	P	SI	SI	SI	P	SI	SI	SI
IC 6 IMOLA - SOLCO	1 sq	P	NO	NO	NO	P	SI	SI	SI	P	SI	SI	SI
IC 7 IMOLA - SOLCO	1 sq	P	NO	NO	NO	P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI
SEACOOOP	7 nidi	\$	NO	SI	SI	\$	NO	SI	SI	\$	NO	SI	SI
DD CSPT - SEACOOOP	3 sq	P	NO	NO	NO	P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI
IC BORGO TOSSIGNANO - SEACOOOP	2 sq	P	NO	NO	NO	P	SI	NO	NO	P	SI	SI	SI
IC CSPT - SEACOOOP		P	NO	NO	NO	P	NO	NO	NO	P	NO	NO	NO
IC DOZZA/CG - SEACOOOP	3 sq	P	NO	NO	NO	P	NO	SI	NO	P	NO	SI	NO
IC OZZANO - SEACOOOP	3 sq	P	NO	NO	NO	P	NO	SI	NO	P	SI	NO	NO
IC STATALE MONTERENZIO - SEACOOOP	1 sq	P	NO	NO	NO	P	SI	NO	NO	P	NO	NO	NO
TRAMA DI TERRE													

Macro-area 3: sperimentiamo s

RENDICONTAZIONE FINANZIARIA		RISORSE UMANE + BENI E ATTREZZATURE				RISORSE UMANE			
RENDICONTAZIONE TECNICA		dichiarazione degli enti coinvolti + dichiarazione dei genitori				dichiarazione degli enti coinvolti + dichiarazione dei genitori			
SOGGETTO	NOTE	Family Day Care Center				servizio pre-scolare			
		AZIONE 4 codice 0 2008	1° anno	2° anno	3° anno	AZIONE 6 codice 0 2016	1° anno	2° anno	3° anno
ALMA MATER STUDIORUM BOLOGNA									
ASL IMOLA		X	\	SI	SI	X	\	SI	NO
ASP IMOLA		P	NO	SI	SI	X	\	SI	NO
COMUNE DI BORGO TOSSIGNANO									
COMUNE DI CASALFIUMANESE									
COMUNE DI CASTEL DEL RIO									
COMUNE DI CASTELGUELFO									
COMUNE DI CSPT		\$	SI	SI	NO				
COMUNE DI DOZZA									
COMUNE DI FONTANELICE									
COMUNE DI IMOLA		P	NO	SI	SI	P	NO	SI	NO
COMUNE DI MEDICINA									
COMUNE DI MONTERENZIO									
COMUNE DI MORDANO									
COMUNE DI OZZANO	no \$								
NUOVO CIRCONDARIO IMOLESE									
COOP CALEIDOS (di CSPT)	falliti	P	SI	NO	NO				
COOP FANIN									
COOP LE FAVOLE									
COOP IDA POLI	1 sq								
IC MEDICINA - IDA POLI	1 sq								
COOP SOLCO PROSSIMO	2 poli 0-6	\$	SI	SI	SI	\$	NO	NO	NO
IC 2 IMOLA - SOLCO	2 sq								
IC 4 IMOLA - SOLCO	1 sq								
IC 5 IMOLA - SOLCO	2 sq								
IC 6 IMOLA - SOLCO	1 sq								
IC 7 IMOLA - SOLCO	1 sq								
SEACOOOP	7 nidi	\$	NO	SI	SI	\$	NO	SI	NO
DD CSPT - SEACOOOP	3 sq								
IC BORGO TOSSIGNANO - SEACOOOP	2 sq								
IC CSPT - SEACOOOP									
IC DOZZA/CG - SEACOOOP	3 sq								
IC OZZANO - SEACOOOP	3 sq								
IC STATALE MONTERENZIO - SEACOOOP	1 sq								
TRAMA DI TERRE		X	NO	SI	SI	\$	NO	SI	NO

Macro-area 4: qualificiamo la cura domestica e sosteniamo le reti solidaristiche

RENDICONTAZIONE FINANZIARIA		RISORSE UMANE				RISORSE UMANE				RISORSE UMANE			
RENDICONTAZIONE TECNICA		dichiarazione degli enti coinvolti + registri/presenza +				dichiarazione degli enti coinvolti + dichiarazione dei genitori				dichiarazione degli enti coinvolti + registri/presenza			
SOGGETTO	NOTE	sostegno neo-mamme				famiglie che aiutano famiglie				corso baby-sitter			
		AZIONE 5 codice 02013	1° anno	2° anno	3° anno	AZIONE 9 codice 02027	1° anno	2° anno	3° anno	AZIONE 10 codice 02029	1° anno	2° anno	3° anno
ALMA MATER STUDIORUM BOLOGNA													
ASL IMOLA		P	SI	SI	SI	X	\	SI	SI				
ASP IMOLA		\$	SI	SI	SI	P	SI	SI	SI				
COMUNE DI BORGO TOSSIGNANO		P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI CASALFUMANESE		P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI CASTEL DEL RIO		P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI CASTELGUELFO		P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI CSPT		P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI
COMUNE DI DOZZA		P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI FONTANELICE		P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI IMOLA		\$	SI	SI	NO	\$	SI	SI	SI	\$	SI	SI	SI
COMUNE DI MEDICINA		P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI MONTERENZIO										P	NO	SI	SI
COMUNE DI MORDANO		P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COMUNE DI OZZANO	no \$									P	NO	SI	SI
NUOVO CIRCONDARIO IMOLESE		X	\	SI	SI	X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COOP CALFIDOS (di CSPT)	falliti	P	NO	NO	NO	P	NO	NO	NO	P	NO	NO	NO
COOP FANIN		\$	SI	SI	NO								
COOP LE FAVOLE		P	NO	SI	SI								
COOP IDA POLI	1 sq					X	\	SI	SI	P	NO	SI	SI
IC MEDICINA - IDA POLI	1 sq					X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
COOP SOLCO PROSSIMO	2 poli 0-6	\$	SI	SI	SI	P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI
IC 2 IMOLA - SOLCO	2 sq					X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
IC 4 IMOLA - SOLCO	1 sq					X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
IC 5 IMOLA - SOLCO	2 sq					X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
IC 6 IMOLA - SOLCO	1 sq					X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
IC 7 IMOLA - SOLCO	1 sq					X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
SEACOOOP	7 nidi	P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI
DD CSPT - SEACOOOP	3 sq					P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI
IC BORGO TOSSIGNANO - SEACOOOP	2 sq					X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
IC CSPT - SEACOOOP						P	NO	SI	SI	X	\	SI	SI
IC DOZZA/CG - SEACOOOP	3 sq					X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
IC OZZANO - SEACOOOP	3 sq					X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
IC STATALE MONTERENZIO - SEACOOOP	1 sq					X	\	SI	SI	X	\	SI	SI
TRAMA DI TERRE		P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI	P	NO	SI	SI

CAPITOLO 2 - La valutazione d'impatto ex-post

Impact evaluation is 'evaluating the positive and negative, primary and secondary long-term effects on final beneficiaries that result from a development intervention; assessing the direct and indirect causal contribution claims of these interventions to such effects especially for the poor whether intended or unintended; and explaining how policy interventions contribute to an effect so that lessons can be learnt.' (Stern, Stame, Mayne, Forss, Davies and Befani 2012: 12)¹⁴

Un progetto di intervento che abbia come finalità il sostegno all'*empowerment* di singoli, comunità e territori (Levanco, Novara, 2012) trova il significato delle attività svolte non solo monitorando la puntuale realizzazione delle azioni di progetto, ma soprattutto ricostruendo in che modo queste ultime siano state vettore di cambiamento virtuoso nelle riflessioni e nei comportamenti dei fruitori/target. Così, mentre il monitoraggio longitudinale offre una descrizione sistematica di quanto viene realizzato in conformità con quanto progettato ex-ante (indicatori di efficienza), la Val/imp ex-post individua elementi di efficacia dalla raccolta degli esiti a medio termine di quanto realizzato (Cosa è rimasto?), oltre che a mettere in moto processi di apprendimento che partono dall'esperienza (Cosa abbiamo imparato?).

Il progetto Q-ReSCuE ha la caratteristica di comprendere molte azioni e sotto-azioni, tutte funzionali a costruire, mantenere e consolidare una rete di collaborazione fra enti del territorio tutti implicati, a vario titolo migliorare la qualità dell'offerta rivolta ai bambini ed alle loro famiglie¹⁵.

I ripetuti accenni al rapporto fra monitoraggio in itinere e Val/imp sono importanti per sottolineare che, se il gruppo di valutatori dell'impatto non avesse iniziato a seguire il progetto fin dal suo avvio, per il numero di azioni e di sotto azioni, che hanno interessato partner diversi, sarebbe stato veramente molto complicato realizzare la fase di raccolta dei documenti (analisi desk), individuare i testimoni privilegiati da intervistare ed i beneficiari di azioni e sotto-azioni da coinvolgere direttamente nella val/imp. Questo modo di procedere risolve in parte il problema della scelta di un valutatore che conosce troppo bene il progetto dall'interno (*embedded*) e quindi rischia di averne già costruito un quadro orientato e poco flessibile ma, allo stesso tempo, evita che un valutatore

¹⁴ Stern, E., Stame, N., Mayne, J., Forss, K., Davies, R. and Befani, B. (2012) 'Broadening the Range of Designs and Methods for Impact Evaluations – Report of a study commissioned by the Department for International Development', DFID Working Paper 38. London: DFID (<https://repository.fteval.at/id/eprint/126/>)

¹⁵ Si veda quanto descritto nel Cap.1

esterno non sia in grado di cogliere l'intreccio fra le attività e possa tralasciare aspetti rilevanti, seppure meno evidenti.

2.1 Gli approcci teorici

Considerando le caratteristiche del progetto Q-ReSCuE, è stata fatta la scelta metodologica di utilizzare un approccio qualitativo, utilizzando metodi di indagine diversi (Inguglia,2012). Ogni ricercatore sociale è consapevole che la critica più rilevante fatta ai metodi qualitativi riguarda l'impossibilità di generalizzare i risultati, ma in una Val/imp è altrettanto importante avere la consapevolezza di ciò che si vorrebbe studiare per rilevare i risultati nel tempo (gli output di impatto) e di cosa sia ragionevole studiare in un periodo di tempo che, nel nostro caso è di quasi 5 anni (inizio 2018/termine al/imp dicembre 2023).

Adottando una prospettiva qualitativa, gli obiettivi da raggiungere nella Val/imp diventano i nodi di una mappa concettuale i cui legami vengono costruiti dal basso, raccogliendo sistematicamente ciò che è rimasto del progetto raccogliendo le parole di chi ne è stato parte attiva.

In questo modo l'idea di costruire una teoria, una mappa concettuale nate "dal basso" assume la forza operativa di non lavorare con ipotesi a priori, ma di riflettere alla fine di ogni fase della Val/imp per continuare a dirigere lo sguardo su aspetti sempre più specifici, che sono emersi anche inaspettatamente, difficili da prevedere inizialmente (Guba, Lincoln, 1994).

Seguendo i suggerimenti di Hyman (2019), possiamo descrivere la Teoria del Cambiamento attraverso cinque elementi che rappresentano le fasi di vita di un progetto:

- *Input*: risorse disponibili per la realizzazione del progetto (persone, luoghi, contesti, reti, disponibilità finanziarie)
- *Attività*: azioni concrete realizzate per dare esecuzione al progetto
- *Output*: risultati osservabili e misurabili riferiti alle azioni di progetto
- *Outcome*: risultati riferiti alla coerenza fra gli obiettivi del progetto e gli effetti, di natura diretta ed indiretta, individuabili nel contesto
- *Impatto*: cambiamento atteso, a medio e lungo termine, attribuibile alle attività del progetto ed agli outcome generati

Non partendo quindi da una visione a priori della situazione, da un'ipotesi teorica da verificare, la scelta dei metodi con cui raccogliere informazioni e dati rappresenta una fase cruciale del lavoro del ricercatore sociale.

L'uso integrato di metodologie diverse è attualmente un ambito di riflessione metodologica che porta a ripensare come combinare fra loro i metodi d'indagine, poiché ogni strumento tende a mettere in luce aspetti differenti del tema studiato e quindi utilizzarli insieme permette di organizzare il materiale raccolto in unità di significato, che possono poi essere affrontate come unità d'analisi rispetto al tema (Selleri, Carugati, 2023).

Un ulteriore ed importante riferimento teorico per la Val/imp è quello degli studi longitudinali sul cambiamento organizzativo, in cui l'unità d'analisi è costituita da ciò che accade in un'Organizzazione, che viene considerata come la cornice culturale in cui si colloca l'oggetto di studio. Queste ricerche partono con una ricostruzione di quanto accaduto (approccio retrospettivo), in quanto ciò permette di ottenere informazioni sui cambiamenti avvenuti, sulle loro cause interne ed esterne, sui loro effetti sui singoli, sulle relazioni interne, sulla *vision* e sulla *mission* dell'Organizzazione. In seguito la scelta degli strumenti d'indagine (interviste, focus group, studi di caso) è coerente con l'obiettivo di far emergere la natura, le caratteristiche ed i punti di svolta del cambiamento (Picci, Battistelli, 2010).

Ritrovare una maggiore fiducia sulla ricerca qualitativa, sui metodi misti e sulla valutazione longitudinale è fondamentale nella ricerca sociale e psico-sociale, per non cadere nel riduzionismo che riconosce il rigore metodologico principalmente ai dati quantitativi; facile capire quanto possa essere attraente questa posizione, ma applicata alla ricerca sociale rischia di spingere verso l'utilizzo di strumenti di analisi dei dati spesso più ingombranti di quanto il dato non possa sopportare (Chambers, 2008).

2.2 Raccontare l'impatto

La valutazione d'impatto si basa su tre principi: l'intenzionalità, che si riferisce alla capacità di definire, prima della realizzazione del progetto, quale sia il cambiamento che si intende apportare in un contesto o nella società; la misurabilità, che si riferisce alla capacità di identificare gli indicatori e le variabili che permettano di misurare il cambiamento e l'addizionalità, che si riferisce alla capacità di apportare un cambiamento ulteriore, in un contesto, andando oltre che sarebbe avvenuto indipendentemente dall'attuazione del progetto (Bando Infanzia, 2020).

Un progetto chiuso è qualcosa di unico, irripetibile, su cui mantenere una memoria collettiva, riposto in una scatola i cui lati rappresentano le quattro fasi importanti della sua vita: progettazione, realizzazione, monitoraggio e valutazione. Può rimanere nella scatola per sempre, oppure può

trovare una nuova vita se diventa il punto di partenza di nuove progettazioni e perché questo possa avvenire serve un'attività di Val/imp.

Seguendo quanto suggerito da Baú (2016) e partendo dalle caratteristiche del progetto Q-ReSCuE, per la Val/imp da un lato è stata fatta la scelta di metodi di indagine capaci di offrire ai soggetti coinvolti uno spazio in cui poter ricostruire la propria, personale, storia del progetto, mettendosi dal punto di vista dell'osservatore partecipante. Chiedere alle persone di riconoscere il cambiamento raccontando il passaggio dalla situazione precedente a quella attuale può indirizzare il ricercatore verso aspetti che potrebbero non essere visibili. Anche se l'analisi dei dati qualitativi può essere dispendiosa in termini di tempo, permette però di evidenziare frammenti semantici che illustrano i diversi punti di vista, coerenti con i diversi ruoli messi in gioco nel corso delle attività.

L'approccio metodologico e gli strumenti individuati per una Val/imp hanno comunque lo scopo di spingere il ricercatore (Inguglia, 2012) a ragionare in termini di:

- *efficacia* (i risultati conseguiti hanno raggiunto gli obiettivi prefissati?);
- *impatto sociale* (quali cambiamenti sul territorio riconducibili al progetto?);
- *efficienza* (le risorse sono state utilizzate nei modi e nei tempi definiti?);
- *pertinenza* (gli obiettivi del progetto si sono rivelati in linea con i bisogni cui devono rispondere?);
- *utilità* (quanto le attività realizzate hanno risposto ai bisogni dei destinatari?);
- *sostenibilità* (come è possibile mantenere nel tempo gli effetti conseguiti?)

Per completare questo quadro di Val/imp, al ricercatore manca però un altro elemento, altrettanto importante: la necessità seguire un **percorso di coerenza** tra il punto di partenza e quello d'arrivo, senza forzare i dati, senza voler forzare le interpretazioni, mantenendo al progetto il ruolo del primo attore di questo racconto.

Il disegno della Val/imp del progetto Q-ReSCuE segue il seguente percorso:

- fase delle **interviste iniziali**, raccolte alla chiusura ufficiale del progetto, in modo da poter ricostruire il quadro della situazione di partenza della Val/imp;
- fase delle **interviste di impatto**, raccolte dopo i 18 mesi dalla effettiva chiusura del progetto, per evidenziare le caratteristiche dell'impatto avuto dalle dieci azioni di progetto sul territorio, sui servizi educativi e sulla comunità
- fase della realizzazione dei due **studi di caso**, previsti fin dall'inizio per descrivere l'azione dedicata ad una tipologia sperimentale di servizi educativi 0/3.

2.3 Le interviste iniziali

OBIETTIVO Val/imp: ricostruire ciò che è rimasto del progetto Q-ReSCuE

Seguendo il disegno di valutazione d’impatto e considerando le proroghe concesse da CIB, sulla base delle motivazioni portate dal Capofila, principalmente legate alla chiusura dei servizi educativi ed alla sospensione di attività ad essi collegate nel periodo Covid, il punto di avvio della Val/imp doveva necessariamente essere un’intervista con i responsabili di ogni azione di progetto.

Quindi ogni azione è stata ripercorsa attraverso un’intervista semi strutturata in cui erano state precedentemente individuate le macro-aree da indagare, in coerenza con gli obiettivi di ogni singola azione.¹⁶

Le interviste sono state raccolte tra luglio e settembre del 2022, prima dell’inizio dell’anno scolastico 2022-23. La ragione di questa scelta temporale è coerente con i ritmi di apertura e di sospensione estiva dei servizi educativi coinvolti nel progetto, rispetto ai quali anche i tempi di altre azioni di progetto (per esempio i corsi per baby sitter) si allineano per motivi organizzativi.

Inoltre il mese di settembre di ogni anno rappresenta il momento in cui si mette mano alla programmazione complessiva dell'anno scolastico appena iniziato. Per questa ragione è stato individuato come il momento in cui si guarda al futuro prossimo dei servizi e delle attività ad essi connessi, quindi è stato considerato il periodo più adatto per chiedere ai responsabili dei servizi **cosa ritenessero fosse rimasto del progetto concluso nell’anno precedente e cosa trovava traccia del passato nel lavoro che si accingevano a realizzare.**

2.3.1 Il metodo

In base ai dati da raccogliere, l’opzione metodologica è stata quella di utilizzare una intervista semi-strutturata, poiché lo stesso intervistatore le avrebbe raccolte tutte in prima persona e questo permette di ridurre il *bias* metodologico dovuto a modalità diverse di conduzione della relazione con l’intervistato. Il modello di riferimento sono state le *interviste etnografiche* (Spradley, 2016); nel nostro caso come base di partenza sono stati utilizzati i documenti raccolti per ciascuna azione ed anche la conoscenza diretta delle stesse, costruita seguendo il monitoraggio tecnico avvenuto negli anni precedenti. In questo modo le conoscenze pregresse dell’intervistatore gli permettono di utilizzare una sensibilità maggiore nei confronti delle risposte ottenute, individuando quelle potenzialmente attese (risultato delle domande dirette) ed indirizzando la richiesta di

¹⁶ Le interviste integrali si trovano nella sezione ALLEGATI: interviste iniziali

approfondimenti attraverso l'uso di domande di transizione (*follow-up questions*) verso temi più specifici (Tagliaventi, 2019).

Durante le interviste, un'attenzione particolare è stata posta alle dinamiche relazionali fra intervistatore ed intervistato. E' stato fatto riferimento all'approccio proposto nell'ambito delle *interviste di esplicitazione* (Vermersch, 2015) focalizzate a realizzare uno spazio relazionale in cui sia possibile costruire un'attività di riflessione, a volte anche reciproca, punto di partenza per problematizzare l'oggetto dell'intervista. Si tratta di riuscire a costruire uno spazio di intersoggettività che comprende la condivisione delle finalità dell'intervista, del contributo che essa potrà dare all'attività in cui si inserisce, la fiducia che riduce il numero di risposte di gradimento nei confronti dell'intervistatore.

Nel nostro caso, trattandosi di interviste concesse un'unica volta, è stato molto importante ottenere dall'intervistato risposte riflessive, di tipo induttivo, che partano dalla narrazione del dato concreto (ciò che è conosciuto da intervistatore ed intervistato) per poi passare al livello di una meta-riflessione individuale.

Nello specifico, l'intervista inizia con la richiesta di "ricostruire la storia del progetto", cioè di raccontare ciò che l'intervistato ricorda sull'argomento proposto dall'intervistatore che, a sua volta, ha mostrato di conoscere i dettagli tecnici dell'azione di progetto (quando è iniziata, chi ha coinvolto). Dopo questa domanda introduttiva (*introductory question*), la prima domanda diretta (*direct question*) affronta il tema centrale della prospettiva di lavoro condivisa con CIB, quindi la nozione di Povertà Educativa (PE), per poi continuare ad approfondire gli aspetti del lavoro svolto.

Per le caratteristiche del progetto (10 azioni molto diverse fra loro) la traccia dell'intervista è stata costruita facendo riferimento alla ricostruzione della specifica azione di progetto, per poi individuarne i punti di forza e di debolezza e le possibilità di continuare l'azione oltre il termine del progetto.

Per realizzarla è stato seguito l'approccio Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats (punti di forza, debolezza, opportunità e rischi), conosciuto con l'acronimo SWOT (Puyt, Birger , De Graaf Wilderom, 2020), molto utilizzato nell'ambito delle organizzazioni, perché facile da utilizzare e considerato un modello di analisi capace di mettere in luce i fattori interni ed esterni che influenzano l'oggetto di studio, nel nostro caso il punto di arrivo del progetto Q-ReSCuE attraverso le sue 10 azioni.

I punti di forza e di debolezza della situazione sono in larga misura fattori interni all'oggetto di studio, mentre le opportunità ed i rischi sono considerati fattori esterni, che possono intervenire anche in modo indipendente. L'obiettivo principale di un'analisi SWOT è quello di favorire un'attività di valutazione dell'oggetto di studio, per raccogliere il maggior numero di informazioni utili a sostenere il processo decisionale che porterà a realizzare altri interventi, modifiche, riorganizzazioni, sviluppando i punti di forza, riducendo i punti di debolezza, cogliendo e sollecitando opportunità, anticipando e contrastando i rischi a medio e lungo termine. Il modello SWOT può essere utilizzato anche in prospettiva longitudinale, con un'analisi pre-post e quindi si inserisce a pieno titolo tra gli strumenti utili per realizzare la valutazione degli interventi nel sociale, un tema di grande rilevanza per decisori politici e stakeholder, interessati a conoscere quali investimenti di risorse finanziarie ed umane abbiano promosso un'azione di *empowerment* tra i destinatari degli interventi (Selleri, Carugati, 2020).

Il primo parametro di un'analisi SWOT sono i punti di forza dell'azione oggetto dell'intervista, cioè le specificità (gli aspetti più evidenti) e le caratteristiche meno appariscenti, quelle che emergono quando ci si chiede, prima di rispondere "Cosa e perché ha funzionato"? Il secondo parametro, in larga misura speculare al primo, sono i punti di debolezza, utili a mettere in luce gli errori da non ripetere, i punti deboli di una rete di partenariato, i malfunzionamenti organizzativi e tutti gli altri aspetti che possiamo definire intrinsecamente legati all'oggetto di studio (per esempio, se una struttura individuata per un'attività non fosse raggiungibile anche con i mezzi pubblici, una scarsa frequenza potrebbe essere ricondotta a quell'elemento di debolezza).

Per quanto riguarda le opportunità, l'analisi SWOT ha lo scopo di far emergere ampliamenti, collegamenti, possibili sinergie da realizzare per mantenere e far crescere quanto è già stato realizzato; le opportunità guardano al futuro, nella consapevolezza che non si possa rinunciare al risultato ottenuto perché ha prodotto risultati positivi, cambiamenti nel contesto, nell'organizzazione, negli individui (valutazione positiva del risultato). L'ultimo parametro dell'analisi è riferito ai pericoli, ai rischi, alle minacce che potrebbero derivare dal mantenere attiva e dall'implementare l'attività oggetto dell'analisi; anche in questo caso si tratta quindi di guardare al futuro, anticipando gli eventi che potrebbero avere un impatto negativo sugli sforzi fatti per sostenere quanto già realizzato. E' chiaro come opportunità e rischi possano essere considerati elementi esterni e per questo non direttamente gestibili e governabili.

2.3.2 I dati raccolti

Sono state raccolte 12 interviste, perché per le azioni 4¹⁷ titolo e 5¹⁸ sono state condotte due interviste, in coerenza con le sotto-azioni in esse comprese. Tutte le interviste sono state realizzate dal medesimo intervistatore in modalità on-line e registrate con il consenso degli intervistati. Le tracce audio sono poi state trascritte *verbatim*. Inoltre, per garantire l'anonimato dei partecipanti, sono stati eliminati tutti i riferimenti personali ed utilizzato il genere maschile, inteso come genere neutro.

Sono state condotte 12 interviste alla chiusura del progetto.

Per ogni azione è stato individuato un testimone privilegiati:

- Azione 1: esperto della progettazione e raccolta fondi, 41 anni, laurea in operatore culturale esperto in scienze dell'educazione. Lavora presso una cooperativa sociale.
- Azione 2: coordinatore pedagogico , 31 anni, laurea in pedagogia. Lavora presso una cooperativa sociale.
- Azione 3: amministrativo, 56 anni, diploma di scuola secondaria. Lavora presso l'ente pubblico
- Azione 4: coordinatore pedagogico, 46, laurea in pedagogia. Lavora presso l'ente pubblico
Responsabile di servizio, 64 anni, laurea in psicologia . Lavora presso l'ente pubblico
- Azione 5: coordinatore delle politiche giovanili, educatore domiciliare, 46 anni, laurea in scienze dell'educazione. Lavora presso una cooperativa sociale.
Operatore, 42 anni, laurea in pedagogia. Lavora presso una cooperativa sociale.
- Azione 6: coadiutore, 26 anni, laurea in psicologia. Lavora presso l'ente pubblico
- Azione 7: responsabile di servizio, 60 anni, laurea in pedagogia. Lavora presso l'ente pubblico
- Azione 8 : coordinatore pedagogico , 42 anni, laurea in pedagogia. Lavora presso l'ente pubblico.
- Azione 9 : coordinatore pedagogico , 45 anni, laurea in pedagogia. Lavora presso l'ente pubblico.
- Azione 10: coordinatore pedagogico, 55 anni, laurea in pedagogia. Lavora presso l'ente pubblico.

I criteri di selezione dei testimoni privilegiati sono stati: essere parte del progetto fin dall'inizio, aver condiviso le modifiche/correttivi per svolgere le attività nel periodo COVID, aver partecipato alla chiusura del progetto

Di seguito la traccia seguita per l'intervista (Schema 1)

SCHEMA 1 - Traccia dell'intervista semi-strutturata

¹⁷ Istituzione di due Family Day Care Center a Imola e uno a Castel san Pietro Terme, con riqualificazione di spazi ad hoc, aperti tutto il giorno, per bambini non frequentanti i servizi educativi, accompagnati da un familiare o altro caregiver (baby sitter day care center (cod.02008)

¹⁸ Sostegno a neo-mamme appartenenti a nuclei fragili, a domicilio, durante il primo anno di vita del bambino; incentivazione dell'iscrizione precoce al nido come conclusione dell'intervento neo mamme (cod. 02013)

DATA:

CRITERI DI SELEZIONE DELL' INTERVISTATO

- ha seguito il progetto fin dall'inizio
- ha partecipato ad eventuali modifiche di esecuzione dell'azione progettata a causa del periodo di pandemia
- ha preso parte alla chiusura dell'azione di progetto.

TRACCIA INTERVISTA

- ricostruire la storia dell'azione di progetto
- ottenere una definizione di povertà educativa
- individuare i punti di forza e di debolezza dell'azione di progetto realizzata, anche in relazione al contesto culturale e sociale in cui si è svolta (SWOT)

(!!!considerare le differenze fra servizi educativi gestiti da Enti Locali, Cooperative e quelli a gestione statale!!!)

- mettere in luce le possibili opportunità offerte dall'azione di progetto durante il suo svolgimento ed anche in prospettiva futura (SWOT)

- evidenziare i possibili rischi che l'azione di progetto può aver introdotto a livello di individui, gruppi e comunità o potrebbe produrre in prospettiva futura (SWOT)

-come è stata disseminata l'iniziativa?

- discutere se, ed in che modo, l'azione di progetto viene ritenuta utile per aver aperto una prospettiva alternativa alle modalità tradizionalmente utilizzate per affrontare il tema/target oggetto dell'intervento (alternative all'uso degli indicatori numerici su utenti coinvolti? Descrizione del gruppo che ha effettivamente lavorato (valutazione dal basso)? Presa in carico di pregiudizi e stereotipi (riflessività)?

- individuare indicatori di efficienza/efficacia rispetto alla conduzione dell'azione di progetto (fatica, soddisfazioni, risultati disattesi o inaspettati)

- mettere in luce gli effetti della pandemia nella gestione delle attività quotidiane previste dalle azioni di progetto

- raccogliere, se presenti, elementi di fiducia nella possibilità di continuare le attività (a quali condizioni già presenti, con quali eventuali correttivi ed anche a quali condizioni da costruire)

- cosa è rimasto rispetto al progetto iniziale?

-Individuare/suggerire altri testimoni privilegiati che abbiano condotto le attività quotidiane/settimanali previste nell'azione di progetto

ETA', FORMAZIONE, RUOLO

2.3.3. Analisi del contenuto

La ampia variabilità dovuta ai territori in cui si sono sviluppate le azioni di progetto, alle caratteristiche degli intervistati e alla natura delle azioni stesse ci ha allontanati dall'idea di procedere all'analisi del contenuto attraverso l'utilizzo di tecniche di indagine informatizzate, focalizzate sull'occorrenza delle singole parole.

Si è quindi deciso di procedere con un'analisi del contenuto (Della Porta, 2014).

Il pensiero che ha guidato questa scelta è stata l'idea di attuare un processo di analisi che permettesse di individuare dei temi attraverso cui scomporre il materiale trascritto, per poi ricomporlo attraverso i nuclei tematici che rappresentano la sintesi dei contenuti.

Il gruppo di ricerca ha così deciso di operare un'analisi del contenuto procedendo ad una scomposizione del corpus dei dati proveniente dalle 12 interviste iniziali, individuando in ciascuna di esse i contenuti riferiti ad ogni categoria.

Attraverso un lavoro di lettura e di confronto con altri ricercatori indipendenti, non coinvolti nella Val/imp, sono state individuate 9 dimensioni, seguendo la traccia iniziale dell'intervista:

- 1 Definizione di povertà educativa
- 2 Storia dell'azione di progetto
- 3 Realizzazione dell'azione di progetto (punti di forza e di debolezza)
- 4 Opportunità offerte dall'azione di progetto (prospettiva presente e futura)
- 5 Come è stata disseminata l'iniziativa
- 6 Indicatori di efficienza/efficacia rispetto alla conduzione dell'azione di progetto (fatica, soddisfazione, risultati disattesi, risultati inaspettati)
- 7 Effetti della pandemia nella gestione delle attività quotidiane
- 8 Possibilità di continuare le attività (a quali condizioni, con quali correttivi, a quali condizioni da costruire, no)
- 9 Cosa è rimasto rispetto al progetto iniziale

Ciascuna di queste dimensioni rappresenta una specifica unità d'analisi del materiale raccolto

Definizione di povertà educativa (PE)

Trattandosi di un progetto di contrasto alla PE, è parso opportuno chiederne agli intervistati una loro definizione, dando così spazio alla loro interpretazione, dopo gli anni del progetto.

Per quanto riguarda l'analisi del contenuto, in una prima fase si è proceduto ad analizzare l'idea di PE individuando i termini più frequenti. Questo modo di procedere ha messo in luce come i termini utilizzati dagli intervistati, seppur ricorrenti, assumessero significati differenti una volta ricontestualizzati nelle interviste da cui erano stati tratti ed infatti da queste si doveva ripartire.

La definizione di povertà educativa viene declinata in vari modi tuttavia, analizzando il contenuto delle interviste, sembra emergere un certo consenso nel definire la povertà educativa come la mancanza di opportunità di crescita fornite ai bambini. Il motivo del verificarsi di queste situazioni sembra essere attribuito sia alla mancanza di strumenti linguistici e culturali dei genitori, sia a difficoltà economiche. Queste condizioni, secondo gli intervistati, spiegherebbero anche la scarsa conoscenza, da parte delle famiglie, dei servizi offerti dal territorio. Emerge anche l'idea che i servizi siano un utile strumento per intercettare tali situazioni (es. servizi sociali) e per rispondere ai bisogni (es servizi educativi) scongiurando così il verificarsi di situazioni di povertà educativa: *”i servizi di per sé hanno degli obiettivi specifici, se questi servizi fanno rete su uno stesso nucleo familiare attivando tutte le possibilità che ci sono sul territorio, questo aumenta le opportunità dei bambini e questo produce una riduzione della povertà educativa, crea opportunità”* (Int. 6).

Alcuni intervistati ritengono che i bambini non adeguatamente stimolati (e quindi, secondo questo pensiero, in una situazione di povertà educativa) sono posti in una posizione di svantaggio rispetto ai coetanei *“...oramai è comprovato che chi non frequenta i servizi prescolari parte con delle basi di competenze più basse”* (Int. 8). In sintesi la definizione che si delinea è la seguente: i bambini a rischio di vivere in condizione di povertà educativa provengono da famiglie che per motivi culturali o economici non hanno né risorse né strumenti per rispondere in modo adeguato ai loro bisogni.

A questo punto, il lavoro svolto sul corpus delle interviste ci ha permesso di approfondire la definizione di povertà educativa, procedendo ad individuare frammenti di testo e termini ricorrenti nelle parole degli intervistati. Dopo aver nuovamente analizzato le 12 le interviste, è stata realizzata una tabella riassuntiva, che riporta l'occorrenza dei frammenti/termini in ciascuna intervista (Tab. 1)

Tab. 1 – Schema riassuntivo occorrenze (frammenti/termini)

Frammenti/termini

Interviste

Totale

mancanza di opportunità/ non ha opportunità /poche possibilità/ non hanno possibilità/ impossibilità/ non poter accedere/svantaggio	3		1		2	5	1			1	2	1	7	8/12
bambino /bambini/ragazzi/adolescenti/figlio	7	2		1	7	7	6	4		2	11	5	46	10/12
bisogno (dei bambini) / sviluppo stimoli/ipostimolati/iperstimolati	1							1			7	1	10	4/12
bisogno (dei genitori)				1	1								2	2/12
famiglia/famiglie/genitori/madri		3		6	3	3	3		4		12	1	32	8/12
servizi/servizi educativi/interventi educativi/servizi prescolari		2			1	2				2		2	9	6/12
fattore economici/reddito/pagare la retta/mancanza di fondi/povere					2	3				1			6	3/12
fattori culturali/livello culturale/educazione/tradizione/strumenti culturali e linguistici/mancanza di strumenti				1					2		3		6	3/12
difficoltà		2			2								4	2/12

A questo punto, per comunicare meglio la ricchezza di queste definizioni, i dati della tabella sono serviti per produrre un' immagine di infografica (Pandolfini, Cortoni, 2018), realizzata con un grafico a nuvola.

Le parole con un carattere più grande sono quelle più ricorrenti nelle interviste per descrivere il tema della povertà educativa; via via il carattere che si rimpicciolisce indica una occorrenza minore (SCHEMA 5). Di seguito è poi presentato il materiale testuale proveniente dalle 12 interviste e relativo alla definizione di povertà educativa.

DEFINIZIONE DI POVERTA' EDUCATIVA		
INTERVISTA	RISPOSTA	AMPLIAMENTO RISPOSTA/ APPROFONDIMENTO
Azione 1	<p>io la vedo come un bambino che non ha opportunità, lui non ha accesso o perché qualcuno non glielo porta, oppure non si pensa ad altre opportunità. Molti pensano solo ai bisogni primari dei bambini. Non assecondare i bambini ma ascoltarli.</p>	<p>D: ne hai visti di bambini in queste situazioni R:sì ne ho visti tanti e poi li ho visti crescere. Questo vuoto che hanno intorno tende ad amplificarsi. Io ho lavorato con adolescenti e mi sono resa conto di questa cosa. Diventa quasi un muro silenzioso. D: mi potresti far un esempio</p> <p>R: Secondo me una delle fasce in cui si percepisce di più è tra le medie e le superiori in cui viene chiesta una scelta importante. Quell'estate tra le medie e le superiori, arrivavano tutti i ragazzi da soli, in una confusione tra: io non voglio studiare, ma non posso. Mi hanno detto che devo studiare in quella scuola per poi fare quello ecc.... Una incapacità di dire cosa vogliono fare loro, un po' è l'età; però se un bambino ha avuto un'infanzia curata, può avere uno smarrimento, sbagliare scuola, però non viene affrontato in maniera apatica, c'è proprio la non consapevolezza che ci sono delle opportunità, la mancanza di entusiasmo nel cercare qualcosa.</p>
Azione 2	<p>Io parlerei di povertà educativa a tutto tondo. In tutte le famiglie in situazioni di difficoltà ci possono essere dei rischi di povertà educativa. Secondo me più andiamo avanti e più vedo che per le famiglie è necessario un confronto con i servizi educativi sullo sviluppo educativo del proprio figlio e come poterla affrontare al meglio e non rimanere da soli. La povertà educativa secondo me non è circoscritta solo a famiglie con bambini disabili, con situazioni di difficoltà conclamata</p>	

	dai servizi . In realtà, chiunque può incorrere anche solo in un momento in una situazione di povertà educativa.	
Azione 3	La povertà educativa è una mancaza di opportunità che può essere dovuto da un fattore economico o da un fattore culturale . Per questa ragione i servizi possono arricchire su vari fronti.	
Azione 4	Io faccio riferimento al fatto che dentro alla famiglia ci siano delle caratteristiche da un lato individuali dei genitori come: basso livello culturale , basso interesse per la crescita e gli stimoli proposti dai genitori . Dall'altro canto abbiamo un isolamento delle famiglie . Tutto tende a risolversi lì dentro, se i bambini non vanno a scuola non frequentano nessuno, se ha bisogno non sa a chi rivolgersi. Si applica anche a famiglie a basso reddito , ma non necessariamente. Ci sono famiglie che hanno un buon reddito ma sono dedite al lavoro e non utilizzano ciò che hanno per la promozione. Abbiamo realizzato anche un index con una serie di indicatori che era stato usato nella formazione con gli insegnanti. Abbiamo chiesto alle insegnanti cosa ritenessero per povertà educativa.	
4 Bis	povertà educativa per me significa bambini che hanno pochi stimoli, poche possibilità di crescere, di incontrare altri bambini , poche possibilità a volte anche economiche , come i bambini della fondazione Donati Zuppi.	D: perché pensa a questi bambini, provi a descrivere più nel dettaglio. R: perché le madri erano molto giovani avevano bisogno di aiuto nella gestione dei bambini , penso che dietro ad un bambino che ha delle difficoltà ci sia sempre una famiglia che va sostenuta ed aiutata, magari è la famiglia stessa che ha delle difficoltà . Anche i bambini che hanno dei bisogni educativi speciali che vanno sostenuti. Oppure bambini che non hanno la possibilità ad esempio di pagare la retta della ludoteca,

		<p>non possono accedere ad alcuni servizi per mancanza di fondi.</p>
<p>Azione 5</p>	<p>la povertà educativa è quella condizione per la quale ci si trova impossibilitati a fruire di quelle che sono le risorse del territorio, è una non conoscenza di cosa c'è, è legato al non conoscere non sapere e anche al vivere in contesti molto isolati. Secondo me se dovessi dire un sinonimo direi isolamento legato all'impossibilità di conoscere e partecipare a quelli che sono i servizi sul territorio.</p>	<p>R: riprendendo la sua formazione, perchè mi sembra sia molto centrata sugli adulti. Può descrivere come questa povertà educativa degli adulti ha effetti sui bambini.</p> <p>D: Rispetto ai bambini è un limite perchè questi bambini non hanno le stesse possibilità degli altri. Non poter avere le stesse possibilità: vivere e crescere avendo le stesse esperienze dei coetanei che vivono in un altro contesto. Ad esempio un bambino che può frequentare il nido, giocare con i coetanei, avere tanti stimoli, un bimbo che può avere degli stimoli delle opportunità è diverso ad un bambino che non ha giochi adeguati, non ha gli stessi stimoli. Vediamo che molti bambini non hanno giochi e vestiti adeguati. D: il suo è un osservatorio diverso da quello di altri membri del progetto. Se io le chiedessi su questa sua definizione di povertà educativa di pensare a ciò che accade tra una generazione e l'altra se passando da una generazione all'altra il tema della povertà educativa rimane costante oppure si può modificare. In che modo queste azioni possono avere punti di forza e di debolezza.</p> <p>R: io penso che i nostri bimbi abbiano uno zainetto nel quale noi mettiamo delle cose. I genitori passano questo zainetto ai loro figli che è carico di punti di forza e di debolezza. Le esperienze che questi bambini vivono anche grazie a questi progetti, agli interventi educativi contribuiscono a riempire questo zainetto. Io lavoro all'interno di questi progetti dal '98. Alcuni di loro che ho rivisto da adulti ce l'hanno fatta. Provenire da una situazione di povertà educativa non vuol dire che per forza tu ci rimarrai, ma vuol dire che se tu hai degli aiuti, dei supporti, incontri una rete che ti vuole aiutare e tu sei disposto a farlo sicuramente avrai delle condizioni diverse da quelle della tua famiglia. Secondo me se noi riusciamo ad essere per alcune famiglie ed ad essere costanti riusciamo a ridurre questo gap. Ho anche visto persone che</p>

		nonostante i supporti non ce l'hanno fatta.
5 BIS	<p>R: per me, significa relazionarsi con adulti, genitori che riescono ad offrire poche indicazioni adeguate alla crescita. C'è una tendenza a rapportarsi con dei bambini, come se non avessero delle caratteristiche peculiari.</p> <p>Ex: da una minore di 6 mesi ci si aspetta che le dici di smettere di piangere e la minore smette di piangere, senza cercare di capire che ha bisogno di essere presa in braccio, coccolata, che magari ha dei dolori. Individuare quindi in questi semplici pianti dei capricci. Oppure, quando una mamma è stanca e delega al figlio determinate cose, senza capire che questi non ha strumenti. Tendenza a non vivere un bambino come un bambino, perché anche loro stesse non hanno vissuto un'infanzia in cui gli venisse riconosciuto l'adeguato valore di bambino. Ex: quando proponiamo delle attività di gioco con i bambini, le mamme che probabilmente non hanno mai giocato in vita loro si mettono anche in competizione e cercano di vivere quello che non hanno mai vissuto. E questo si collega alla questione della povertà educativa.</p>	
Azione 6	<p>La definizione in questo caso è stata condivisa con i servizi che operano sul territorio. I nuclei inviati avevano principalmente le seguenti caratteristiche: situazioni anche di povertà economica e in alcuni casi, madri che avevano relazioni che venivano giudicate non positive con i bambini, da parte delle operatrici dei</p>	

	<p>servizi. Bambini che non erano sufficientemente stimolati nell'ambito domestico, madri che erano restie ad accettare il nido come servizio educativo. Bambini che per vari motivi non avevano un posto nido esempio bambini in affido.</p>	
Azione 7	<p>povertà educativa sia un contesto da un lato in cui gli adulti abbiano pochi strumenti dal punto di vista della loro educazione e porta ad una condizione di esclusione o emarginazione anche perché non hanno una rete sociale e familiare o perché non c'è una tradizione di questo tipo. Non sempre sono famiglie povere. Abbiamo famiglie in cui il tema del guadagno e il lavoro e quindi c'è poco spazio per coltivare delle reti. La povertà educativa ha a che fare con la povertà dei genitori.</p>	
Azione 8	<p>la povertà educativa per la fascia di bambini 0/6 è sicuramente il non poter accedere a questi servizi, nel senso che oramai è comprovato che chi non frequenta i servizi prescolari parte con delle basi di competenze più basse. I nidi e la scuola dell'infanzia danno sicuramente delle prospettive più consistenti e più ampie nella crescita di questi bambini</p>	

<p>Azione 9</p>	<p>secondo me è un concetto molto difficile da spiegare a parole. Secondo me rientrano nella povertà educativa quei bambini che non ricevono dalla famiglia i giusti stimoli, quelli adeguati per una crescita completa, escludendo i bisogni primari del cibo, della vestizione. Sono bambini ipostimolati o anche iperstimolati o ricevono stimoli non corretti per la loro età e il loro sviluppo. Si declina in maniera molto diversa in base alle situazioni famigliari. Faccio di nuovo l'esempio della famiglia di J.</p> <p>Questi genitori ci mettevano e ci staranno mettendo tutta la loro buona volontà quindi non è una questione di negligenza famigliare in questo caso è una mancanza di strumenti culturali e linguistici. Questa famiglia nello specifico e ne ho conosciute anche altre ti ringraziano di continuo per tutte le opportunità che gli dai. Anche per quanto riguarda gli educatori che hanno affiancato A., il bambino è sempre andato due volte in NPI, non mancavano mai di ringraziare e di vedere come il bambino stesse migliorando. Questa è una situazione di povertà educativa legata alla mancanza di strumenti. A volte la mamma faceva effettivamente fatica a mettere in pratica le indicazioni date anche dalla NPI. Faceva fatica a mettere in atto le istruzioni sulla selettività alimentare, sul parent training. È una povertà educativa in buona fede e mettendoci tutta la buona volontà. Altre situazioni le possiamo inquadrare come povertà educativa ma per altri motivi.</p>	<p>D: mi faccia un esempio di situazione di povertà educativa che non ha queste caratteristiche</p> <p>R: mi viene in mente un bambino di un'altra scuola dell'infanzia all'ultimo anno. È un bambino molto arrabbiato che esprime la sua rabbia in maniera distruttiva verso gli altri e gli adulti. Un bambino comunque molto bisognoso di aiuto e di affetto che te lo chiede proprio, lo ricerca spesso in maniera non funzionale, facendosi terra bruciata tra i compagni. Il bambino andrà alla scuola primaria il prossimo anno, è un bambino che ci preoccupa molto. È un trasferimento da un'altra scuola, la famiglia non aveva gradito quello che le insegnanti le avevano detto. Noi abbiamo visto questi problemi anche a casa, ma non abbiamo tempo, lavoriamo molto lo affidiamo a persone che non pensiamo essere adeguate per lui. Questa è una famiglia italiana, nella media a livello culturale. Sappiamo di affidarlo anche a persone che utilizzano un linguaggio non appropriato. Il bambino utilizza molte parolacce e quindi in questo caso noi ci abbiamo visto tanta superficialità. La famiglia si era impegnata a parlarne con il pediatra, poi hanno temporeggiato, il primo incontro lo hanno avuto un mese fa. Anche i consigli che avevamo dato alla famiglia loro non li hanno seguiti. Vediamo una sottovalutazione del problema. Situazione di delega. Io inquadro questo bambino all'interno della povertà educativa perchè non gli sono state date quelle opportunità delle quali avrebbe avuto bisogno.</p> <p>D: anche sulla regolazione del comportamento</p> <p>R: esatto</p>
------------------------	---	---

<p>Azione 10</p>	<p>Io direi tutte quelle condizioni che mettono il bambino in una situazione di svantaggio rispetto ai coetanei. Spesso si fa anche fatica a determinare il fattore specifico che mette il bambino in situazione di povertà educativa. Nella prima infanzia rientrano tutte quelle situazioni di marginalità che possono essere compensate dalla frequenza a servizi educativi 0/3 di qualità. Per esempio una situazione che mi è capitata è quella di famiglie Rom che hanno delle caratteristiche che non ci rassicurano rispetto allo sviluppo del bambino, poiché fin da piccoli sono esposti a situazioni di precarietà. Per loro anche il legame con la scuola è difficile perché l'abbandono precoce del percorso scolastico è molto presente, con percorsi di inclusione specifici ho visto benefici nei bambini che frequentavano i servizi, anche solo il fatto di aver dato la possibilità ad un bambino di frequentare un contesto che lo ha incluso e ha colto il beneficio che questa situazione gli ha portato è comunque un seme positivo nel suo percorso di vita.</p>	
-------------------------	--	--

Tab. 2: analisi delle parole PE

Storia dell'azione di progetto

L'approfondimento sulla storia dell'azione di progetto agisce sul ricordo complessivo e sul recupero di eventuali eventi particolari. All'interno delle interviste emerge una costante, sul passato, che sembra essere trasversale all'intera progettualità, ossia la capacità da parte degli attori di mantenere un atteggiamento flessibile e aperto ai bisogni dell'utenza, che in diverse occasioni ha portato a dover rimodulare gli obiettivi o le azioni stesse.

“[...] La Regione ha risposto a questo bisogno che avevamo individuato. A questo punto abbiamo studiato come rimodulare l'azione per non veder annullare i finanziamenti. Abbiamo avviato una ricerca nei nostri comuni per capire quali potessero essere ancora gli ostacoli per alcune famiglie per permettere ai bambini di frequentare il nido. “ (Int.1)

“Il nostro progetto si è avviato a partire da ottobre 2020. Nei mesi precedenti non ci sono state richieste da parte dei servizi sociali. Poi c'è stata la chiusura legata al Covid. Nell'anno 2020/2021 abbiamo ripreso i contatti con i servizi sociali e ci siamo resi conto di nuovi bisogni.” (Int.2)

”L'aspetto positivo è sicuramente che ogni realtà ha potuto calibrare il suo progetto sulla base del suo osservatorio. A noi mancava un servizio nello 0/3 fruibile da bambini che non andavano al nido e così siamo riusciti ad aprire lo Spassatempo.”(Int.4)

“A settembre abbiamo riscontrato una difficoltà nel reperire nuovi nuclei che potessero raggiungere il servizio con mezzi autonomi. Si è quindi deciso di attendere un po' di più per riaprire i servizi, [...] Abbiamo da lì deciso anche di avviare una sperimentazione, [...] si è deciso di andare al domicilio di questi nuclei che avevano difficoltà a raggiungere il servizio. Lo scopo era quello di diversificarsi dall'intervento delle neo mamme condotto da ASP e lavorare sulla costruzione di reti locali”.(Int.6)

“Non c'erano su Castel San Pietro attività di questo genere” (Int.4bis)

Ovviamente l'evento pandemico ha costituito una variabile imprevista e imprevedibile, con la quale la storia del progetto ha dovuto fare i conti

“Purtroppo è arrivato il Covid e quindi con il fatto che abbiamo dovuto chiudere i servizi è rimasto tutto sospeso e i progetti si sono fermati [...] La difficoltà in questo caso è stata che erano cambiate le persone, quindi quei progetti che erano stati ideati e pensati da un gruppo di genitori sono stati presi in mano da altri ” (Int.3).

“Le principali modifiche sono state legate al Covid che per un certo periodo ha impedito la sua realizzazione. Per un certo periodo abbiamo virato su incontri all’aperto poi abbiamo fatto delle ricerche connesse ai bisogni.” (Int..4)

“Abbiamo fatto delle attività online, ma erano molto difficili perché erano nuclei complessi e questo ha prodotto delle difficoltà nel mantenere i legami con queste famiglie” (Int.6).

“Era nata come una bella esperienza, purtroppo si è dovuta interrompere causa covid.” (Int..9)

Realizzazione dell'azione di progetto (punti di forza e di debolezza)

All'interno delle interviste sono stati individuati come punti di forza la capacità di costruire e mantenere una buona rete tra servizi, la flessibilità a rimodulare - ove necessario - le azioni per rispondere così in modo puntuale ai nuovi bisogni individuati.

“Abbiamo rimodulato l’azione coinvolgendo l’ente pubblico, attraverso un’indagine, tutto in maniera molto veloce. Punti di forza sono stati la collaborazione tra partner e la capacità di individuare un nuovo obiettivo, inoltre la risposta che siamo riusciti a dare che è stata decisiva soprattutto per comuni piccoli” (Int..1)

“Secondo me di innovativo c’è stato un accorgersi di quello che succede, essere più vicini alle famiglie e riuscire ad aiutarle. Prima del Covid e durante il Covid c’è stato un po’ un distacco.”(Int.2)

“Abbiamo attivato una collaborazione molto positiva con la fondazione Donati Zuppi, che ha sede a Medicina. Questa collaborazione si è mantenuta anche dopo la fine dello Spassatempo”. (Int.4bis)

“In merito alla formazione, grazie al progetto è stata organizzata una formazione ad hoc che ha permesso a molte figure di confrontarsi su come si lavora con nuclei molto problematici con bambini più piccoli, questo ha permesso di conoscere come tante menti si mettano lì e cerchino il modo migliore per far star bene una famiglia e quanto questo sia complesso. Questo ha permesso di aiutare a creare una rete intesa come confronto e concentrarsi meno su quello che il collega avrebbe potuto fare, ma non ha fatto, si ragiona insieme sui limiti e le possibilità.” (Int.5)

“L’elemento di forza è che si è cercato di lavorare molto su una coordinazione dei servizi, far sì che il sociale, l’educativo e il sanitario collaborassero su uno stesso progetto, anche le associazioni del territorio.” (Int.6)

Emerge la percezione di aver trasmesso alle famiglie il valore dell'essere parte attiva del sistema dei servizi. Nell’intervista n.2 infatti l’intervistato riferisce: *“Questa attivazione del pre-post scuola ha*

ricordato che non è perché io pago un servizio che questo si attiva; è un lavoro comune e ha riportato al centro l'importanza educativa del servizio". Attraverso la condivisione dell'attività dei servizi, la presenza, il coinvolgimento e l'ascolto, le famiglie hanno realizzato che loro stesse concorrono al miglioramento di un sistema più ampio, del quali sono anche fruitori. Le azioni che hanno visto la partecipazione attiva dei soggetti coinvolti (sostegno alle neo mamme, il coinvolgimento degli adolescenti) hanno avuto come vantaggio quello di creare spazi di supporto e valorizzazione per i partecipanti e un valore aggiunto per la comunità di appartenenza

"A me è piaciuto molto il coinvolgimento con le famiglie, il fatto di poter condividere un progetto con loro, stimolare maggiormente il progetto con loro e fare qualcosa per la comunità." (Int.3)

"È servito molto a quelle famiglie straniere che appunto conoscono meno o poco il sistema della scuola italiana e hanno bisogno di capire che ruolo hanno loro all'interno di tutto il sistema." (Int.8)

Una delle difficoltà maggiormente segnalate nella realizzazione del progetto è stato l'aspetto amministrativo e burocratico. La rendicontazione, la necessità di seguire iter burocratici per gli acquisti dei materiali, la modulistica da sottoporre alle famiglie è stata descritta come molto complessa e talvolta di difficile comprensione.

"Le difficoltà sono state legati alla burocrazia: la mole di lavoro richiesta in fase di rendicontazione, le conseguenze sono state importanti anche sull'azione, perché solo 3 Comuni sono riusciti ad arrivare fino alla fine, abbiamo avuto Comuni che hanno rifiutato di produrre tutta la documentazione." (Int.1)

"La difficoltà maggiore in questi progetti è concordare con quelle che sono le regole amministrative della pubblica amministrazione e questo tipo di progetti che richiede degli acquisti. "Bisognava rimanere al di sotto di determinate cifre, farsi fare dei preventivi, mettere in moto la macchina amministrativa alla quale i genitori non sono abituati a pensare [.....]" in generale la fatica è conciliare le regole amministrative che limitano molto la libertà di movimento." (Int.3)

"Le criticità sono state legate alla parte amministrativa. Legate alla rendicontazione, anche dover anticipare i fondi a bilancio." (Int.4bis)

"Snellirei la parte di modulistica perché soprattutto le famiglie in difficoltà fanno fatica a capire perché devono fornire tutti questi dati. Spesso c'è molta diffidenza." (Int.5)

Un altro aspetto emerso come punto di debolezza è stata la scelta di attivare dei servizi collocati in aree difficili da raggiungere.

“Il problema del centro era la collocazione decentrata del Filo di lana che lo rendeva di difficile raggiungimento per alcune famiglie. Inoltre un'altra difficoltà sono gli spazi ridotti che non hanno permesso di coinvolgere altri associazioni ed enti, creare una serie di eventi.” (Int.4)

“Una zona un po' decentrata. Questa era una difficoltà perché tutti gli autobus a Imola sono collegati al centro, mentre questa zona è meno collegata. “(Int.6)

Il tema del fare rete appare anche nell'analisi dei punti di debolezza: la mancanza di un lavoro in concerto sia con i servizi del territorio, sia tra professionisti, talvolta, ha costituito un limite. E' il caso dell'azione 8¹⁹ dove l'assenza di una relazione proficua con gli altri Istituti Comprensivi del territorio ha portato alla scelta di coinvolgere solo le famiglie che avevano già un rapporto con il servizio. A questo proposito l'intervistato riferisce che l'azione è stata *“ poco pregnante e risolutiva perché erano tutte famiglie italiane.”*(Int. 8) Analogamente, nell'azione 10²⁰, la mancanza di un raccordo tra professionisti ha costituito un limite per la proposta formativa offerta alle baby sitter. Anche l'azione 2 ha avuto delle difficoltà nella sua implementazione iniziale : *“inizialmente non è stato facile trovare bambini da accogliere nei nostri servizi perché c'era poca rete con i servizi sociali e un po' perché non c'erano delle richieste. È stato difficile attivare il progetto. Poi, una volta attivata la rete, la rete funziona e siamo riusciti ad accogliere numerosi bambini.”.* (Int.2)

“Elemento di forza è che si è cercato di lavorare molto su una coordinazione dei servizi,dall'altro lato è un punto di debolezza, poiché lavorare con così tanti servizi insieme non è sempre facile, soprattutto quando ci sono più azioni da mettere in campo da enti diversi.” (Int.6)

Per quanto riguarda la costruzione delle rete territoriale, un altro elemento di debolezza è il turnover del personale:” *Un limite rispetto a questo progetto è che mi sarebbe piaciuto organizzare un altro momento formativo in cui confrontarsi insieme su cosa è cambiato in seguito a questa formazione iniziale nell'operato quotidiano, se le persone hanno avuto modo di sperimentare gli aspetti teorici che avevamo affrontato in maniera teorica. Questo non è stato possibile perché non previsto inizialmente e anche perché nei servizi c'è stato un grande turn over di personale, sia in ASP sia nei servizi comunali. “ (Int. 5)*

¹⁹ Azione 8 - Preparare i genitori, soprattutto quelli più in difficoltà alla futura frequenza dei figli alla scuola dell'obbligo. Promozione d'incontri e laboratori sistematici con genitori e per genitori e bambini” (cod.02022)

²⁰ Azione 10 – Corsi teorico-pratici per aspiranti baby sitter, e successivi interventi di consulenza pedagogica alle stesse, ed eventuale mediazione educativa con le famiglie. baby sitter (cod.02029)

Opportunità offerte dall'azione di progetto (prospettiva presente e futura)

La riflessione che riguarda le opportunità offerte delle azioni del progetto differisce in base ad ogni singola azione. È possibile però rintracciare alcuni temi ricorrenti. Appare in molte interviste come le famiglie che hanno aderito al progetto abbiano beneficiato di molte opportunità, seppure da punti di vista differenti: da un lato intervenendo sulla reputazione e stima personale attraverso le azioni finalizzate a fornire un sostegno economico *“Molte famiglie stavano cercando di saldare questi debiti. È stata un’opportunità di riscatto per molte famiglie”* (Int.1), dall'altro come possibilità di sviluppare e affinare le competenze genitoriali *“...abbiamo fatto un incontro sul sonno con una psicologa psicoterapeuta, abbiamo fatto un incontro con una nutrizionista e poi abbiamo proposto un incontro di musicoterapia con mamme e bambini insieme, perché ha dato la possibilità alle madri di comprendere come fosse importante interagire con i propri bambini attraverso la voce, la relazione corporea, le ninna nanne, anche se i bambini erano molto piccoli”* (Int. 4 Bis). La possibilità per le famiglie di incontrarsi, di riflettere su temi che condividono con altre famiglie, rappresenta un’opportunità che permette di sentirsi sostenuti e incoraggiati nella funzione genitoriale, realizzando un’azione di *empowerment* sociale.

“Noi abbiamo proprio scelto di non mettere delle attività, ma era proprio ad ingresso libero degli angoli già presenti in ludoteca, questo ha permesso alle mamme di dialogare tra loro, conoscersi creare reti amicali. Questo è un rimando positivo fornitomi dalle educatrici.”(Int.4bis)

“Su questo punto uno dei valori aggiunti di questo progetto è stato che una di queste mamme in un momento di difficoltà ha contattato un’altra mamma. (Aveva subito violenza da parte del compagno che le aveva messo le mani addosso). L’altra mamma le ha consigliato di chiamare i carabinieri le forze dell’ordine e di farsi collocare in una struttura. Anche gli assistenti sociali hanno riconosciuto che questo gruppo ha permesso di creare sinergie importanti che ha permesso di supportarsi a vicenda.” (Int.5)

Un’altra opportunità fornita da questo progetto, è stata, per le famiglie, quella di collaborare tra loro: *“penso anche che le persone si siano divertite. Si sono trovati spesso il sabato all’interno dei servizi portandosi dietro anche i bambini, avevano creato proprio degli appuntamenti. È stato un modo per socializzare. Soprattutto nelle piccole comunità. Soprattutto nei progetti più complessi dove c’erano più lavori da svolgere.”* (Int.3)

Per quanto riguarda i bambini è stato messo in luce come la possibilità di coinvolgere le famiglie e stimolarle all'iscrizione dei propri figli al nido diventi un'opportunità per i bambini stessi di ricevere

stimoli nuovi, di acquisire nuove routine quotidiane, di creare le condizioni per una maggiore integrazione soprattutto per le famiglie straniere, sul piano linguistico, culturale e valoriale.

“I punti di forza sono che una situazione del genere, con il personale giusto, tu possa promuovere una genitorialità più responsiva e di creare una rottura nel ciclo della solitudine. Si creano delle conoscenze nuove che si possono incrementare nella vita quotidiana.” (Int.4)

“ I bambini che non andavano a scuola potevano avere stimoli diversi rispetto a quelli che avevano a casa con la nonna. Questo è un punto di forza.”(Int.4bis)

Rispetto alla dimensione delle opportunità fornite dal progetto in un'ottica futura è stato unanimemente riconosciuto il valore di aver costruito una rete tra i servizi e all'interno dei servizi che sarà mantenuta nel tempo.

“Questa azione ha coinvolto più l'ente pubblico, ma sicuramente ci ha fatto riflettere sull'importanza della collaborazione con l'ente pubblico, però ci potrebbe essere un'opportunità di identificare figure che ora chiamiamo educatori di comunità che fanno un'indagine sui nostri servizi e tengono le reti con i servizi. Operatori in grado di creare una rete per lavorare in maniera più sinergica. Mantenere una lente sulle zone grigie. C'è stata l'opportunità di pensare a figure di raccordo. L'attività di monitoraggio al di là dell'aspetto tecnico, ma anche capire come e dove rimodularle, ci ha fatto riflettere sulla capacità di analisi dei contesti.” (Int.1)

“Agli inizi ci sentivamo telefonicamente, nel tempo si è consolidato e ci siamo sentiti più spesso, ci siamo conosciuti in maniera maggiore. Siamo riusciti con le famiglie e i servizi sociali a costruire una definizione condivisa di nido, intesa come agenzia educativa a tutti gli effetti”. (Int.2)

Un'altra opportunità offerta dal progetto è stata quella di creare nuove servizi che rispondessero ai bisogni emergenti all'interno del territorio. Questo ha permesso di avviare una riflessione tra i vari enti: *“la cosa da fare subito è quello di avere una condivisione inter istituzionale molto forte.” (Int.4)*

“Secondo me ha innovato una progettazione, ha proposto per la prima volta di organizzare degli incontri per le mamme, prima il progetto prevedeva solo incontri educativi domiciliari ma singoli, non prevedeva incontri in rete.”(Int.5)

Come è stata disseminata l'iniziativa

Nei progetti che agiscono sul territorio e la comunità educante la disseminazione svolge un ruolo importante, per favorire i contatti e la costruzione della rete. L'esistenza del progetto è stata

disseminata per lo più in modo informale: tramite il passaparola, raccontata all'interno dei servizi o con incontri ad hoc dedicati sia agli insegnanti sia ai genitori. Alcune azioni hanno realizzato del materiale pubblicitario (volantini) da presentare ai servizi presenti sul territorio (pediatri, consultori,...) altre si sono avvalse delle *mailing list* per comunicare l'iniziativa ai propri utenti.

“Abbiamo pubblicizzato l’apertura attraverso il sito, articoli di giornale, abbiamo fatto una festa di apertura, sul sito con i bambini, abbiamo pubblicizzato sui canali che avevamo tramite email. Volantini sul territorio. Ne abbiamo parlato con i pediatri e anche con i consultori. Ci hanno inviato persone c’è stata una buona collaborazione.” (Int.4bis).

Rispetto alla comunicazione con l'esterno è stato scelto di rilasciare interviste alle testate giornalistiche locali o di evidenziare le azioni previste sul sito web del proprio servizio. In un unico caso (Azione 3)²¹ è stato prodotto un video come documentazione dell'azione svolta da presentare alle istituzioni .

“Sono stati prodotti dei report e degli articoli .“ (Int. 4)

Indicatori di efficienza/efficacia rispetto alla conduzione dell’azione di progetto (fatica, soddisfazione, risultati disattesi, risultati inaspettati)

I principali elementi di fatica riportati dagli intervistati possono essere riassunti all'interno di due dimensioni: da un lato quella burocratica e organizzativa, legata soprattutto alla complessità di chiarire e presentare la modulistica a famiglie che non comprendono bene la lingua italiana,

“La parte amministrativa era abbastanza complessa, anche i moduli per la privacy erano complessi da spiegare a persone che non parlavano italiano [...]tutti hanno compreso e accettato di compilare questi moduli. L’inefficienza è legata soprattutto al tempo che richiedeva la compilazione di questi moduli e i tempi. Sarebbe stato più facile chiedere alle persone di compilare questi moduli dopo che si era instaurato un legame con loro.” (Int.6) dall'altro quella relazionale, dove è necessario prevedere un tempo adeguato a costruire rapporti di fiducia con l'utenza. *“Avevamo paura che potesse non andare bene e far emergere delle problematiche legato al giudizio, invece abbiamo riscontrato un gran entusiasmo e una gran fiducia nei confronti nostri e delle altre mamme. Questo tipo di intervento andrebbe incoraggiato. Le famiglie in difficoltà fanno fatica in altri contesti e spesso rischiano di tirarsi indietro.”* (Int. 5)

Rispetto alla soddisfazione emerge in modo trasversale l'accordo sulla percezione di aver costruito delle relazioni soddisfacenti e basate sulla fiducia sia con l'utenza sia all'interno dei servizi.

²¹ Azione 3 - Adozione di regolamenti di partecipazione che responsabilizzano le famiglie nelle scelte politiche e nella gestione dei servizi, con fondi allocati famiglie (cod. 02004)

“La fatica da parte degli operatori, ma anche la soddisfazione nel fare gruppo”. (Int.2)

“L’educatrice era molto soddisfatta, le mamme chiedevano anche informazioni sugli altri servizi come il nido anche io sono andata a parlare del nido .”(Int. 4bis)

“La parte di raccordo, conoscenza di questi ragazzi, progettazione con le famiglie è stata molto entusiasmante e carica di soddisfazione perché vedi queste famiglie che ti ringraziano, che sono contenti di cogliere le opportunità che dai loro per me è stato bello. [...]La soddisfazione è stata quella di vedere che dai un supporto a queste famiglie in difficoltà.” (Int.9)

Gli intervistati che si sono espressi su questo punto non si aspettavano di raccogliere tanto entusiasmo e partecipazione da parte delle famiglie coinvolte. Nell’intervista n. 4Bis si legge: *“...mi ha stupito molto la partecipazione delle famiglie e il loro entusiasmo. Avevamo paura che potesse non andare bene e far emergere delle problematiche legato al giudizio, invece abbiamo riscontrato un gran entusiasmo e una gran fiducia nei confronti nostri e delle altre mamme”*

“Aver creato delle amicizie che sono ancora stabili. Mamme che hanno terminato l’intervento educativo che ci chiedono di organizzare degli incontri, quindi stiamo ancora organizzando qualche incontro anche se in maniera più diradata, molte mamme ce l’hanno chiesto loro, abbiamo fatto degli inserimenti nuovi. Le mamme, come si sono definite loro “mamme pilastro”, hanno fatto accoglienza alle nuove mamme. Alcune mamme che erano già nel gruppo hanno spiegato come funzionavano le regole, noi siamo qua, tu puoi venire se vuoi parlare tu puoi parlare se non ti va non ti preoccupare. Noi ci siamo. Queste mamme si sono sentite ricoperte di un ruolo che è molto importante per la loro autostima e anche un grande successo per noi.”(Int.5)

È stato anche sottolineata la capacità inaspettata da parte di un servizio di essere flessibile e di rimodulare il proprio intervento allineandosi all'esigenza della famiglia.

“Ciò che è rimasto è la flessibilità del servizio, adattarci in base alle esigenze del nucleo familiare.” (Int.6)

Nell’intervista n. 2 si mette l'accento sull'importanza che le azioni proposte all'interno dei servizi siano condivise dalle insegnanti le quali, avendo un rapporto con le famiglie, hanno la possibilità di promuoverle. Se le insegnanti attribuiscono a quelle proposte un valore importante, possono influenzare il modo in cui la famiglia le recepisce.

“Il gruppo di lavoro è costituito da persone che conoscono bene le famiglie. Sono servizi in cui le educatrici conoscono bene il territorio. Spesso sono anche le educatrici che riescono a reperire i bisogni.” (Int.2)

Effetti della pandemia nella gestione delle attività quotidiane

Il periodo della pandemia ha interferito pesantemente con lo sviluppo di questa progettualità. E' stato necessario ripensare quasi tutte le azioni previste. Le modifiche sono state differenti tra loro, ma coerenti con l'obiettivo di ogni singola azione. *“In questo caso le chiusure hanno limitato la frequenza in presenza dei servizi, tuttavia attraverso strumenti di raccordo con la scuola che tutti i genitori utilizzavano e attraverso i quali i genitori erano invitati a partecipare. Abbiamo aiutato anche chi non aveva i mezzi per frequentare”* (Int.7). Nelle azioni che prevedevano la partecipazione in presenza è stato deciso di mantenere un contatto con le famiglie attraverso le modalità più consone al tipo di utenza: in alcuni casi sono stati programmati degli incontri on line, in altri casi è stato più funzionale gestire le relazioni attraverso un contatto telefonico. L'intento comune a questi interventi è stata la necessità di mantenere vivi i contatti con le famiglie per salvaguardare le relazioni che si erano costruite e che sarebbero state propedeutiche alla piena realizzazione delle azioni previste.

“Durante la prima chiusura abbiamo mantenuto un rapporto telefonico, ma non abbiamo organizzato attività online perché sinceramente per loro sarebbe stato complesso, sarebbero state in difficoltà.” (Int. 5)

Le circostanze create dal *lockdown* hanno consentito di fare emergere la difficoltà di alcune famiglie nel gestire i dispositivi elettronici e gli strumenti tecnologici (che oggi sono parte integrante dell'esperienza scolastica offerta dal territorio) e quindi di creare per loro un'occasione di apprendimento. *“Con molte famiglie abbiamo mantenuto whatsapp, perché non tutte erano in grado di usare il computer. Diciamo che il lockdown ha permesso di individuare tutte quelle famiglie che avevano dei problemi dal punto di vista tecnologico; visto come si è evoluta la scuola ci siamo messi in quest'ottica di apprendimento.”* (Int.7)

Rispetto all'azione 10 ²², paradossalmente, si può dire che la pandemia abbia accelerato e amplificato l'effetto di questa azione. La continua chiusura delle scuole, infatti, aveva amplificato la richiesta del servizio di baby sitter e quindi sono aumentate fin da subito le chiamate al centro che gestisce il servizio. *“Per quanto riguarda il covid noi abbiamo avuto il segnale che il ricorso alle baby sitter è aumentato soprattutto durante il periodo di chiusura-apertura della scuola, quando i genitori dovevano lavorare. In queste situazioni abbiamo ricevuto anche numerose chiamate per avere questa lista e contattare delle baby sitter.”* (Int.10)

²² Corsi teorico-pratici per aspiranti baby sitter, e successivi interventi di consulenza pedagogica alle stesse, ed eventuale mediazione educativa con le famiglie. baby sitter (cod.02029)

Infine, uno dei progetti previsti dall'azione 4²³ - Lo Spassatempo - ha potuto sperimentare l'importanza di essere in rete con i servizi del territorio, grazie ai quali ha avuto la possibilità di beneficiare di spazi per far ripartire il progetto nel periodo post pandemico, dal momento che quelli a disposizione non erano più utilizzabili per un malfunzionamento degli impianti

”Il servizio ha riaperto solo ad ottobre 2021, quando abbiamo riaperto c’è stato un altro problema poichè era saltato l’impianto di riscaldamento, abbiamo dovuto riorganizzarci. In questo caso è stato molto utile la rete che avevamo creato con i pediatri, il consultorio e l’ausl e sono stati loro che ci hanno dato un nuovo spazio all’interno delle casa della salute, abbiamo trasferito una parte degli angoli della ludoteca nella sala che ci era stata fornita.” (Int.4bis)

Possibilità di continuare le attività (a quali condizioni, con quali correttivi, a quali condizioni da costruire, no)

L'analisi evidenzia come ci sia consenso sul fatto che la possibilità di continuare le azioni dipenda dalla sostenibilità e di conseguenza - nel caso di servizi comunali - dalla posizione che prenderà l'amministrazione. Alcuni intervistati mettono però l'accento sull'importanza di fare rete con le famiglie e di coinvolgerle nei progetti: l'idea di un genitore partecipe e co-costruttore di progettualità condivise e proprio per questo realizzabili “...nei nostri servizi negli ultimi anni c’è stata una buona partecipazione con l’obiettivo di rendere la scuola più bella e accogliente, a partire dalle scuole che hanno l’orto gestito dai nonni, c’erano già dei semi che sono incrementati” (Int. 3)

Le risposte evidenziano l'importanza di essere flessibili per adeguare ogni azione alla difficoltà che renderebbe impossibile la sua realizzazione: per esempio, nel caso del progetto Spassatempo bisognerebbe considerare il tema della barriera linguistica, mentre per l'azione 10, nel caso in cui non fosse sostenibile l'intera azione si potrebbe pensare di procrastinare la formazione delle baby sitter.

La ricerca dei finanziamenti è un tema cruciale, gli intervistati propongono alcune soluzioni che vanno dallo stipulare convenzioni con enti o aziende private all'autofinanziamento attraverso feste, raccolte, lotterie.

“Bisogna provare a vedere se ci sono altri progetti in questa direzione, oppure anche creando la rete, creare delle convenzioni con i servizi”. (Int.2)

²³ Istituzione di due Family Day Care Center a Imola e uno a Castel san Pietro Terme, con riqualificazione di spazi ad hoc, aperti tutto il giorno, per bambini non frequentanti i servizi educativi, accompagnati da un familiare o altro caregiver (baby sitter day care center (cod.02008)

“In autonomia tramite feste, raccolte, lotterie.” (Int.3)

Si propone anche di pensare alla partecipazione dei genitori o all'attivazione di forme di volontariato con il coinvolgimento degli istituti secondari di secondo grado

“È rimasto un contatto tra volontari e la famiglia, a noi è rimasta un'esperienza che si può pensare di replicare, di trovare strategie per integrare il volontariato con i servizi educativi. A me personalmente è difficile parlare con scuole di ordine e grado differente, ma spesso ci siamo dette che ci piacerebbe implementare dei progetti con gli studenti delle scuole superiori all'interno dei nostri servizi. Ci sono state delle esperienze simili ma molto circostanziali. Ad esempio con l'istituto agrario una classe ha riprogettato il giardino di una scuola. Sarebbe molto bello alcuni servizi sono molto vicini a scuole secondari.” (Int.9)

Cosa è rimasto rispetto al progetto iniziale

L'ultima dimensione analizzata chiede di riflettere su cosa sia rimasto del progetto dopo la sua chiusura. E quindi, cosa è rimasto? In primo luogo la consapevolezza di tutti gli intervistati rispetto all'importanza di rendere continuative le azioni realizzate attraverso la progettualità

“Si sta riflettendo se aprire una voce di bilancio in questa direzione.”(Int.1)

“Lo stiamo mantenendo come servizio.”(Int.2)

“Sicuramente continua perché questo per noi è basilare, per noi il progetto è servito affinché anche altri ne fossero coinvolti.” (Int.7)

Inoltre il progetto ha permesso di definire meglio alcuni bisogni dei destinatari, come ad esempio la necessità per le neomamme di avere a disposizione uno spazio e un tempo per confrontarsi, supportarsi e crescere.

“Ha proposto per la prima volta di organizzare degli incontri per le mamme, prima il progetto prevedeva solo incontri educativi domiciliari ma singoli, non prevedeva incontri in rete.”(Int.5)

“Rimane che è stata data la possibilità di riflettere, grazie a questo progetto, su cose su cui prima non ci eravamo soffermati. Soprattutto sulle particolari fatiche delle neo mamme. Pertanto, cerchiamo di non sottovalutare più queste fatiche.”(Int.5bis)

Un dato che ricorre in molte interviste è riconoscere che il progetto ha fornito ai servizi coinvolti l'opportunità di costruire reti, ma anche di mettere in rete le persone: elementi dai quali sembra non

si possa più prescindere per chi è coinvolto (come fornitore o come fruitore) nel campo dell'educazione.

“Rispetto ai due interventi educativi finanziati dal progetto, il valore aggiunto è stato lavorare in maniera molto stretta” (Int.5)

Si sottolinea che la costruzione di relazioni di sostegno (sia per quel che riguarda i servizi sia per quanto concerne le persone) permette di attivare un circuito virtuoso di *empowerment*, che continua a svilupparsi e a crescere anche dopo che ogni azione si è conclusa.

“L'obiettivo era quello di aiutarle e confrontarsi, creare una rete tra di loro e a supportarsi anche nei momenti di difficoltà. [...] Aver creato delle amicizie che sono ancora stabili[...]Le famiglie in povertà culturale sono estremamente sole, creare una rete con dei supporti amicali non solo persone con un mandato è molto importante. “(Int.5)

2.3.4 La proiezione del modello SWOT

Il modello SWOT, già descritto nel par.2.3.1 è servito come approccio metodologico per dare coerenza alla costruzione dell'intervista semi-strutturata. Di seguito presentiamo l'illustrazione grafica degli elementi riassunti attraverso la proiezione del modello SWOT sul materiale raccolto (SCHEMA 6)

SCHEMA 6 - Elementi riassunti dal modello SWOT

<ul style="list-style-type: none"> • riuscire a rimodulare l'azione coinvolgendo l'ente pubblico • collaborazione tra partner • capacità di individuare nuovi obiettivi • essere più vicini alle famiglie e riuscire ad aiutarle. • flessibilità dei progetti per rispondere ai diversi bisogni sul territorio • coinvolgere le famiglie condividere un progetto con loro, fare qualcosa per la comunità • incrementare la rete tra i servizi • promuovere una genitorialità più responsiva e creare una rottura nel ciclo della solitudine • incrementare le reti tra le famiglie • offrire nuovi servizi • coordinare la rete dei servizi, far sì che il sociale, l'educativo e il sanitario collaborino su uno stesso progetto • protagonismo dei bambini e delle famiglie 	<ul style="list-style-type: none"> • difficoltà burocratiche • non tutti i comuni sono riusciti a portare a termine il progetto • la rete tra i servizi non era molto solida sul territorio • difficoltà nel costruire e mantenere stabile la rete • trovare i compromessi tra le regole della pubblica amministrazione e le richieste di CIB • collocazione non sempre ottimale dei servizi • difficoltà legate alla rendicontazione, anche dover anticipare i fondi a bilancio • turnover del personale • rapporti fra enti diversi
<p>STRENGTHS</p>	<p>WEAKNESSES</p>
<p>OPPORTUNITIES</p>	<p>THREATS</p>
<ul style="list-style-type: none"> • rispondere a bisogni che non avevano ancora un servizio sul territorio • poter identificare figure che ora chiamiamo educatori di comunità che fanno un'indagine sui nostri servizi e lavorano per mantenere la rete con i servizi. • mantenere una lente sulle zone grigie, che non hanno ancora una risposta adeguata sul territorio • aumentare la conoscenza tra insegnanti e genitori • costruire servizi di comunità, che sviluppino una responsabilità condivisa • ripensare la governance. territoriale • creare una rete di servizi a sostegno delle competenze dei genitori • offrire opportunità diverse a bambini in situazioni di difficoltà • condividere buone prassi tra servizi • combattere le povertà costruendo reti tra le persone e i servizi • empowerment delle famiglie 	<ul style="list-style-type: none"> • rischio di sovrapposizione con altri finanziamenti • rischio che il lavoro non prosegua a causa della mancanza di ulteriori finanziamenti • rischio che la rete si disfi quando cambiano le persone

2.4 Le interviste d'impatto

OBIETTIVO Val/impatto: raccogliere il cambiamento riconducibile alle azioni di progetto

Il lavoro illustrato nel paragrafo precedente ha permesso di tracciare un quadro della situazione del progetto nel momento della sua conclusione, ma allo stesso tempo quel quadro è diventato il punto di partenza per la Val/imp.

Per questa fase di raccolta dati è stato riproposto l'utilizzo delle interviste semi-strutturate²⁴, perché le interviste precedenti hanno mostrato come le diverse azioni, già durante la realizzazione del progetto, abbiano finito per perdere di vista l'obiettivo di consolidare una rete complessiva di servizi ed attività sul territorio del Circondario Imolese. Tutte le azioni sono state condotte con efficienza ed efficacia, ma vengono raccontate e descritte in un modo che raramente considera le altre azioni come un punto di forza per condividere esperienze e riflessioni.

La Val/impatto, per un principio di coerenza, è stata quindi costruita considerando separatamente le azioni che, prese ad una ad una ed oltretutto considerando il rallentamento dei rapporti e delle relazioni dovuto alla pandemia, si sono rivelate azioni molto specifiche, ancorate al contesto, in alcuni casi di corto respiro.

In aggiunta, solo per quanto riguarda l'Az.9 (*Famiglie che aiutano famiglie*), è stato realizzato anche un focus group con tre ragazzi scout che durante la realizzazione del progetto avevano fatto attività di volontariato con 1 famiglie, ma avevano avuto un ruolo marginale rispetto alla progettazione del progetto Q-ReSCuE

2.4.1 Il focus group

Tra le tecniche utilizzate in questo lavoro, al *focus group* è stato riservato uno spazio di rilievo, per il suo ruolo fondamentale all'interno della Val/imp.

Il focus group è una tecnica qualitativa di raccolta dati attraverso cui è possibile ottenere una quantità elevata di informazioni in tempi abbastanza brevi (Albanesi, 2014). Questo strumento risulta molto utilizzato e diffuso anche grazie al fatto che le persone sembrano trovare più facile, e sentirsi maggiormente a loro agio, nel parlare di sé o discutere di un argomento specifico quando si trovano in un gruppo. Infatti questa metodologia consiste in una discussione di gruppo di uno o più temi che coinvolge generalmente dalle quattro alle sei/otto persone, individuate perché

²⁴ La descrizione del metodo è presentata nel par. 2.3.1

rappresentative rispetto all'oggetto di discussione, accompagnate da un moderatore/conduuttore, che pone i temi da discutere e da un assistente (osservatore non partecipante). In genere è opportuno utilizzare questo strumento come tecnica di ricerca quando si vogliono raccogliere i punti di vista dei partecipanti, i loro atteggiamenti nei confronti del tema in oggetto (focus), le loro esperienze dirette nel contesto di studio.

Nella ricerca qualitativa, i *focus group* sono spesso associati a strumenti riflessivi, come le interviste etnografiche, per la loro capacità di far emergere, durante il rispecchiamento fra i partecipanti, elementi che approfondiscono quanto un singolo intervistato può aver solo accennato se non addirittura tralasciato.

Come qualsiasi tecnica di raccolta dati, è necessario avere chiari i suoi vantaggi ed i limiti; per esempio, il *focus group* permette di rilevare subito, nel corso della discussione, gli argomenti su cui c'è accordo e quelli potenzialmente o apertamente conflittuali, elementi che in una intervista, poiché risponde un unico individuo, possono non emergere in modo spontaneo. Un limite, invece, può essere visto nella funzione svolta dal moderatore/conduuttore, che potrebbe faticare a trovare il suo spazio nella discussione, calibrando i propri interventi per accogliere in egual misura i punti di vista di tutti i partecipanti, specialmente quando il tema accende la discussione, evitando il rischio di trasformare il focus group in un'intervista di gruppo. Quello che la tecnica del *focus group* offre al ricercatore è la possibilità di cogliere il sottotesto della discussione, che rappresenta l'intreccio dei significati che i partecipanti attribuiscono al *focus*.

2.4.2 I dati raccolti

Sono state raccolte 35 interviste, tutte condotte dal medesimo intervistatore.²⁵ Per ogni azione è stato individuato un testimone privilegiato (l'anonimato è reso con l'uso del genere maschile, inteso come genere neutro):

- Azione 1: responsabile di servizio, lavora presso l'ente pubblico
- Azione 2: educatore, lavora presso una cooperativa sociale
- Azione 3: 10 genitori presidenti dei consigli di partecipazione delle scuole dell'infanzia del Comune di Imola
- Azione 4: educatore, lavora presso l'ente pubblico
- Azione 5: operatrice sociale, educatore e 2 mamme, fruitrici dell'azione
- Azione 7: responsabile di servizio, lavora presso l'ente pubblico
- Azione 8: 2 insegnanti coordinatrici delle scuole
- Azione 9 : capo scout e focus group con ragazzi scout
- Azione 10: 14 baby sitter e 1 mamma fruitrice del servizio

²⁵ Le interviste trascritte si trovano nella seconda parte del report/ALEGATI, nella cartella INTERVISTE _IMPATTO

La traccia delle interviste ha l'obiettivo iniziale di recuperare cosa l'intervistato ricorda del progetto e dell'azione specifica, poiché a questo punto sono passati circa 18 mesi dalla chiusura delle attività. L'attenzione dell'intervistatore è quindi posta sul recuperare se il bisogno da cui si è generata l'azione sia ancora presente e, nel caso, in che modo l'azione sia proseguita.

TRACCIA DELL'INTERVISTA DI IMPATTO

- Cosa ricorda di questa azione? Quale era il suo ruolo all'interno dell'azione?
- Da chi è stata finanziata?
- A quali bisogni cercava di rispondere questa azione?
- L'interruzione di questa azione, legata alla pandemia di COVID, ha avuto degli effetti sulle persone del suo territorio?
- Pensa ci siano stati dei benefici per le persone coinvolte? Pensa ci siano stati degli effetti su di loro? Se sì quali?
- punti di forza e di debolezza dell'azione di progetto realizzata
- C'è ancora questo bisogno Sul territorio?
- Qualcuno, fra chi lo ha realizzato, sta ragionando su come eventualmente poter continuare e riproporlo?
- Attualmente, se i beneficiari hanno ancora questa esigenza cosa fanno, a chi si rivolgono?
- Tornando indietro cambierebbe qualcosa del modo in cui è stata realizzata l'azione?
- Secondo lei, che ha partecipato alla realizzazione di questo progetto chiuso da più di un anno, sul territorio ci sono ancora gli stessi bisogni oppure ci sono dei bisogni diversi/ più urgenti?
- Secondo lei, nel modo di affrontare gli stessi bisogni o bisogni diversi ci sono delle pratiche messe in atto nel progetto che potrebbero essere utili?

Sulle interviste è stata condotta un'analisi del contenuto²⁶, senza l'approfondimento relativo alle co-occorrenze dei termini, poiché queste interviste si sono rivelate più scarse di quelle iniziali, per altro riprese per illustrare la dimensione longitudinale delle attività e delle riflessioni su di esse.

Per analizzare il contenuto delle interviste d'impatto sono state utilizzate quattro dimensioni: descrizione, impatto, aree di miglioramento, sostenibilità.

Per facilitare la presentazione dei risultati, abbiamo utilizzato le 4 Macro-aree già presentate nel Cap.1, par.1.4.

²⁶ La descrizione del metodo è presentata nel par. 2.3.3

Macroarea : sosteniamo la frequenza ai servizi tradizionali 0/6 anni



Azione 1: Fondo di compensazione tariffaria per la continuità al nido e per la totale fruizione alla scuola dell'infanzia. (cod.01995)

Descrizione

L'Az. 1 è stata introdotta dalla Cooperativa Seacoop/Capofila insieme ai Comuni coinvolti, per favorire la frequenza ai Servizi educativi 0-3 dei bambini, soprattutto quelli appartenenti alle famiglie fragili. L'azione ha coinvolto genitori che nel corso dell'anno scolastico 2020/2021 avevano perso il lavoro, subito sospensioni temporanee del reddito, oppure l'accesso ai Servizi 0-6 era avvenuto in corso d'anno a causa di malattie, trasferimenti o altre condizioni che collocavano questi nuclei familiari in una zona grigia, non contemplata dai regolamenti dei singoli Comuni per quanto riguarda la facilitazione all'accesso dei servizi. Tali situazioni sono difficili da monitorare, in quanto gli utenti non necessariamente le segnalano ai Servizi sociali: in questi casi la sospensione della frequenza dei bambini dai servizi educativi diventava una delle prime spese tagliate dai genitori per ovviare ai problemi economici.

L'Az. 1 ha previsto quindi il pagamento, anche solo per un periodo, della retta intera o parziale, per questi nuclei familiari. Il criterio di selezione è coinciso con la segnalazione da parte del Servizio educativo della mancata frequenza del minore, che veniva inviata al Comune di riferimento. Quest'ultimo contattava il Servizio sociale che valutava la richiesta e la conseguente presa in carico. Tuttavia l'ASP²⁷ Circondario Imolese non era inizialmente partner della Fondazione CIB ed è stato necessario il lavoro degli operatori, durato un anno (2018/2019), per formalizzare una convenzione

²⁷ Azienda dei Servizi alla Persona: <https://aspcircondarioimolese.bo.it/>

tra i Comuni del circondario Imolese, l'Asp ed i Servizi sociali. Nel secondo anno dell'azione 1, la Regione Emilia Romagna ha però realizzato una riforma con un fondo più ingente, a favore della frequenza dei servizi 0-3, tale da abbattere trasversalmente tutte le rette del nido, ampliando i criteri delle agevolazioni e rispondendo, in sostanza, all'esigenza su cui l'Az.1 stava operando.

I responsabili dell'Az.1, a questo punto, hanno studiato altre possibilità per rimodulare il finanziamento, avviando una interlocuzione presso i Comuni coinvolti per individuare altri eventuali ostacoli delle famiglie. Sono così emersi casi in cui vi erano dei pregressi non saldati e che molti utenti non riuscivano a pagare. L'azione è stata dunque modificata, chiedendo ai Comuni di segnalare casi di morosità, sottoponendo tali casi alla valutazione di ASP e, in caso di conferma, procedendo alla risoluzione dei pregressi.

Un'ulteriore modalità di rimodulazione dell'Az.1 ha visto per una decina di famiglie, valutate da ASP in stato di povertà sociale ed economica, la copertura del costo della contribuzione per i pasti alla scuola dell'infanzia: *“Con questa azione le famiglie per tutto l'anno scolastico non è stata chiesta la contribuzione per i pasti alla famiglia, abbiamo utilizzato questo fondo. Il contributo è andato a coprire il costo e sono riusciti i bambini a frequentare tutta la giornata per tutto l'anno.”* (Intervista d'impatto/Az.1).

Impatto

L'Az. 1 ha in primo luogo, lì dove si è configurata sotto forma di un contributo economico per permettere l'esonero dal pagamento dei pasti, ha accresciuto la frequenza ai Servizi educativi 0-6 da parte di bambini appartenenti a nuclei familiari fragili. I bambini hanno potuto rimanere a scuola per tutta la giornata, invece di rientrare a casa per non pagare la mensa, rinunciando quindi alla frequenza pomeridiana. Il responsabile di servizio intervisto sul progetto ha detto: *“per bambini che venivano da fragilità economica e sociale è molto importante la frequenza a scuola. Inoltre la famiglia ha avuto un beneficio economico e quindi una maggiore tranquillità economica. Sempre nell'ambito della povertà educativa, applicando questo principio direi che l'obiettivo lo abbiamo raggiunto.”* (Intervista d'impatto/Az.1).

In secondo luogo, il saldo dei debiti pregressi ha comportato un beneficio per le famiglie e migliorato il loro rapporto con la comunità di appartenenza come già evidenziato nelle interviste iniziali: *“Questa azione ha permesso a molti nuclei di sentirsi sollevati di fronte a questo debito, anche a livello di reputazione e stima personale. Molte famiglie stavano cercando di saldare questi debiti. È stata un'opportunità di riscatto per molte famiglie”* (Interviste iniziale/Az.1).

Infine si è avuta una crescita professionale per gli operatori coinvolti nella rimodulazione dell'azione, in quanto l'analisi dei bisogni è stata svolta più volte, con sguardi diversi ma coerenti con l'obiettivo dell'azione stessa. È migliorata la collaborazione tra i diversi partner, spinti a risolvere insieme un problema per dare esecuzione all'Az.1. Gli operatori degli Enti interessati si sono messi in gioco e sono stati in grado di attivare nuove buone prassi per favorire la frequenza ai servizi educativi tradizionali 0-6. Fra le buone pratiche, l'operatore della Cooperativa Seacoop/Capofila ribadisce l'importanza della fase di monitoraggio, che ha superato il mero aspetto tecnico dell'uso delle risorse: *"..capire come e dove rimodularle, ci ha fatto riflettere sulla capacità di analisi dei contesti"* (Interviste iniziale/Az.1) ed ha aperto l'opportunità di individuare un bisogno sottovalutato, dando ancora più importanza a quanto già espresso da un altro operatore in precedenza : *"..accendere un faro sul "prima che la famiglia venga seguita dai servizi sociali". Spesso non si guarda al progresso, prima che la famiglia sia seguita dai servizi sociali. Il progresso non è solo economico, ma spesso può essere anche relazionale e di reputazione. Penso a quella mamma che manda i figli minori a scuola dove aveva mandato il figlio maggiore non ancora seguito dai servizi sociali: c'è un progresso, soprattutto nei paesi piccoli, la voce si sparge rapidamente. Questa azione ha permesso a molti nuclei di sentirsi sollevati di fronte a questo debito, anche a livello di reputazione e stima personale"* (Intervista iniziale/Az.1).

Per l'intervistato la collaborazione con Enti pubblici/sociali ha prodotto benefici anche rispetto ad altri progetti attivi sul territorio; infatti è stata inserita la figura dell'"educatore di comunità", esperto capace di creare una rete, monitorare l'operato di diversi partner che collaborano con chi è a diretto contatto con l'utenza.

Aree di miglioramento

Tra tutti i Comuni coinvolti (Comune di Imola; Comune di Castel San Pietro Terme; Comune di Fontanelice; Comune di Ozzano dell'Emilia; Comune di Mordano; Comune di Medicina; Comune di Monterenzio; Comune di Casalfiumanese; Comune di Castel Guelfo di Bologna; Comune di Borgo Tossignano; Comune di Castel del Rio; Comune di Dozza), molti hanno completato l'iniziativa, ma altri hanno manifestato resistenze, rifiutando di proseguire.

Le difficoltà maggiori riscontrate dai Comuni sono state: il peso burocratico e la mole di documenti necessari in fase di rendicontazione; inoltre durante la fase di rendicontazione si sono verificate delle divergenze tra la normativa pubblica e quella privata, che hanno complicato il lavoro. Alcuni piccoli Comuni hanno quindi deciso di rinunciare ai fondi a causa della presenza di un numero limitato di risorse umane, come già indicato nelle interviste iniziali: *"..La burocrazia è stata*

decisamente impegnativa, soprattutto nella parte della rendicontazione, cose ripetute da allegare, è molto ingessata. La struttura era molto ingessata soprattutto in un comune come il nostro dove le risorse sono anche poche. E' difficile da gestire questo in un ente pubblico che ha già delle sue norme che non sempre coincidono. Privato e pubblico non sempre coincidono.” (Intervista iniziale/Az.1)

Un altro limite è stata la durata del finanziamento; nel caso della copertura del costo dei pasti è stato attribuito per un solo anno, nonostante avrebbe potuto essere utile anche in seguito e per un numero superiore di nuclei fragili, rispetto 10 famiglie individuate.

L'intervistato ha in tal senso considerato l'importanza di dare tempo agli attori coinvolti per riflettere sui vincoli incontrati e poter riconsiderare i vantaggi ottenuti e la loro replicabilità, aggiungendo che tali punti sarebbero stati nuovamente promossi anche nella disseminazione finale, pensata per presentare i risultati del progetto.

Sostenibilità

Nei fatti l'intervento dell'Az 1 è andato a sovrapporsi Bonus Nido istituito dalla Regione Emilia Romagna, che può essere richiesto da tutte le famiglie, rimuovendo l'ostacolo economico alla frequenza ai servizi educativi per i bambini 0/3. Poiché il progetto è stato presentato prima dell'approvazione del Bonus Nido, possiamo concludere che in assenza del contributo erogato dalla Regione l'Az. 1 avrebbe risposto adeguatamente ai bisogni del territorio, che attualmente hanno trovato una risposta più strutturale da una fonte diversa.

Azione 2 - Accoglienza facilitata di bambini presso PGE e nidi in risposta a situazioni di emergenza familiare, con particolare riferimento a bambini sotto l'anno di età (cod. 02002)

Descrizione

L'azione è iniziata ad ottobre 2020 ed ha previsto l'accoglienza di bambini, inviati dai Servizi Sociali con retta facilitata, nei nidi comunali gestiti da una cooperativa. In passato tali invii erano rari e con ridotte comunicazioni tra i Servizi. Nei primi mesi del progetto non vi sono stati invii da parte dei Servizi sociali, il primo è avvenuto a febbraio 2021, poi interrotto a causa della chiusura dovuta al Covid-19. Nei mesi successivi sono ripresi i contatti telefonici tra Servizi educativi e sociali, con l'accoglienza facilitata al nido di tre casi seguiti dai Servizi Sociali, tra cui una bambina che diversamente sarebbe stata ritirata dal nido per ragioni economiche (i genitori avevano perso il lavoro durante il Covid) ed un caso aggravato da una forma di disabilità.

Contemporaneamente l'Az. 2 ha visto, in due sezioni del nido del Comune di Monterenzio, la realizzazione di un servizio di prolungamento dell'orario (dalle 16.30 alle ore 18.00), che senza l'azione di progetto non sarebbe stato realizzabile, in quanto non era stato raggiunto il numero minimo di utenti per procedere all'attivazione. L'esperienza è poi stata estesa anche ad altri due nidi della cooperativa, uno sul Comune di Imola e uno su quello di Castel Guelfo.

Impatto

All'effetto positivo, per i bambini appartenenti a famiglie fragili, della frequenza del nido, si aggiunge il rafforzamento della rete tra i Servizi, come riportati nelle interviste iniziali *"...Inizialmente non è stato facile trovare bambini da accogliere nei nostri servizi perché c'era poca rete con i servizi sociali e un po' perché non c'erano delle richieste. È stato difficile attivare il progetto. Poi, una volta attivata la rete, la rete funziona e siamo riusciti ad accogliere numerosi bambini."*(Intervista iniziale/Az.2)

L'accoglienza al nido dei tre casi inviati dai servizi sociali ha infatti avviato una spirale positiva: il coordinatore pedagogico della Cooperativa ha raccontato la crescita del rapporto tra il personale dei Servizi educativi e dei Servizi sociali, una collaborazione più completa ed una miglior conoscenza reciproca, a livello personale e rispetto le caratteristiche dei Servizi. Oltre al numero maggiore di invii, ciò ha inciso sull'efficacia dell'invio, ad esempio permettendo di far meglio comprendere ad una famiglia seguita dai Servizi sociali il ruolo educativo del nido, inteso inizialmente più come semplice luogo di custodia del minore. Questo lavoro di tessitura della rete intorno al nido si è man mano allargato agli ordini successivi di scuola, alle biblioteche ed al Centro per le famiglie.

L'Az 2 ha consentito inoltre al personale del servizio educativo 0/3 di assumere un ruolo più ricettivo nei confronti dei bisogni delle famiglie, come già sottolineato: *"...abbiamo rimodulato il servizio sulle reali esigenze delle famiglie"* (Intervista iniziale/Az.2). L'impatto ha riguardato quindi proprio la rappresentazione ed il significato del Servizio educativo. L'intervistato commenta la possibilità, anche per le famiglie, di vedere qualcosa di più del semplice "pago un servizio e questo si attiva" [*"...Il tema di far fatica a pagare la retta o non poter permettersi il post, è una cosa ancora frequente"* (Intervistata d' impatto/Az.2).

Il coordinatore pedagogico ha spontaneamente sollecitato le famiglie per avere un riscontro sul servizio di prolungamento; di seguito sono riportati alcuni messaggi e-mail che testimoniano l'opinione positiva degli utenti; i genitori affermano di aver risolto problemi concreti di conciliazione lavoro-famiglia e definiscono il prolungamento con aggettivi quali "indispensabile" e "comodissimo", in particolare per chi lavora lontano da casa.

Feedback genitori sul servizio

Ci teniamo a ribadire l'importanza del vostro servizio di prolungamento fino alle 18, orario comodissimo sia per noi che lavoriamo entrambi fuori città, ma anche per tanti genitori che pur lavorando a Imola magari non fanno le corse per arrivare entro le 17 al nido, riuscendo a fare la spesa o altre commissioni prima e dedicarsi con più serenità ai propri figli dopo.

Non ti neghiamo che nella scelta del vostro nido ha avuto un ruolo decisivo proprio la possibilità del prolungamento.

Speriamo che questo servizio resti attivo anche in futuro perché è fondamentale ed indispensabile per tutte le famiglie

Feedback genitori sull'apertura di un servizio di post scuola

Il servizio di prolungamento ci ha aiutato a conciliare gli orari lavorativi con gli orari del nido, garantendo al bambino una continuità durante la giornata ed evitando un ulteriore passaggio presso un altro post scuola o un/a baby sitter prima del rientro a casa.

Aree di miglioramento

Nonostante la presenza del Bonus promosso dalla Regione Emilia Romagna, che favorisce la frequenza al nido, l'intervistato ha fatto riferimento a famiglie (in cui lavora solo un genitore) che hanno interrotto o non hanno avviato la frequenza dei figli al Servizio educativo per tanto per motivi economici, ma proprio per scelta: *"..se uno ha la possibilità di non pagare e tenerlo a casa, probabilmente lo tiene a casa"* (Intervista d'impatto /AZ.2).

Sostenibilità

Anche dopo la chiusura del progetto, l'accoglienza di bambini inviati dai Servizi sociali è proseguita, grazie al nuovo rapporto che si è costruito durante la realizzazione dell'Az. 2 tra personale dei Servizi educativi e dei Servizi sociali.

La realizzazione del post-scuola in uno dei nidi ha visto un aumento degli iscritti. Tale successo ha poi favorito le attivazioni di servizi di prolungamento pre-scuola in risposta all'esigenza emersa da altri due nidi gestiti dalla Cooperativa. Tutti questi prolungamenti sono proseguiti fino a luglio 2022, utilizzando i fondi della Cooperativa e con un piccolo contributo dei genitori.

L'intervistato riferisce anche dell'avvio di una riflessione su come rendere strutturale la sostenibilità del servizio di prolungamento, quantificando in modo più preciso il costo del servizio, in modo da farne un'offerta sempre attiva, eventualmente in collaborazione con il Comune, anche nel caso in cui sia richiesto da una sola famiglia.

Macroarea : sosteniamo la frequenza ai servizi tradizionali 0/6 anni



Azione 3 - Adozione di regolamenti di partecipazione che responsabilizzano le famiglie nelle scelte politiche e nella gestione dei servizi, con fondi allocati famiglie (cod. 02004)

Descrizione

Attraverso la realizzazione di progetti di miglioramento dei servizi educativi, l'AZ. 3 mira ad aumentare il coinvolgimento dei genitori nei Consigli di Partecipazione²⁸, in modo da creare reti che contribuiscano a ridurre l'esclusione delle famiglie che partecipano raramente o sono più isolate. Come racconta uno dei Presidenti del Consiglio: *"Il compito di questi genitori era invogliare anche gli altri a prendere parte al progetto, per poter abbellire, rendere più funzionale il nostro giardino"* (intervista d'impatto/Az. 3).

Il Servizio Infanzia di Imola ha quindi predisposto e pubblicato un bando che ha consentito ai Consigli di presentare progetti di miglioramento per le strutture dei servizi educativi. Il responsabile del Servizio Infanzia, la coordinatrice pedagogica e l'operatrice amministrativa si sono recati nei Consigli di Partecipazione di nido e scuola d'infanzia comunale ed hanno spiegato e concordato le modalità per acquisti e tempistiche. Lo stanziamento di fondi è avvenuto nel 2020/2021 e nel 2021/2022, sono stati acquistati materiali ed arredi per migliorare gli spazi esterni ed interni dei servizi educativi 0/6. L'interruzione dovuta alla chiusura delle scuole per la pandemia COVID-19 ha portato a rallentamenti nelle procedure di acquisto, con la conseguenza, in alcuni casi, di un passaggio del testimone, a causa del ricambio dei genitori che facevano parte dei consigli di partecipazione (i figli, nel frattempo cresciuti, erano transitati nella scuola primaria). La

²⁸ <https://www.comune.bologna.it/servizi-informazioni/organismi-partecipazione-nido-scuola-infanzia>

disseminazione finale dell'azione e delle attività è avvenuta attraverso giornate di inaugurazione dei progetti realizzati ed con un video che ha raccolto le interviste ai genitori. Segue una sintesi di dieci progetti su dodici realizzati. Per questioni logistiche (trasferimenti delle famiglie), non è stato possibile rintracciare tutti i rappresentanti dei Consigli di Partecipazione

Progetto 1: il progetto ha visto la realizzazione negli spazi esterni di garage per mezzi giocattolo, porta bici, semafori, segnali stradali per percorsi, oltre al riadattamento di una libreria per riporre scarponi dei bambini ed una casetta per custodire altri materiali per attività esterne.

Progetto 2: nel progetto gli arredi e i materiali (tra cui un angolo scientifico in sezione, una cucina di mattoni per l'esterno ed installazioni per percorsi motori esterni) avevano la funzione di consentire maggiori connessioni tra gli spazi interni ed esterni.

Progetto 3: il progetto ha visto la predisposizione di materiali per il giardino, diverse aree gioco per gli scavi, recinti con sabbiera e lavagnette a forma di fiore su cui i bambini possono scrivere.

Progetto 4: il progetto ha visto migliorie agli spazi esterni, tra cui la realizzazione di una cucina di mattoni.

Progetto 5: il progetto ha previsto la realizzazione di una vasca scavo, percorsi sensoriali e percorsi a labirinto collocati, in base all'età, nei due giardini comunicanti di nido e scuola d'infanzia.

Progetto 6: il progetto ha consentito la collocazione di diversi arredi ludici per i bambini negli spazi esterni.

Progetto 7: il progetto ha consentito la realizzazione negli spazi esterni di un percorso labirinto, una vasca scavo ed un'area scivolo.

Progetto 8: il progetto ha visto la riorganizzazione di un locale divenuto polifunzionale e reso adeguato ad attività di psicomotricità: togliendo vecchi materiali, dipingendo una parete e aggiungendo scaffalature regolabili, con materiali accessibili ad altezza dei bambini e con pareti a specchio omologate.

Progetto 9: il progetto ha consentito il restauro di giochi già presenti e la realizzazione di arredi per l'esterno, come le ele, ed un angolo per l'arrampicata.

Progetto 10: il progetto ha consentito la realizzazione di una cucina di mattoni nello spazio esterno, in un'ottica ecologica a partire da una cernita di materiali di recupero già presenti nel magazzino della scuola.

Impatto

Alcuni aspetti d'impatto sono stati trasversali ai progetti sopra riportati.

Un primo esito positivo rientra nella sfera della comunicazione scuola-famiglia e si è concretizzato nell'analisi dei bisogni delle scuole, realizzata in collaborazione tra genitori ed insegnanti. In tale rapporto, il ruolo dei genitori è stato percepito, sia dai genitori stessi sia dagli insegnanti, non più come 'clienti' di un servizio, ma come risorse agenti per migliorare insieme il servizio.

Più o meno esplicitamente, i testimoni intervistati hanno fatto riferimento alla condivisione di principi della metodologia di *outdoor education*.

Le modifiche permesse dall'Az. 3 sugli aspetti materiali del contesto educativo hanno inoltre consentito di promuovere più attività tra i bambini. Questo beneficio è mostrato nell'esempio del 'percorso labirinto': *"...hanno dei posti dove possono nascondersi [...] possibilità di interagire molto tra di loro, fare comunella, avere un momentino libero dagli insegnanti"* (Intervista d'impatto/Az.3). Come ha colto il genitore intervistato, la progettazione degli spazi fisici può valorizzare la cosiddetta 'cultura dei bambini', favorendo la costruzione di routine collettive autoregolate dai bambini stessi, senza intervento diretto degli adulti, aprendo possibilità, per adulti e bambini, di affrontare con prospettive diverse tematiche centrali per l'educazione, quali la gestione dell'infrazione alle regole e la responsabilizzazione dei bambini.

Altrettanto trasversale ai progetti è stata la messa in campo da parte dei genitori di abilità organizzative, nel dividersi i compiti (scrittura del progetto, aspetti amministrativi e raccordo con il Servizio Infanzia, reperimento materiali, lavoro manuale, cura di momenti conviviali) e coordinarsi verso un obiettivo condiviso: *"...fare qualcosa per la comunità"* (Intervista d'impatto/Az.3). Tale lavoro ha comportato la circolazione e la costruzione, anche tra adulti e bambini, di una rappresentazione di scuola co-costruita dai propri utenti. Il valore aggiunto risiede nel fatto che nido e scuola d'infanzia sono tra le primissime istituzioni che i bambini vivono a pieno. Poter coinvolgere attivamente i genitori è dunque una prima occasione per costruire un rapporto positivo con le Istituzioni, centrato sul sentirsi agente del cambiamento.

Seguono gli esiti specifici per ogni progetto.

Progetto 1: Il progetto ha accresciuto il coinvolgimento dei genitori: *"...hanno fatto più gruppo, sono nate molte amicizie, forse quei genitori che non partecipano tanto alla vita scolastica, in questo modo, sono riusciti a fare gruppo con altri genitori [...] mentre uno metteva a posto, costruiva la casetta, gli altri genitori verniciavano, c'è chi ha portato da mangiare"* (Intervista

d'impatto/Az.3). I bambini hanno assistito al contributo offerto dai genitori alla scuola: *"...erano liberi e sotto la nostra responsabilità all'interno del cortile della scuola, giocavano, usavano i mezzi, giocavano a palla, mentre i genitori sistemavano [...] si sono divertiti, poi hanno visto i cambiamenti, ad esempio il garage dei mezzi, che non hanno mai avuto, 'bellissimo!', una novità, tutti volevano mettere i mezzi nel garage."* (Intervista d'impatto/Az.3).

Progetto 2: La madre intervistata ha descritto un coinvolgimento dei genitori in varie fasi, compresa quella ideativa, pur notando anche come non sia stato possibile coinvolgere tutti: *"...una bella partecipazione, ma erano sempre gli stessi, ma era proprio un bel gruppo, madri e papà e anche nonni [...] avevo proposto un angolo scientifico dove far sperimentare i bambini, con la partecipazione periodica di qualche esperto per fare esperimenti. Da lì sono state messe più idee insieme, tutti hanno contribuito con le idee, altri avevano aggiunto l'orto fuori, vedere la scienza più semplificata, avevano realizzato vasche di terra, migliorato aree di gioco"* (Intervista d'impatto/Az.3).

Il messaggio riportato dall'intervistata: *"...realizzare qualcosa per i propri figli, per la comunità e i bambini che verranno, vedere concretamente quel che si può fare con poco, per gli altri e per i propri figli"* (Intervista d'impatto/Az.3). Rispetto ai benefici per i bambini, l'intervistata li descrive così: *"vedere i propri genitori coinvolti fa piacere e li rende orgogliosi, l'ho visto anche in mia figlia. E godere di nuovi spazi, nuovi, realizzati meglio, in sicurezza, sempre nuove esperienze"* (Intervista d'impatto/Az.3).

Progetto 3: Il testimone privilegiato di questo progetto ha riportato la condivisione e la cura della scuola intesa come obiettivo comune: *"...siamo stati noi genitori a mettere i recinti dove dovevano stare, avevamo i bambini con noi, diventavano momenti di socialità. Facevano molto bene sia ai genitori che ai bambini stessi: un momento per stare tutti insieme e fare qualcosa di utile per la scuola"* (Intervista d'impatto/Az.3).

Progetto 4: Il progetto è risultato per i genitori *"...partecipativo ad ampio raggio, ha dato l'occasione per ritrovarsi ed effettuare qualcosa di pratico insieme"* (Intervista d'impatto/Az.3). L'intervistata ha considerato come per i bambini l'arredo *"...permette un'attività manuale di contatto con la natura, con il fango, mi sembra un valore aggiunto rispetto al classico parco giochi"* (Intervista d'impatto/Az.3).

Progetto 5: L'intervistato ha messo in luce la partecipazione dei genitori e l'avvenuto coinvolgimento dei padri tramite le attività pratiche: *"Il consiglio di partecipazione è uno strumento molto bello, perché persone che vedi cinque minuti la mattina, quando depositi tuo figlio, diventano"*

persone in carne ed ossa, quindi c'è uno scambio [...] i babbi di solito intervengono con le mani, quando c'è da fare, mentre nei consigli di partecipazione ci sono le mamme" (Intervista d'impatto/Az.3).

Progetto 6: L'intervistato ha ricordato la presenza di un gruppo stabile di genitori che ha seguito il progetto ed ha riportato il beneficio per i bambini: *"..il fatto che lo hanno costruito i genitori, hanno partecipato, i bambini sono molto contenti, apprezzano molto queste cose"* (Intervista d'impatto/Az.3).

Progetto 7: Durante la realizzazione del progetto è avvenuta una crescita della partecipazione dei genitori, come ha raccontato l'intervistata: *"...tra noi genitori si era creato un bel clima, anche con chi fino a quel momento non aveva fatto nulla, si era reso disponibile a venire a dare una mano. A dare una mano manualmente a scavare i buchi, a piantare i pali, c'erano delle mamme in quei giorni che magari venivano e portavano il caffè e le torte"* (Intervista d'impatto/Az.3). Il coinvolgimento dei bambini è descritto come segue: *"..momenti piacevoli e i bambini sicuramente ne hanno beneficiato perchè ci giocano tutt'ora e ne beneficeranno anche in futuro"* (Intervista d'impatto/Az.3).

Progetto 8: Il progetto ha portato ad una maggiore partecipazioni dei genitori: *"L'impatto più grande che ho visto e vissuto io come genitore è stato il fatto che siamo riusciti a coinvolgere nelle attività, operativamente anche i genitori che non sarebbero mai stati coinvolti nelle attività dei bambini"* (Intervista d'impatto/Az.3). I bambini hanno colto il coinvolgimento dei genitori nell'ambiente scolastico: *"..la soddisfazione di molti di dire: questo lo ha fatto la mia mamma, questo lo ha fatto il mio papà"* (Intervista d'impatto/Az.3).

Progetto 9: Il progetto ha consentito di rimarcare l'importanza e la crescita del coinvolgimento dei genitori, anche se alcuni non hanno potuto proseguire l'attività: *"Il progetto richiedeva il coinvolgimento dal basso dei genitori per favorire anche la loro relazione. Alla fine abbiamo fatto un banchetto e abbiamo raccolto le adesioni per fare le diverse azioni [...] eravamo raccolti i numeri per fare i gruppi, alcuni genitori erano usciti, però poi le cose sono state realizzate [...] si era creato un bel legame e anche adesso quando ci si incontra ci si saluta con i genitori anche se non hai più a che fare"* (Intervista d'impatto/Az.3)

Progetto 10: Il risultato della partecipazione dei genitori ha compreso momenti trascorsi insieme ai bambini, ad esempio nella pittura degli arredi: *"..abbiamo finito di metter via le cose con le torce perchè era buio pesto e abbiamo finito di metter via le cose. Si era creato un clima più conviviale, da festa, di gruppo"* (Intervista d'impatto/Az.3).

Aree di miglioramento

Tra i punti di maggior criticità dell'Az. 3 vi è l'impegno di carattere amministrativo/burocratico nel procurarsi i preventivi seguendo le regole della Pubblica Amministrazione. Tale impegno ha comunque consentito la circolazione di un'idea, veicolata dagli operatori e recepita dai genitori coinvolti: *"..i soldi ci sono, ma bisogna trovare il modo corretto per spendere"* (Intervista iniziale/Az.3). Alcuni genitori hanno trovato maggior difficoltà, mentre altri hanno vissuto tali problematiche con minor preoccupazione: *"..tutte cose parecchio risolvibili"* (Intervista d'impatto/Az.3). Sono state messe in campo le diverse professionalità di genitori: *"..fare un preventivo basato sull'online è stato molto difficile [...] Il fatto di non essere esperti, fare un ordine del materiale senza avere idea di come si possano abbinare è stato difficile. La fortuna è stata quella di avere dei genitori volontari con competenze specifiche"* (Intervista d'impatto/Az.3). Offrire comunque ai genitori la disponibilità di figure professionali per avere un confronto sugli aspetti tecnici può quindi essere un punto di attenzione per migliorare e facilitare il loro coinvolgimento.

Viene segnalato anche il rischio di sovrapposizioni e l'utilità di una maggior chiarezza per non confondere, ad esempio, tra le manutenzioni (in carico ad una ditta esterna) e il miglioramento apportato dai progetti gestiti dai genitori.

Viene infine segnalata l'utilità dell'assegnazione di un budget fin dall'inizio di ogni anno, per favorire una più rapida ed attiva partecipazione dei genitori, che dipenda il meno possibile dalla presenza o assenza della buona volontà di alcuni.

Sostenibilità

Tutti i progetti illustrati hanno realizzato azioni di miglioramento degli spazi esterni, ad esempio l'installazione di un tendone protettivo nel progetto 1; una gabbia per conigli nel progetto 3; la pittura di una casetta per riporre materiali nel progetto 4; una fioriera ed un piccolo orto nel progetto 5. Alcune manutenzione e migliorie sono state autofinanziate tramite raccolte fondi, organizzando feste, lotterie e tramite donazione di materiali. Come ha affermato un genitore *"...è rimasta la voglia di aiutare"* (Intervista d'impatto/Az.3).

Azione 7- Creazione in ogni scuola dell'infanzia di reti di mutuo aiuto tra famiglie per l'accompagnamento condiviso dei bambini e la nascita di relazioni extrascolastiche stabili tra famiglia. mutuo aiuto famiglie (cod. 02019)

Descrizione

Il Servizio Infanzia del Comune di Imola e 35 partner (Comuni e gestori privati) nel 2019 ha avviato l'azione 7, al fine di potenziare le reti solidaristiche tra genitori, scegliendo di potenziare quelle già in parte presenti nei nidi e nelle scuole dell'infanzia, considerando questi contesti privilegiati, in quanto gli adulti genitori hanno in comune due aspetti: figli in tenera età e residenza nello stesso quartiere. *“L'idea di base è che un nido e una scuola dell'infanzia sono situazioni abbastanza privilegiate per far incontrare le famiglie; un po' perché sono famiglie con bambini piccoli quindi più disponibili all'incontro e soprattutto perché possono entrare all'interno della scuola. Quotidianamente le famiglie possono incontrarsi e ci sono numerose iniziative volte a favorire il loro incontro.”* (Intervista iniziale/Az.7)

Lo scopo è stato includere in queste reti anche le famiglie solitamente più isolate. Inizialmente la realizzazione avrebbe previsto un aumento di assemblee di sezione ed altre modalità di incontro tra genitori.

La chiusura dei Servizi educativi dovuta alla pandemia ha richiesto di modificare l'Az. 7, pensando anche alle famiglie rimaste isolate durante il *lockdown*; è stato quindi promosso l'utilizzo di diversi strumenti informatici per favorire il raccordo scuola-famiglia: PADLET e CLASSROOM²⁹ sono stati scelti proprio per le possibilità offerte di far interagire le famiglie tra loro, oltre che comunicare con l'insegnante e prendere visione delle attività proposte. La condizione di lockdown ha permesso così di individuare le famiglie che non riuscivano ad utilizzare tali tecnologie (mancanza di attrezzature adeguate, inadeguate abilità informatiche); in questi casi i rapporti sono stati mantenuti tramite strumenti accessibili dal cellulare, come “WHATSAPP”. Contemporaneamente gli operatori dei servizi educativi hanno lavorato per spiegare l'importanza di tali strumenti alle famiglie e potenziare nei genitori le capacità di usarle.

Sono stati realizzati anche specifici interventi con le famiglie che per motivi logistici non riuscivano ad accompagnare i figli a scuola, permettendo così una piena frequenza oraria dei bambini e creando nuove forme di aiuto reciproco tra genitori, in modo da realizzare forme di accompagnamento multiplo dei bambini ai servizi.

²⁹ <https://it.padlet.com/> ; <https://classroom.google.com/>

Infine i coordinatori pedagogici hanno svolto incontri per sensibilizzare gli insegnanti a disseminare questa opportunità, cercando di individuare le realtà già in atto e mettere a sistema la promozione e il consolidamento di reti familiari.

Impatto

La pratica di realizzare assistenze tra genitori per accompagnare i figli a scuola, includendo chi è più in difficoltà, rappresenta un impatto dell'azione 7, in quanto ha ridotto varie difficoltà nell'organizzazione familiare dei genitori, ha aumentato la frequenza dei bambini alle attività educative e scolastiche, favorendo le occasioni di interazione per le famiglie più a rischio di isolamento.

L'Az. 7 ha quindi favorito la diffusione delle buone pratiche di rafforzamento delle reti familiari sopra descritte – coltivate nella tradizione del Servizio Infanzia di Imola e perfezionate nell'azione –avvenuta nella condivisione di una rete con 35 partner, fra cui gestori privati di servizi 0-6 privati, servizi comunali e scuole statali.

Il lavoro con le famiglie sull' utilizzo adeguato delle tecnologie nella comunicazione scuola-famiglia, ha consentito di avviare la riduzione di un fattore di esclusione legato al divario digitale, utile anche in vista delle richieste che avrebbero arrivare nei successivi ordini scolastici.

Questa azione ha consentito agli operatori dei servizi educativi di concentrarsi sul potenziale insito nelle azioni di coinvolgimento dei genitori, mentre gli utenti, genitori e bambini, hanno avuto maggiori occasioni di partecipare alla vita di comunità che ruota intorno ai servizi educativi.

Si sono verificati benefici per tutti i fruitori: *“...insegnanti ed educatrici nel percepire le famiglie con uno sguardo più positivo, possibilistico, più aperto, meno condito di pregiudizi, toccare con mano che quando si lascia spazio ai genitori le cose possono anche andare bene, la famiglia non è solo portatrice di un problema. Il beneficio per le famiglie che si sono sentite coinvolte, che hanno lasciato una traccia. A volte sono convocati e coinvolti ed è già qualcosa di buono, però non c'è il passaggio successivo, in cui loro lasciano una traccia di sé nella scuola. Terza componente: la cultura della partecipazione trasmessa ai bambini, si manda il messaggio 'la mia famiglia è qui, collabora con la scuola, con gli altri genitori, siamo una comunità'”(Intervista d'impatto/Az.7).*

Gli indicatori di efficacia individuati riguardano la percentuale dei genitori alle assemblee, l'uso degli strumenti informatici, la frequenza dei bambini al servizio.

La chiave di volta di questa azione è stata: *“...usare la scuola come veicolo”* (Intervista d'impatto/Az.7).

Aree di miglioramento

L'alto numero di partner dell'Az. 7 ha reso difficile monitorarne gli esiti anche per gli stessi responsabili dell'azione ed ha reso difficoltoso anche creare un gruppo di lavoro stabile nel tempo, capace di produrre buone prassi: *“Punti di debolezza, un po' strutturale al progetto, l'ambizione di renderlo molto ampio, sono nate tante iniziative e ognuna ha avuto una sua vita. Ci siamo espansi, ma non sempre la complessità è facile da gestire.”*(Intervista d'impatto/Az.7).

L'azione 7 ha però evidenziato aspetti che variano nelle culture organizzative dei diversi enti gestori, con ricadute concrete sull'offerta per gli utenti. Ad esempio, l'accesso dei genitori ai servizi è stato incoraggiato nei servizi comunali imolesi, veicolando ai genitori il messaggio di sentirsi nel servizio *“..un po' a casa”* (Intervista iniziale/Az.7), come occasione di responsabilità collettiva e azione in un'ottica di comunità: *“..se la scuola va bene è merito di tutti, se va male è colpa di tutti”* (Intervista iniziale/AZ.7).

Un'azione di miglioramento proposta dall'intervistato è quella di lavorare sulla rete dei partner coinvolti, ad esempio creando un *“gruppo di progetto permanente”* (intervista d'impatto/Az.7).

Sostenibilità

Ad oggi l'Az. 7 prosegue nel Comune di Imola, ad esempio nei consigli di partecipazione (che prevedono, tra le regole, un maggior coinvolgimento dei genitori) e con la realizzazione di progetti di miglioramento proposti e realizzati dai genitori. Al Tavolo Distrettuale 0/6, una occasione di incontro per gli operatori dei servizi, sono state promosse progettazioni comuni, anche sul coinvolgimento dei genitori: *“Abbiamo attivato all'interno del tavolo 0/6 dei super colleghi dei docenti che all'interno di aree urbane, tutti gli operatori che lavorano all'interno di quell'area si incontrano regolarmente per mettere in atto dei progetti comuni. Favoriamo nei genitori la scelta di contesti che sono in continuità tra loro nelle stesse aree. Un genitore che riconosca che dal nido A alla scuola dell'infanzia B c'è una continuità di pensiero, degli adulti che si conoscono e parlano tra di loro e anche se non è una continuità totale almeno è condivisa. Utilizzare questi spazi possono essere usati anche per parlare del coinvolgimento dei genitori.”*(Intervista iniziale/Az.7)

Azione 8: Preparare i genitori, soprattutto quelli più in difficoltà alla futura frequenza dei figli alla scuola dell'obbligo. Promozione d'incontri e laboratori sistematici con genitori e per genitori e bambini" (cod.02022)

Descrizione

L'azione 8 è stata realizzata dalla Cooperativa che gestisce due scuole dell'infanzia ed ha preso le mosse da un'esigenza avanzata nel corso degli anni dalle famiglie, rispetto le difficoltà che i bambini possono incontrare nella transizione dalla scuola d'infanzia alla scuola primaria. L'obiettivo era supportare le famiglie in questo passaggio.

Un primo confronto tra il coordinatore pedagogico e le insegnanti delle due scuole d'infanzia ha consentito di progettare gli incontri, promossi attraverso un volantino inviato alle famiglie. Il coordinatore pedagogico ha realizzato quindi due incontri per ciascuna delle due scuole coinvolte. Gli incontri sono stati strutturati con un'introduzione, una serie di accorgimenti e consigli sia dal punto di vista emotivo, per supportare i propri figli, sia sul piano pratico per seguirli nella transizione.

L'intervento nella prima scuola, in cui le famiglie erano per lo più straniere, si è concentrato sulle modalità di approccio con i nuovi insegnanti della scuola primaria: l'importanza di informarsi presso le insegnanti, mostrare disponibilità ed essere presenti nel tempo dei figli, nonché la possibilità di percepirsi "*...un soggetto attivo della scuola e non un oggetto*" del sistema scuola (Intervista iniziale/AZ.8).

L'intervistato l'ha definito una sorta di "*..empowerment della genitorialità straniera*" (Intervista iniziale/AZ.8), decisivo per genitori che hanno conosciuto solo sistemi scolastici appartenenti ad altre culture, dove le modalità di collaborazione richieste ai genitori possono essere molto diverse.

Negli incontri della seconda scuola – caratterizzata da un'utenza prevalentemente italiana – sono stati trattati i medesimi temi, ma l'attenzione si è più focalizzata dalla parte dei bambini, sull'"essere pronti"(Intervista iniziale/ Az.8), sui loro tempi di attenzione, sulla loro crescita emotiva.

Impatto

Gli incontri condotti dal coordinatore pedagogico hanno permesso di rispondere all'esigenza di ridurre le preoccupazioni sulla transizione infanzia-primaria, consentendo di scoprire la presenza di "*..altri genitori che come me hanno delle paure*" (Intervista d'impatto/AZ.8) ed utilizzando il potenziale del gruppo di genitori per rielaborare questi dubbi e timori. "*Sono incontri che possono*

servire per fare un po' di rete, che non sono da sola, che ci sono altri genitori che come me hanno delle paure.”(Intervista d’impatto/AZ.8).

Il lavoro sulle rappresentazioni dei genitori è l’impatto dell’Az. 8: un contributo a ridurre un fattore di rischio connesso all’insuccesso scolastico, quale ad esempio una comunicazione scuola-famiglia ostacolata da una scarsa conoscenza delle reciproche aspettative tra genitori ed insegnanti.

Ad esempio, la comprensione da parte dei genitori della necessità di un impegno nel seguire i figli nei compiti e nelle richieste della scuola, fornisce un fattore di protezione per lo sviluppo dei bambini, aumentando la loro possibilità di interpretare positivamente il futuro ruolo di alunni, in particolare in famiglie che, per diversi motivi, hanno risorse ridotte per assistere i figli (competenze linguistiche, culturali, o un passato di esperienze negative con l’istituzione scolastica.

Le intervistate esprimono soddisfazione per aver realizzato questi incontri ed alleggerire le preoccupazioni delle famiglie. Sebbene siano stati coinvolti solo i genitori dei futuri alunni di scuola primaria delle due scuole dell’infanzia gestite dalla Cooperativa, l’intervistato non ha escluso la possibilità di allargare questo tipo di incontri anche ad altre scuole d’infanzia, ad esempio statali, considerando che il lavoro svolto da diverse azioni del progetto Q-ReSCuE ha costruito creato nuovi contatti, reso più facile lavorare con la scuola dell’infanzia e gli Istituti Comprensivi (statali), riducendo alcuni comportamenti di sfiducia reciproca e di confronto sociale.

“Nella rete del Q-ReSCuE c’erano anche le scuole statali; quello che loro hanno fatto è stato di attivare delle loro insegnanti all’interno delle scuole, pagate attraverso questo progetto.

Sulle scuole di Imola abbiamo collaborato con l’infanzia di alcune scuole statali, solo che loro hanno preferito attivare dei laboratori gestiti dalle loro insegnanti piuttosto che avere qualcuno di noi che entrasse nelle loro scuole.. “ (Intervista iniziale/AZ.8).

Concludendo, possiamo segnalare che gli incontri realizzati dall’Az. 8 hanno consentito alle famiglie di integrare la prospettiva offerta dalle insegnanti durante i classici colloqui e riunioni dedicati al passaggio alla scuola primaria, creando particolari momenti di riflessione, un’occasione di decentramento resa efficace proprio dal confronto con una figura professionale in grado di portare una prospettiva esterna al vissuto quotidiano della singola famiglia.

Area di miglioramento

Durante la pandemia molte attività sono state sospese, inclusi gli incontri relativi alla transizione alla scuola primaria, ma nell’anno 2023 l’argomento è stato nuovamente ripreso nell’ambito di

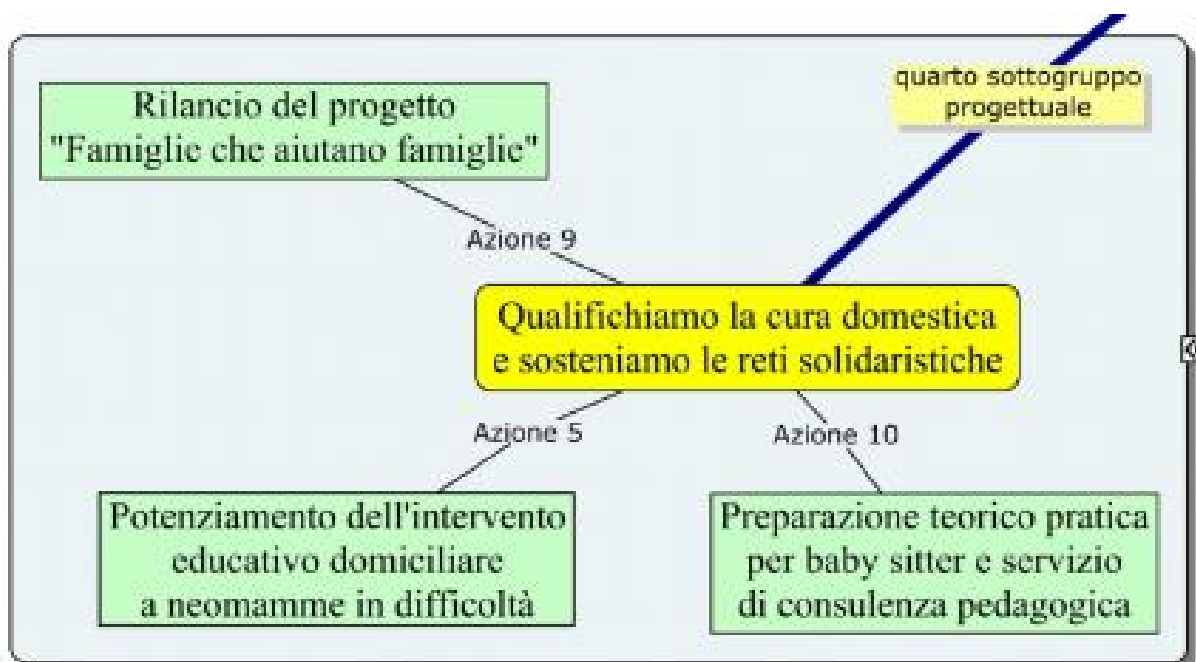
incontri dedicati alla genitorialità, a partire da una raccolta dei bisogni delle famiglie, approfondendo alcune informazioni riprese dagli incontri fatti sul tema nell'ambito dell'aAz.8..

Sostenibilità

L'esigenza cui risponde l'A. 8 è stata espressa nel corso del tempo dalle famiglie, come afferma una delle insegnanti: *"..il sostegno alla genitorialità per il passaggio alla primaria, i genitori ce lo chiedono proprio"* (Intervista d'impatto/Az.8).

I testimoni privilegiati intervistati hanno affermato di aver intenzione di continuare a lavorare su questo tema: nei colloqui e nelle riunioni con le famiglie svolti dalle insegnanti e con incontri condotti dalla coordinatrice pedagogica all'interno di sessioni dedicate alla genitorialità.

Macroarea : qualificiamo la cura domestica e sosteniamo le reti solidaristiche



Azione 5: - Sostegno a neo-mamme appartenenti a nuclei fragili, a domicilio, durante il primo anno di vita del bambino; incentivazione dell'iscrizione precoce al nido come conclusione dell'intervento neo mamme (cod. 02013)

Descrizione

Progetto Cooperativa 1

L'azione è stata pensata dalla Cooperativa sociale Solco insieme ad ASP per potenziare il progetto "Neo Mamme", attivo dal 2011, che offre percorsi di accompagnamento domiciliare per nuclei fragili con bambini nella fascia 0-3 anni. L'idea di partenza è stata coinvolgere circa 100 madri, poi è risultato più efficace seguire alcuni casi in modo più approfondito. L'azione è stata declinata in: accompagnamento domiciliare, formazione agli operatori, costruzione del gruppo delle madri.

Accompagnamento domiciliare: alcuni casi sono stati seguiti da ASP, mentre l'educatore della Cooperativa ha realizzato due interventi domiciliari di 6 ore settimanali su due madri in condizione di fragilità, con accompagnamento su diversi aspetti, dalle visite mediche all'inserimento al nido dei due bambini (età sei mesi).

Formazione operatori: nel 2018 è stata realizzata una formazione specifica sul sostegno alla genitorialità per gli assistenti sociali e le operatrici comunali di nido e dell'infanzia, con particolare attenzione alla fascia d'età dei figli 0-1 anno. Nella formazione sono stati creati gruppi di lavoro che

hanno simulato casi complessi, coinvolgendo anche assistenti sociali, educatori ASP e mediatori culturali.

Gruppo madri: sono stati organizzati incontri di gruppo soprattutto con madri nella fascia 20-28 anni, oltre ad un gruppo specifico con due madri diciottenni. Il profilo di fragilità delle giovani madri ha riguardato principalmente l'assenza di un sostegno emotivo nel contesto familiare, cui potevano aggiungersi altri elementi critici, come per esempio una madre in carico alla neuropsichiatria, con genitori separati, con vissuti di violenza domestica sia nella sua famiglia di origine sia con il compagno attuale e con una figlia nata prematura.

Il gruppo si è riunito una volta al mese. L'obiettivo è stato favorire il confronto ed il supporto reciproco tra madri, anche in momenti di difficoltà (come le violenze subite dai compagni), non adatte ad essere affrontate nei classici gruppi di madri che si trovano nel consultorio. Inoltre *“l'obiettivo era di farle riflettere sull'esperienza di essere mamme, sulle difficoltà, i problemi incontrati e su tutti quelli che sono i servizi presenti sul territorio per i bambini nella fascia 0/3, come l'inserimento al nido, come si svolge, quali sono le paure le difficoltà, la partecipazione alla ludoteca, momenti di incontro di pranzo”* (Intervista iniziale/Az.5)

Gli educatori che seguivano i percorsi di accompagnamento domiciliare hanno raccolto le adesioni, i loro bisogni ed interessi, in modo da calibrare gli incontri. Gli incontri sono stati gestiti da due educatori ed hanno impiegato le seguenti regole di partecipazione: *“...ciò che veniva detto all'interno del gruppo rimaneva all'interno del gruppo; la libertà di espressione: tutti potevano esprimere la loro opinione anche se era diversa, nessuno era lì per insegnare agli altri e parlava chi se la sentiva di parlare non c'erano obblighi di intervenire”* (Intervista iniziale/Az.5)

Progetto Cooperativa 2: l'azione 5 ha realizzato tre percorsi di sostegno individualizzato, con tre neo-madri con figli 0-3 anni, inserite in strutture residenziali di comunità (capienza 6 nuclei famigliari). I percorsi sono stati svolti da due educatori di comunità ed una coordinatrice di nido, scelti in quanto già in rapporto di fiducia dalle madri.

L'intervento si è concentrato su diversi bisogni e carenze delle neo-madri: l'importanza delle routine di cura dei bambini (bagno, alimentazione,...), le capacità di adattare la comunicazione in base all'età dei bambini, il ruolo delle attività ludiche, del porre regole e limiti, oltre ad aspetti legati all'organizzazione quotidiana, come fare una spesa adeguata per i bambini. Inoltre il lavoro ha riguardato la motivazione delle madri rispetto la frequenza del nido dei figli, oltre alla costruzione della fiducia necessaria per affidare i figli alle educatrici del nido. In un caso è stato impiegato

anche l'intervento della psicologa rispetto un forte carico emotivo e di ansia di una madre con tre figli.

Impatto

Progetto Cooperativa 1

A accompagnamento domiciliare: un primo caso ha visto un notevole miglioramento: è stata concordata la conclusione dell'intervento, con l'inserimento positivo al nido e lo svolgimento di incontri di monitoraggio. Un secondo nucleo familiare ha visto miglioramenti nell'autonomia della madre nel gestire il figlio, ma è ancora seguito dall'educatrice domiciliare, in quanto permangono fragilità legate alla disabilità della madre ed all'assenza del padre.

Le parole di una madre hanno dato prova dell'impatto: *“Per me i benefici dopo la comunità come intervento domiciliare sono stati meravigliosi, ho avuto modo di incontrare persone davvero straordinarie con capacità di educativa che mi hanno toccato nel profondo [...] I miei figli con le educatrici siamo stati benissimo, abbiamo imparato tante cose, anch'io ogni tanto come mamma faccio qualche scivolone e le educatrici mi dicono qual è la strada giusta da percorrere onde evitare di sbagliare ancora.”*

Un'altra madre racconta: *“Avevo 18 anni, mia figlia ne aveva 5 [...]. Ero piccola e mi scontravo molto, non capivo magari tutti i consigli, gli insegnamenti e le proibizioni che mi dava l'educatrice, però ho capito insieme a lei cosa significa crescere un figlio [...] oggi ho 30 anni [...] ho la mia famiglia, il mio compagno, diciamo che l'educatrice è come se fosse la mia mamma. Io ripeto ce l'ho la mamma, però per me [l'educatrice] è stata proprio una mamma, dall'inizio alla fine.”*

Formazione operatori: La formazione per gli operatori centrata su casi di nuclei familiari altamente problematici ha consentito ai partecipanti di ridurre il rischio di dinamiche non produttive, riuscendo a “concentrarsi meno su quello che il collega avrebbe potuto fare, ma non ha fatto” (Intervista iniziale/Az.5), sentendosi parte di una rete nella quale “tante menti si mettano lì e cerchino il modo migliore per far star bene una famiglia” (Intervista iniziale/Az.5).

E' stata potenziata la rete tra i servizi di accompagnamento della Cooperativa ed i servizi nido: ad esempio una delle educatrici domiciliari e le educatrici del nido hanno collaborato strettamente nel supportare una madre con forti deficit intellettivi e comunicativi, riportando le attività ludiche svolte a casa dal bambino, curando l'inserimento ed utilizzando strumenti ed immagini per favorire la

comunicazione della madre, rendendola quindi protagonista nella vita del figlio in modi che, prima dell'Az. 5, non sarebbero stati possibili.

Gruppo madri: in primo luogo l'impatto riguarda la qualità delle interazioni della rete di protezione che si è costruita tra le madri a seguito del progetto. Un esempio: una madre si è confidata con un'altra madre sulla violenza fisica subita dal compagno e quest'ultima l'ha sostenuta ed incoraggiata nel chiamare le forze dell'ordine e nel farsi collocare in una struttura. *“Nello specifico ad esempio abbiamo avuto una mamma che in un momento di difficoltà, questa secondo me è una cosa molto bella, nel momento di difficoltà di un'altra mamma, questa mamma era stata maltrattata dal compagno, era stata minacciata, erano volati schiaffi, lei era uscita di casa e aveva chiamato una delle mamme del gruppo di sera, alle 8 di sera, con la bimba era uscita e lei, quest'altra mamma, le ha detto ‘guarda, adesso chiama i carabinieri, vai in un bar, ti fai collocare, devi assolutamente fare denuncia’ (Intervista d’impatto/Az.5)*

Una madre intervistata definisce questi rapporti non solo classiche amicizie *“..ah vabbè, ci siamo visti lì e finisce là”, no, anche al di fuori di tutto e ci si può aiutare a vicenda, anche solo con una chiacchierata, un caffè”*. Anche le assistenti sociali hanno riconosciuto che *”... questo gruppo ha permesso di creare sinergie importanti che ha permesso di supportarsi a vicenda”* (Intervista iniziale/Az.5). Inoltre *“...fra di loro hanno un gruppo whatsapp dove non siamo inseriti noi, ma sono inseriti solamente loro e questo è comunque un momento di scambio fra di loro, di informazione rispetto ai bimbi, rispetto al territorio, le opportunità che ci sono, la scelta del pediatra piuttosto che la scelta della scuola materna, delle elementari, abbiamo dei bimbi che sono cresciuti.”* (Intervista d’impatto/Az.5).

Gli incontri informali durante i pranzi all'aperto o le gite al mare hanno inoltre avuto la funzione di aggiungere qualcosa alla routine quotidiana delle madri, elementi di socializzazioni e di lucidità importanti, anche nel ritrovare una dimensione di sé perduta; racconta una madre: *“ci sono mamme come me che hanno avuto problemi, come nella mia situazione, ho trovato tanta solidarietà. Il modo di non abbandonare la mia femminilità, il mio essere donna e non essere soltanto una mamma, come di solito accade. [...] al mare, ci siamo divertite, abbiamo corso nella sabbia, tutte insieme nell'acqua, ci siamo schizzate, insomma ci siamo divertite e abbiamo avuto modo di legare. Con una mamma ho legato più rispetto alle altre. Mi sono trovata bene, sono stata contenta, tuttora mi sento donna e mamma ad uno stesso tempo, questo è fonte di grande equilibrio mentale e fisico. Non mi lascio andare.”*

È evidente un impatto sul livello delle interazioni del gruppo sul livello individuale, anche in termini di autostima, autoefficacia e resilienza.

Durante la pandemia, quando erano proibiti gli incontri in presenza, sono stati mantenuti contatti telefonici, ma ridotte comunicazioni online, poiché già proposte in quantità dai servizi educativi.

La frequentazione tra le madri ha aggiunto inoltre un contesto nel quale i figli hanno potuto beneficiare di relazioni con i coetanei.

Il forte entusiasmo delle madri è stato un elemento in parte inaspettato per gli educatori, che ipotizzavano la presenza di dinamiche di gelosia, avendo le utenti sempre sperimentato in precedenza un rapporto uno ad uno con gli operatori.

Un ulteriore elemento d'impatto, che merita attenzione, riguarda le dinamiche di tutoraggio tra pari (meglio descritte nel paragrafo "sostenibilità") e l'innalzamento del senso di efficacia nelle madri, che man mano sono diventate membri centrali del gruppo e guida per le nuove arrivate, in una dinamica dalla periferia al centro, che illustra il processo di consapevolezza sulle proprie capacità.

Progetto Cooperativa 2:

Per queste neo-madri (sia italiane, sia provenienti da altri paesi) il lavoro con gli operatori ha modificato particolari rappresentazioni relative ai bambini, che comportavano difficoltà come sottostimare le esigenze o sopravvalutare le capacità dei figli, ad esempio non intervenendo in caso di forti frustrazioni e lasciando piangere i bambini per lunghi periodi. Un altro esempio riguarda i figli imboccati rapidamente ed a forza dalle madri, limitandone l'esperienza con il cibo e l'apprendimento dell'uso autonomo delle posate. In questo senso l'intervento degli operatori ha consentito di rimettere in discussione la riproposizione di alcuni limiti dei modelli interattivi educativi che le madri avevano vissuto nella propria infanzia, come mostra il racconto di una delle madri: *"a me hanno lasciato fuori dalla porta, già a due anni"*.

Il lavoro sull'alimentazione, sull'accompagnamento all'acquisto e la creazione di un menù adeguato ai bambini più piccoli è risultato come una nuova pratica di assistenza ed in seguito è stato utilizzato dagli operatori della comunità.

Di seguito il feedback di due mamme:

"Per me i benefici dopo la comunità come intervento domiciliare sono stati meravigliosi, ho avuto modo di incontrare persone davvero straordinarie con capacità di educativa che mi hanno toccato nel profondo. C'è stato il progetto, mi sta aiutando tuttora, ci sono mamme come me che hanno avuto problemi, come nella mia situazione, ho trovato tanta solidarietà. Il modo di non

abbandonare la mia femminilità, il mio essere donna e non essere soltanto una mamma, come di solito accade.

Io e i miei figli con le educatrici siamo stati benissimo, abbiamo imparato tante cose, anch'io ogni tanto come mamma faccio qualche scivolone e le educatrici mi dicono qual è la strada giusta da percorrere onde evitare di sbagliare ancora. Con il progetto ci sono state anche le uscite, in modo da non fare tutto in un pranzo, ma anche al mare, ci siamo divertite, abbiamo corso nella sabbia, tutte insieme nell'acqua, ci siamo schizzate, insomma ci siamo divertite e abbiamo avuto modo di legare. Con una mamma ho legato più rispetto alle altre. Mi sono trovata bene, sono stata contenta, tuttora mi sento donna e mamma ad uno stesso tempo, questo è fonte di grande equilibrio mentale e fisico. Non mi lascio andare.”

Un'altra madre commenta: *“Più di dieci anni fa la mia assistente sociale mi ha fatto aderire al “progetto neomamme”, dove ho conosciuto la mia educatrice. Avevo 18 anni, mia figlia ne aveva 5, aveva l'ultimo anno e doveva cominciare la materna. Ero piccola e mi scontravo molto, non capivo magari tutti i consigli, gli insegnamenti e le proibizioni che mi dava l'educatrice, però ho capito insieme a lei cosa significa crescere un figlio, perché mia figlia oggi ha 15 anni, quali sono le intemperie nelle quali ti vai ad imbattere quando hai un figlio. Nonostante avessi i genitori, tutte le volte che avevo un problema o una perplessità su qualcosa relativo sia a me, sia a mia figlia, chiamavo l'educatrice, la quale è sempre stata disponibile, mi ha sempre aiutato e mi ha dato i consigli giusti, che io magari all'inizio non volevo seguire, ma poi mi rendevo conto che erano quelli giusti da intraprendere per essere la donna che sono oggi ed avere la figlia che ho oggi, posso dire una brava ragazza, con le sue pazzie”.*

Ed ancora un'altra: *“Ho aderito anche al progetto con le altre mamme, ho conosciuto altre mamme, nonostante io sono molto timida e molto riservata, però ho voluto imbartermi anche in questa cosa, sempre con consiglio dell'educatrice e mi sono resa conto che possono nascere delle amicizie,[....] Che dire, sono contenta, oggi ho 30 anni, ho un altro bimbo, non seguito [dai servizi], però chiamo sempre l'educatrice per chiedere aiuto o consiglio. Sono passati 15 anni, le cose sono molto cambiate, con questo nuovo bimbo sto riscoprendo nuove cose. Tutto quello che mi hanno spiegato è proprio vero: sono due maternità diverse, perché la prima è stata più tribolata perché ero più piccolina, ma avevo gli aiuti giusti, oggi invece ho la mia famiglia”.*

Aree di miglioramento

Progetto Cooperativa 1

Far comprendere alle famiglie la modulistica è stata una parte faticosa per gli operatori: *“Se potessi dare un consiglio, sarebbe quello di snellire tutta la parte di modulistica, perché soprattutto le famiglie in difficoltà fanno fatica a capire perché devono fornire tutti questi dati. Spesso c’è molta diffidenza”* (Intervista iniziale/Az.5).

Accompagnamento domiciliare: l’educatrice domiciliare riflette sull’utilità che avrebbe avuto per la madre (utente) un percorso psicologico, ma tale rinvio non è riuscito, mentre sarebbe stato molto importante. Servirebbe un servizio più efficiente, per prendere in carico queste situazioni.

Formazione operatori: non è stato possibile – sia perché non era stato pensato in fase progettuale sia a causa del turnover del personale nei servizi educativi – un riscontro tramite un ulteriore incontro formativo a distanza di tre anni, per capire come fosse cambiato l’operato dei partecipanti dopo la formazione svolta.

Gruppo madri: Relativamente alla realizzazione autonoma di incontri tra le madri, due punti critici restano: 1) i ridotti mezzi di trasporto, perché spesso si tratta di madri che vivono in zone periferiche; 2) le resistenze/timori dei compagni nel vederle uscire con altre madri, non accompagnate dall’educatrice. Un maggior numero di incontri sarebbe stato utile ed apprezzato dalle madri.

Progetto Cooperativa 2

Alcune madri residenti nella comunità, con figli di età maggiore, avrebbero voluto partecipare al progetto ed hanno trovato ingiusto essere escluse. È stato quindi spiegato che l’intervento era rivolto a chi aveva bisogni primari con bambini piccoli. La critica delle utenti viene interpretata dall’educatrice anche in termini di una sistematica richiesta ad essere assistite quanto più possibile, talvolta anche in contrapposizione all’obiettivo di autonomia che il percorso in comunità si prefigge.

L’operatrice non aveva mai rendicontato un progetto simile e riporta di aver impiegato molte energie per comprenderne il funzionamento.

Sostenibilità

Progetto Cooperativa 1

Accompagnamento domiciliare: un caso si è concluso positivamente, il secondo nucleo familiare è ancora seguito dall’educatrice domiciliare. Ad azione 5 conclusa, il costo dell’educatore domiciliare è finanziato da ASP.

Formazione operatori: l'incontro rivolto agli educatori domiciliari è stato gestito da mediatrici culturali di lingua araba (del Magreb) dei paesi dell'est (Polonia) e Pakistan; *"... per affrontare il tema della maternità" per meglio comprendere specificità delle diverse culture di provenienza delle famiglie. (intervista d'impatto/Az.5)*

Gruppo madri: gli incontri organizzati dalla cooperativa sono proseguiti su richiesta delle madri, anche se con frequenza minore rispetto all'incontro mensile previsto dall'azione 5. Le ore impiegate dagli operatori sono finanziate dalla Cooperativa: *"...ora li facciamo non più mensilmente perché le risorse sono di meno, però organizziamo periodicamente degli incontri con le mamme, alcune sono ancora quelle che avevano partecipato già all'epoca, che hanno continuato a partecipare e alcune mamme si sono anche fatte un po' portavoce di accogliere le altre mamme"* (Intervista d'impatto/Az.5).

Negli incontri sono state utilizzate carte di sostegno alla genitorialità per presentarsi, molto apprezzate anche da una madre con limitate competenze linguistiche. Con una pedagoga è stato anche affrontato il rapporto con la scuola e con gli insegnanti. Gli incontri non si sono più svolti nella sede della cooperativa, ma sul territorio.

Nel gruppo sono avvenuti nuovi inserimenti di madri e rilevanti dinamiche di tutoraggio tra pari. Alcune madri in questi anni si sono identificate a pieno come membri del gruppo ed hanno interpretato un ruolo di supporto, *"io sono una mamma pilastro"* ha affermato una madre presente nel gruppo da più tempo (Intervista iniziale/Az.5). Queste madri svolgono quindi funzioni di accoglienza verso le nuove madri arrivate, a partire dall'utilizzo delle regole di partecipazione che erano state inizialmente offerte dagli educatori e con cui ad esempio una delle madri 'esperte' ha accolto una nuova arrivata: *"..se vuoi parlare parli, se non vuoi parlare non ti preoccupare, noi ci siamo"* (Intervista iniziale/Az.5).

Un altro esempio rilevante del ruolo assunto dalle 'madri pilastro' riguarda il rassicurare le madri nuove arrivate rispetto a: *"... possibili paure nel parlare liberamente con gli assistenti sociali, sul poter condividere le proprie difficoltà senza il timore di vedersi togliere l'affido del minore. L'esperienza di madri che hanno già fatto dei percorsi è in tal senso particolarmente autorevole ed efficace nel favorire un rapporto di fiducia tra nuove madri e gli assistenti sociali, in quanto condividono "uno stesso status, siamo entrambe mamme di bimbi, siamo entrambe seguite dai servizi, però tu mi dici che se mi fido, se mi faccio aiutare..."* (Intervista d'impatto/Az.5).

Dell'azione 5 rimane una diversa attenzione verso le neo-madri, le cui esigenze prima rischiavano di essere sottovalutate: ora le particolari pratiche di assistenza apprese su questo momento della vita delle madri e dei figli sono divenute parte del lavoro degli operatori della struttura.

Azione 9: Famiglie che aiutano famiglie (cod.02027)

Descrizione

A partire dall'autunno 2019, con l'azione 9, il Servizio Infanzia del Comune ha implementato un progetto già esistente – “Famiglie che aiutano famiglie”, svolto in collaborazione con ASP – per dare risposta a piccole esigenze di famiglie fragili in quanto seguite dai Servizi sociali e sanitari, attraverso il contributo di giovani volontari, provenienti dall'ambito associazionistico Scout. Quattro giovani, tra i 17 e i 19 anni, si sono alternati offrendo assistenza ad alcune famiglie, trascorrendo con i bambini momenti di gioco e fornendo aiuto per i compiti scolastici, attività compatibili con il grado di responsabilità e capacità dei volontari adolescenti.

Nella prima famiglia seguita, la madre era completamente assorbita dalle esigenze del figlio più piccolo, certificato con una severa disabilità; si era così ridotto notevolmente il tempo dedicato alla sorella maggiore la quale, in terza elementare, riportava già alcune difficoltà, successivamente diagnosticate come disturbi specifici dell'apprendimento. Una coppia di volontari (17 anni), poi una singola volontaria hanno dedicato due ore a settimana di momenti di gioco e di assistenza ai compiti con la bambina.

Nel secondo caso una madre – con un figlio di 4 anni con disabilità ed una sorella che frequentava la scuola secondaria di primo grado, disabile – ha chiesto alla coordinatrice pedagogica se le potesse indicare una persona per alleggerire con un paio di ore alla settimana la gestione dei figli. La madre era a rischio di disturbi psico-fisici, il padre non poteva essere presente e l'organizzazione familiare era in quel periodo complicata dalla cura di un genitore con difficoltà di ordine psichiatrico, oltre all'organizzazione delle terapie dei figli alla neuropsichiatria. Il volontario, un ragazzo di 18 anni, ha cercato un'associazione sportiva, accompagnato il bambino a basket e fornito aiuto nei compiti.

La coordinatrice pedagogica, consapevole delle specificità delle famiglie, ha introdotto ed offerto un monitoraggio per i giovani volontari, in accordo con un educatore del Servizio Infanzia e membro dell'associazione Scout, che si è occupato di presentare questa opportunità ai candidati volontari, spiegandone lo scopo (dare risposta a bisogni altrimenti senza risposta), offrendo le prime indicazioni sul ruolo e l'approccio che i volontari potevano avere con le famiglie.

Il periodo della pandemia ha interrotto i due percorsi, anche per il timore delle famiglie di contrarre il virus. L'utilizzo di comunicazioni elettroniche (videochiamate e social network) durante la pandemia ha consentito di mantenere una forma di contatto tra volontari e bambini, ma non ha permesso di proseguire adeguatamente le attività del progetto.

Impatto

Una prima considerazione sui risultati prodotti dall'azione 9 riguarda il potenziale del ruolo che i Servizi possono avere nell'organizzare le risorse offerte dal mondo del volontariato. Inoltre, come afferma l'educatore intervistato, l'Az. 9 ha consentito di porre attenzione a un bisogno non dichiarato ai giovani: *"...l'esigenza "di trovare un' utilità, qualcosa in cui trovare la possibilità di essere responsabile"* (Intervista d'impatto/Az.9). Secondo i giovani volontari che hanno partecipato ad un focus group, questa esperienza può essere molto rilevante per i membri dell'associazione Scout alla quale appartengono. Sottolineano l'importanza, a loro avviso, di orientarsi anche verso l'esterno dell'associazione: *"...fuori dagli scout secondo me possono dare tanto. Io per primo ho cercato fuori dagli scout [...] tanti vogliono fare servizio, non dentro l'associazione scout"* (Focus group volontari Scout).

L'impatto dell'azione è avvenuto nell'interazione a più livelli tra la famiglia, l'attività dei volontari, le interazioni volontari-bambini ed il livello individuale dei bambini coinvolti.

Anche se l'aiuto offerto riguardava aspetti circoscritti, questi hanno inciso sul sistema 'famiglia', alleggerendo una fatica organizzativa quotidiana e riducendone l'isolamento. Il coordinatore pedagogico ha avuto un riscontro di grande gratitudine da parte di una delle famiglie coinvolte: l'importanza della coppia di volontari, per la famiglia e per la bambina, è inoltre ben descritta dal ricordo del volontario durante il focus group: *"...arrivavamo e c'erano le tavole piene di cibo, tutto messo a posto, la bambina che la vedevamo alla finestra prima che entrassimo in casa, era lì che aspettava il nostro arrivo"* (Az.9 focus group volontari). Il coordinatore pedagogico riferisce un beneficio analogo anche nella seconda famiglia, anche se manca un riscontro diretto dai genitori.

La discussione tra i partecipanti del focus group ha prodotto riflessioni interessanti, dalle quali si coglie l'impatto nella famiglia ed il percorso di crescita personale dei volontari.

Un volontario della prima famiglia ha ripensato all'esperienza, ricavandone la possibilità di superare gli stereotipi sull'immigrazione, affermando: *"...fa molto bene trovare un punto di incontro tra situazioni molto diverse. Ora tutte le volte che qualcuno mi parla di immigrato, penso 'ok, però immigrati erano anche quella famiglia lì', con cui mi sono trovato bene, mi hanno rispettato,*

accolto e ci siamo divertiti per un anno. Cambia molto la prospettiva con cui ci si pone” (Az.9, focus group volontari).

Un volontario della seconda famiglia ha ripensato al momento in cui accettò l’incarico: *“Non l’avrei scelto di mio, ma ero in un rapporto di fiducia [con l’educatore che lo ha proposto], non l’ho vissuto male, ma come un esperimento e vediamo cosa succede” (Az.9, focus group volontari).* Aver accettato la sfida ha aperto nuove domande ed una riflessione su di sé: *“..Io non ho ancora capito esattamente il mio rapporto con l’educazione. Fare servizi di questo tipo ti aiuta a capirti meglio, al di là se tu stia facendo qualcosa di utile o meno. A 17 anni ti serve” (Az.9, focus group volontari).* Nel considerare se sia stata un’esperienza piacevole o meno, un partecipante ha risposto:

“Mi aveva fatto piacere vedere il bambino che man mano si affeziona a me e mi cercava. Non direi mi sia piaciuto, ma mi è piaciuto vedere che era una cosa che era concretamente utile. La mamma l’italiano lo parlava così così, ma scrivere zero, non c’era nessuno per aiutare il bambino per fare i compiti. Per cui la mamma lo costringeva, lo guardava, lui li faceva molto velocemente, molto tirati via, con un sacco di errori, per cui la mamma vedeva che i buchi vuoti con le linee nelle schede erano pieni, ma non aveva modo di sapere, ‘hai scritto la parola per bene? Hai scritto le lettere giuste?’. Quindi anche vedendo i compiti passati, prima che arrivassi io, erano fatti, ma fatti male. Da quel punto di vista c’era bisogno di qualcuno che desse una mano a questo bambino. Non so se mi sia piaciuto in sé, però vederne l’utilità mi dava soddisfazione” (Az.9; focus group volontari).

Questa ultima considerazione accende i riflettori su una risorsa messa in campo dall’azione 9: il bambino che prima faceva i compiti frettolosamente ha potuto costruire competenze nella relazione con il giovane tutor, partecipando a momenti indispensabili per acquisire man mano un’identità positiva come alunno. Si tratta di competenze costruite nell’ambito della correttezza delle parole scritte, nella revisione di un testo, nell’esecuzione degli esercizi.

Tali occasioni di assumere positivamente il ruolo di alunno contrastano efficacemente le spirali negative – ad esempio i quaderni pieni di errori, seguiti da giudizi e voti inferiori, la crescita del rischio percepito nel partecipare, nel confrontarsi con i compagni sistematicamente più bravi – che fanno parte di ogni storia di insuccesso o di abbandono scolastico.

Aree di miglioramento

L’interruzione dovuta al Covid e la mancata disponibilità a proseguire da parte di una delle famiglie ha portato ad una battuta d’arresto vissuta con delusione sia per gli adolescenti volontari sia per il coordinatore pedagogico.

Inoltre, nel secondo caso, la famiglia ha proposto di concludere l'assistenza dichiarando di non averne più bisogno, ma dal punto di vista del volontario tale conclusione è stata improvvisa e senza l'occasione di un saluto adeguato con il bambino con il quale si era creato un rapporto molto positivo: *"..mi aveva fatto piacere vedere il bambino che man mano si affeziona a me e mi cercava [...] Non ho mai saputo se lui ci fosse rimasto male che io sia sparito"* (Az.9, focus group volontari).

Per questi motivi gli intervistati hanno concordato sull'importanza di una figura di mediazione tra volontari e famiglie nelle diverse fasi degli interventi, compreso il momento della chiusura.

Sostenibilità

Dell'azione 9 rimane l'esperienza realizzata dei giovani volontari e la possibilità di testimoniare gli aspetti virtuosi dell'esperienza presso la propria Associazione Scout.

Dal punto di vista della replicabilità di simili pratiche, il coordinatore pedagogico ha affermato *"ci piacerebbe implementare dei progetti con gli studenti delle scuole superiori all'interno dei nostri servizi considerando anche la vicinanza tra Servizio Infanzia e scuole secondarie"* (Intervista iniziale, Az.9).

Azione 10 – Corsi teorico-pratici per aspiranti baby sitter, e successivi interventi di consulenza pedagogica alle stesse, ed eventuale mediazione educativa con le famiglie. baby sitter (cod.02029)

Descrizione

L'azione 10 è stata costruita a partire dalla rilevazione, presso il Centro per le famiglie del Comune di Imola, delle difficoltà espresse da alcuni genitori nella cura dei figli durante gli orari di lavoro non coperti dai servizi educativi. I genitori – soprattutto privi di reti di aiuto, immigrati interni o da altri paesi – si sono trovati costretti a portare i figli sul posto di lavoro e, in un caso, persino a lasciare il minore solo a dormire in automobile. Diversi utenti del Centro per famiglie hanno chiesto quindi dove poter trovare baby-sitter affidabili, che potessero offrire continuità alla cura dei bambini.

L'Az.10 ha risposto a tale esigenza di conciliazione casa-lavoro organizzando e pubblicizzando un corso di formazione gratuito per babysitter. L'edizione ha visto 60 partecipanti, la maggior parte donne, di età e nazionalità diverse. Il corso ha previsto 20 ore di teoria (tra i temi: le tappe dello sviluppo di un bambino, la relazione con il bambino e con i genitori, la prevenzione di incidenti

domestici, primo soccorso, alimentazione) e 20 ore di pratica, con l'affiancamento di insegnanti ed educatrici, all'interno di scuole dell'infanzia e nidi comunali.

Al termine del corso è stata fatta una valutazione delle competenze (tramite test e valutazione da parte dei tutor del tirocinio), che ha certificato il percorso, offrendo la possibilità ai corsisti di iscriversi ad un albo, una lista di babysitter pubblicata sul sito del Comune e diffusa presso gli uffici del Servizio Infanzia. I genitori hanno potuto quindi consultare liberamente la lista ed assumere in autonomia la persona per loro più adatta.

Le babysitter iscritte alla lista, in caso di bisogno, hanno avuto la possibilità di chiedere anche una consulenza pedagogica presso il Servizio Infanzia.

Non è stata possibile una raccolta dati su tutte le famiglie utenti della lista, ma una delle coordinatrici pedagogiche ha svolto una breve intervista periodica con le babysitter per aggiornare l'albo e raccogliere informazioni sulle caratteristiche delle famiglie utenti, risultate soprattutto italiane e in minor numero straniere. Sono state identificate famiglie con più bambini, di fasce d'età diverse e che hanno integrato la babysitter con l'utilizzo di altri servizi educativi. Un maggior ricorso alle babysitter è avvenuto durante la chiusura di scuole e servizi causa Covid-19 (2020/2021).

Impatto

L'efficacia dell'azione 10 emerge dal racconto dalle babysitter intervistate, interpellate telefonicamente da genitori che avevano consultato la lista, in alcuni casi richieste così numerose da trovarsi costrette a rifiutare altri incarichi.

Tra le soddisfazioni delle coordinatrici pedagogiche che hanno organizzato il corso rientra la promozione di contatti tra babysitter che hanno ricevuto alte valutazioni al corso e genitori con situazioni familiari complesse, poi migliorate anche grazie all'inserimento in famiglia della babysitter.

Una madre intervistata racconta dell'alleanza educativa fruttuosa con la babysitter in merito alle difficoltà nel far rispettare le regole quotidiane al figlio e ricorda i precedenti problemi nel reperire tale figura: *“devi dare le chiavi di casa, affidare tuo figlio [...] non sai dove sbattere la testa, di chi fidarti”* (intervista d'impatto/AZ.10), sottolineando il ruolo positivo avuto dall'iniziativa di progetto.

Tale punto emerge anche nelle interviste alle baby-sitter: i genitori con cui lavoravano affermavano di *“sentirsi più sicuri con persone dalla formazione solida, soprattutto verificabile”* (Intervista d'impatto/AZ.10). Una baby sitter intervistata ha spiegato come il corso abbia permesso di

“rinforzare concetti” che rischiano di essere sottovalutati, una fonte di risorse che fa la differenza nel costruire rapporti di fiducia genitori-babysitter-bambini.

Alcune babysitter intervistate hanno riportato come la parte teorica del corso abbia integrato la semplice esperienza personale, affermando di aver trovato negli insegnanti del corso “*disponibilità*” “*competenza e passione*” (Intervista d’impatto/Az.10). Una babysitter ha sostenuto di aver acquisito capacità nel porsi domande per interpretare diverse situazioni: “*In quale famiglia entro? Quali sono i bisogni espressi o non espressi?*” (Intervista d’impatto/Az.10). Si evidenzia inoltre l’efficacia del tirocinio pratico, quale occasione per sperimentare quanto appreso in teoria e nell’essere affiancati da: “*..persone qualificate che ti possono anche dare consigli in merito, in diretta*” (Intervista d’impatto/Az.10).

Altri punti di forza dell’Az. 10 sono stati la fruibilità sul territorio (la lista di baby sitter è stata resa disponibile e consultabile per tutti i comuni del circondario) e l’offerta di una risposta trasversale a diverse prospettive dei partecipanti. Alcuni babysitter intervistate hanno posto l’accento su un beneficio ottenuto nella propria personale sfera familiare. Una babysitter ha raccontato esperienze positive di quasi volontariato: “*..le persone che ho conosciuto per merito della lista erano persone un po’ in difficoltà, alla fine è stato più volontariato che lavoro [...] ci sentiamo ancora con quelle famiglie*”, portando attenzione sul tema dei genitori che “*avrebbero bisogno di un servizio di qualità, ma di modico prezzo*”(Intervista d’impatto/Az.10).

Un’altra partecipante racconta il tentativo di accrescere il proprio percorso lavorativo: “*ogni proposta [dai genitori] per me è oro*” (Intervista d’impatto/Az.10; Babysitter).

Per alcune partecipanti il corso ha successivamente favorito l’accesso ad altri lavori, spesso in ambito educativo, favorendo così un’azione di *empowerment* personale: “*ora lavoro come educatrice in un post-scuola*”(Intervista d’impatto/Az.10); una partecipante è diventata una collaboratrice al nido; una partecipante racconta: “*ero disoccupata, il corso mi ha dato uno spunto [...] poi ho trovato lavoro*”(Intervista d’impatto/Az.10).

In conclusione le testimonianze raccolte mostrano l’impatto dell’azione 10 nel favorire la conciliazione famiglia-lavoro, consentendo di connettere risorse qualificate con situazioni familiari caratterizzate da diversi gradi di complessità ed implementando lo strumento dell’albo babysitter, attualmente ancora in uso e che potrà essere mantenuto attivo ed aggiornato anche in futuro.

CAPITOLO 3: studi di caso

I bambini, tutti, hanno bisogno che gli sia dedicato un tempo di qualità, che sia in famiglia o al nido. Non vi è contraddizione tra proporre l'uno o l'altro, anzi, ci può essere sinergia³⁰

Il progetto Q-ReSCuE comprende due azioni, l'azione 4 e l'azione 6, accomunate dall'essere interventi che agiscono sulle caratteristiche di tre servizi educativi 0/3 e 0/6. Si tratta di servizi estremamente flessibili per quanto riguarda l'accesso degli utenti, in grado di accogliere ed includere, con soluzioni individualizzate, bambini che diversamente non uscirebbero dalla cura in famiglia. Si cerca così di favorire il tempo trascorso dai bambini, anche del primo anno di nido, in un contesto in cui poter esplorare luoghi ed oggetti, oltre ad entrare in interazione con figure di cura non appartenenti alla famiglia, che viene ritenuto un diritto educativo di ogni bambino (Alushaj, Tamburlini, 2018).

E' importante sottolineare che, nella forma descritta nelle Az. 4 e Az.6, questi servizi sono stati chiusi contestualmente alla chiusura del progetto.

L'approfondimento di queste due azioni è avvenuto integrando due approcci di ricerca diversi.

Il primo continua con l'analisi del contenuto condotta sulle interviste d'impatto (Az.4: educatore; Az.6: due mamme/beneficiarie dell'intervento); il secondo riguarda l'utilizzo della metodologia dello studio di caso, attraverso il quale è possibile illustrare l'oggetto di ricerca con lo sguardo del tempo che passa (dimensione temporale) registrandone i cambiamenti e gli aspetti della vita quotidiana.

3.1 La metodologia dello studio di caso

Dopo aver approfondito la costruzione delle interviste d'impatto e la metodologia del *focus group*, occorre ora illustrare il terzo strumento metodologico utilizzato per la Val/imp del progetto Q_ReSCuE.

Lo studio di caso è una metodologia che mira ad approfondire, analizzare e descrivere gli eventi e le dinamiche che si verificano in uno specifico contesto, attraverso l'utilizzo di diverse tecniche d'indagine, con un approccio olistico (Selleri, Carugati, 2020).

³⁰ ALUSHAJ, A., & TAMBURLINI, G. (2018). Tempo materno, tempo di nido e sviluppo del bambino: le evidenze. *Medico e Bambino*, 37, 361-370, pag.1

Uno dei principali riferimenti teorici alla base di questo approccio è la Grounded Theory (GT) di Glaser e Strauss (1967), che spinge il ricercatore a raccogliere informazioni “partendo dal basso” e quindi attraverso la raccolta di documenti, *focus group*, interviste, osservazioni e note di campo (*field notes*) registrate durante le attività. Questo approccio teorico permette di entrare in contatto diretto con le persone e con il contesto in cui ha luogo il tema, l’argomento, l’esperienza che si intende studiare, raccogliendo e recuperando le tracce seminate lungo il percorso.

In seguito l’analisi di questo materiale passa attraverso l’individuazione di unità d’analisi rappresentative e di categorie interpretative sempre più specifiche, per far emergere una teoria direttamente dal contesto indagato. Possiamo quindi dire che il quadro interpretativo finale è il risultato del modo in cui il ricercatore è riuscito a «far parlare i dati» e della storia che i dati hanno saputo raccontare al ricercatore, avvicinandosi all’oggetto di studio senza ipotesi predefinite e che per questo ha utilizzato tutti gli strumenti a disposizione per collezionare il maggior numero di descrizioni di quell’oggetto di studio, come un fotografo potrebbe fare riprendendolo da tante angolature diverse.

Facendo riferimento alle finalità che il ricercatore si pone per la propria indagine, la letteratura distingue tre diverse tipologie di studi di caso (Yin, 2014):

- *esplorativo*: finalizzato a raccogliere informazioni, in questo caso seguendo l’ipotesi del ricercatore, per esempio come fase preliminare di un’indagine più approfondita;
- *descrittivo*: ha lo scopo di illustrare in modo dettagliato l’oggetto di studio, in relazione alle caratteristiche del contesto;
- *esplicativo*: è indirizzato a descrivere le relazioni causa/ effetto del fenomeno oggetto di studio

Lo studio di caso, inoltre, può essere definito anche sulla base dell’unità d’analisi individuata per la ricerca; in questo caso troviamo lo studio di caso:

- *singolo*, quando viene indagato un unico e specifico oggetto/caso, le cui caratteristiche lo rendono peculiare in un preciso contesto;
- *multiplo*, quando l’oggetto di studio riguarda il confronto tra due o più casi, individuati dal ricercatore, sulla base di obiettivi specifici, in modo da evidenziare le caratteristiche comuni, le differenze, le azioni che hanno portato ad un cambiamento/risultato, i fattori di rischio e di protezione del contesto intervenuti, assimilabili a variabili indipendenti.

Le fasi per la realizzazione di uno studio di caso sono le seguenti:

- *Definizione/descrizione dell’oggetto di indagine e degli obiettivi da raggiungere.*

La prima fase, in cui il ricercatore si occupa della realizzazione del disegno di ricerca, può assumere la forma di un diagramma di flusso con le domande relative all'oggetto d'indagine o di una mappa concettuale, in cui inserire le tematiche principali da cui sviluppare domande di ricerca specifiche. In questa fase viene definito l'oggetto di indagine, vengono stabilite le finalità della ricerca e gli obiettivi che devono essere raggiunti.

- *Analisi dei documenti raccolti*

La seconda fase è quella in cui il ricercatore effettua un'analisi a più livelli che, attraverso le categorie individuate e le unità di informazione, saranno il filo conduttore del lavoro. Le unità d'informazione possono essere semplici e ricorsive, come una parola detta durante un'intervista o presente in documento o più ampie e articolate, come un breve passaggio di un'intervista. In seguito il ricercatore collega gli elementi tratti da questa rielaborazione dei materiali raccolti, per dare forma e congruenza interna all'oggetto di studio.

- *Riflessioni sullo studio di caso*

L'ultima fase è quella in cui il ricercatore illustra lo studio di caso, facendo riferimento alle domande di ricerca, da cui emergere quanto l'oggetto di studio sia coerente con esse, traendo indicazioni utili per il futuro (*loop di apprendimento*).

Anche per la metodologia degli studi di caso non sono mancate le critiche (Flyvbjerg, 2006), che si articolano attorno: al rapporto fra conoscenze teoriche del ricercatore e capacità di generare uno sguardo neutro sull'oggetto di studio; alla difficoltà di generalizzazione dei risultati, soprattutto se si ha di fronte un caso singolo o molto specifico; al rischio di un *bias* di verifica riconoscibile nella tendenza a confermare elementi già conosciuti; al rapporto, spesso sbilanciato a favore dei primi, tra dati raccolti e sintesi dello studio.

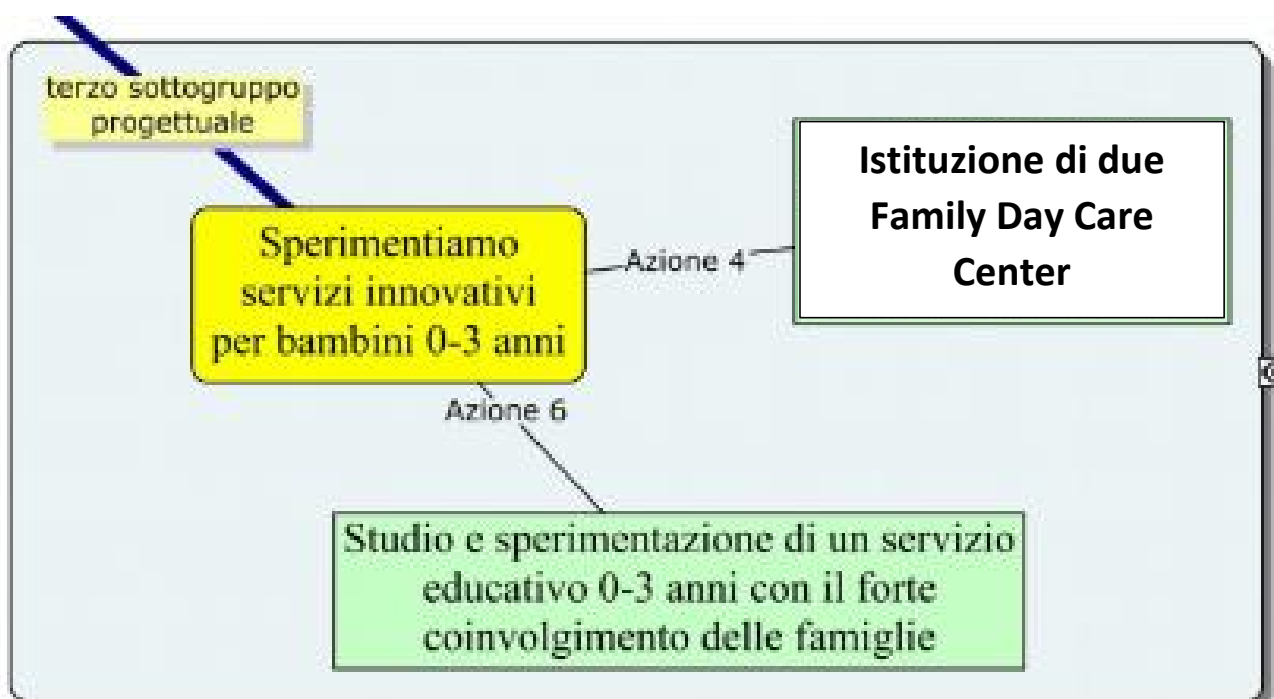
Come per tutti gli approcci qualitativi o misti, l'ambito dei dubbi e delle critiche riguarda sempre l'oggettività del dato raccolto e dell'interpretazione prodotta, ma esistono oggetti di studio che, per le loro caratteristiche, non possono essere trasformati in dati numerici, perché questa scomposizione potrebbe far perdere di vista il significato che ciò che è stato realizzato ha avuto per gli individui e per il contesto. Il rispetto della logica di falsificazione (Popper, 2005) si esprime anche rilevando eccezioni, approfondendo aspetti particolari e ricercando l'inatteso.

3.2 I dati raccolti

OBIETTIVO Val/imp: ricostruire la complessità delle azioni ed il loro impatto su individui e comunità

Il primo livello di analisi dell'azione 4 e dell'azione 6 parte dalle interviste d'impatto, presentate sempre seguendo la distribuzione per Macro-aree tematiche

Macroarea: sperimentare servizi innovativi per bambini 0/3 anni



Azione 4 - Istituzione di due Family Day Care Center a Imola e uno a Castel San Pietro Terme, con riqualificazione di spazi ad hoc, aperti tutto il giorno, per bambini non frequentanti i servizi educativi, accompagnati da un familiare o altro caregiver (cod.02008)

Descrizione

L'azione 4 ha visto l'apertura di due diversi Family Day Care Center, il "Filo di lana 1" ad Imola e il Centro Spassatempo a Castel San Pietro Terme, a partire dall'esigenza di servizi 0/3 a bassa soglia di accesso.

Il Centro "Filo di lana1" ha aperto nel 2019 ed è stato pensato come servizio a bassa soglia di accesso per raggiungere famiglie che, pur avendo bisogno oggettivamente bisogno di un intervento educativo, non ne erano particolarmente consapevoli, non riuscendo neppure ad affrontarne il costo

o l'impegno organizzativo quotidiano che richiede la frequenza di un servizio educativo tradizionale. Questo servizio ha chiuso definitivamente il 31/12/2021.

Durante l'Az. 4 il Centro "Filo di lana 1" ha collaborato principalmente con l'associazione Trama di Terra, accogliendo soprattutto "...*nuclei madri-bambino che arrivano attraverso progetti migratori illegali*" (Intervista iniziale/Az.1), in corso di valutazione per ottenere lo status di rifugiati. Nel Comune di Imola, questi bambini potrebbero essere accolti al nido, ma l'esperienza traumatica vissuta può rendere difficile un'immediata separazione tra madri e figli: la presenza del Centro "Filo di lana" ha reso possibile modalità di frequenza flessibile, permettendo la presenza costante del genitore, non contemplata nel servizio nido tradizionale. Per molte ragioni concomitanti, soprattutto la chiusura nei periodi COVID, il servizio è stato scarsamente frequentato (solo 8 nuclei familiari).

Il Centro Spassatempo è stato dato in gestione, dal Comune di Castel san Pietro, ad una Cooperativa. Il servizio, attivato nel 2018, ha chiuso il 31/12/2021

In origine era una ludoteca, capienza 40 utenti minori con accompagnatori, aperta solo durante il pomeriggio. Con l'Az. 4 ha visto una inaugurazione ad ottobre 2018 e l'ampliamento con l'apertura di tre mattine a settimana, dalle 9.00 alle 12.00, il sabato e due giorni infrasettimanali. L'apertura del Centro è stata pubblicizzata attraverso articoli di giornale, distribuzione di volantini, invio di e-mail, informativa sul sito web "Con i bambini"; l'apertura è stata inoltre presentata ai pediatri ed ai responsabili dei consultori del territorio, L'Az. 4 ha comportato migliorie negli spazi interni del centro, arricchiti con pedane per svolgere percorsi psicomotori, materiali ludici e l'acquisto di arredi per il giardino esterno: una casetta, una cucina outdoor ed uno scivolo.

Il primo anno ha visto l'accesso circa 55 bambini nella fascia 0/3 anni, 25 utenti provenienti da Castel San Pietro, Medicina, Dozza, Castel Guelfo. Questa utenza era in maggioranza italiana, il 13 % di nazionalità straniera (rumena, albanese e marocchina).

Le educatrici del Centro Spassatempo hanno raccolto interessi ed esigenze dell'utenza per poi elaborare proposte, tra cui gli incontri del sabato mattina per sostenere la genitorialità delle neo-madri, spesso giovani. Tra i temi trattati: il sonno con una psicoterapeuta, l'alimentazione con una nutrizionista e incontri svolti da una esperta in musicoterapia.

Impatto

Il risultato d'impatto realizzato a livello delle madri e dei bambini, in forte condizione di fragilità, che hanno frequentato il Centro Filo di lana 1" ha concretamente consentito di "*promuovere una*

genitorialità più responsiva e di creare una rottura nel ciclo della solitudine” (Intervista iniziale/Az.4).

La formazione con gli operatori del “Filo di Lana” ha inoltre dato spazio alla discussione sulle diverse rappresentazioni di povertà educativa degli operatori e la condivisione di indicatori comuni. L’intervistato (Intervista d’impatto/Az.4, educatore) afferma: *”... I benefici, secondo i report che mi fanno i genitori, ci sono. Il beneficio di arrivare poi al nido e riscontrare che il proprio bambino non fa fatica durante il periodo dell'ambientamento, o comunque tollera meglio le figure nuove e il contesto; il beneficio di non essersi sentiti soli nei primi mesi che seguono la nascita, di sentirsi sostenuti, di avere un riferimento: il beneficio delle nuove relazioni di conoscenza e di amicizia che si creano, che continuano anche al di fuori del Filo di Lana!”.*

Per il Centro Spassatempo, chiuso anch’esso dal 31/12/2012¹, non è stato possibile raggiungere le educatrici che avevano tenuto aperto il servizio, perché non lavorano più con la cooperativa che le aveva assunte. L’impatto è quindi stato ricostruito a partire dall’intervista iniziale dalle parole del coordinatore intervistato: *“I bambini che non andavano a scuola potevano avere stimoli diversi rispetto a quelli che avevano a casa con la nonna”* (Intervista iniziale/Az.4). Risulta un feedback positivo anche dagli utenti del centro: *“Molte famiglie ci hanno detto che è stato uno spazio molto utile, soprattutto chi si era appena trasferito a Castel San Pietro per creare una rete di supporto alla famiglia e conoscere nuove mamme”*(Intervista iniziale/Az.4). Diverse utenti si sono man mano interessate ed hanno chiesto informazioni sui servizi del nido.

L’Az. 4 ha inoltre comportato la crescita della collaborazione con la Fondazione Donati Zuppi (Medicina), la quale accoglie madri sole con bambini, che venivano accompagnate dalle educatrici della Fondazione al Centro Spassatempo. Si tratta di un allargamento dell’azione di progetto (addizionalità).

Anche la costruzione di una rete tra servizi fa parte dell’impatto dell’Az. 4. Dopo la pandemia, la riapertura del Centro Spassatempo è stata consentita dal Comune ad ottobre 2021, ma poi gli spazi sono stati nuovamente chiusi per lavori di manutenzione all’impianto di riscaldamento. Il servizio si è però trasferito da novembre 2021 alla Casa della Salute³¹ nei locali messi a disposizione dell’AUSL, anche se con apertura ridotta ad un massimo di 5 utenti e su prenotazione,. L’azione ha potuto avere continuità grazie *“alla rete che avevamo creato con i pediatri, il consultorio e l’AUSL e sono stati loro che ci hanno dato un nuovo spazio”* (Intervista iniziale/Az.4). Nella stessa

³¹ Casa della Salute Castel San Pietro:

<https://www.ausl.imola.bo.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6661>

direzione si colloca la collaborazione attivata con Asp, riportata di seguito nel paragrafo “Sostenibilità”.

Aree di miglioramento

Sono risultati alcuni punti critici: la collocazione periferica del Centro “Filo di lana1” nel comune di Imola, poco raggiungibile con i mezzi per alcune famiglie e gli spazi troppo ridotti per coinvolgere altre associazioni ed enti del territorio, che avrebbero potuto collaborare in modo proficuo. Tale coinvolgimento avrebbe potuto aumentare le attività proposte e ridurre incomprensioni e conflitti avvenuti con alcune madri utenti con un background migratorio, con scarse abilità linguistiche nella lingua italiana. ad esempio una madre non aveva accettato la modalità di intervento con il figlio da parte di un’educatrice. Inoltre: “...qualora le presenze si stabilizzassero sul numero otto - dieci coppie bambino genitore bisognerebbe essere in due per veicolare al meglio tutte le situazioni “ (Intervista d’impatto/Az.4, educatore)

Rispetto al Centro Spassatempo di Castel San Pietro, le principali difficoltà registrate sono state legate alla rendicontazione, al trovare e rapportarsi con il gestore cui dare in appalto il servizio, soluzione più economica per l’amministrazione rispetto alla gestione diretta, ma che richiede ad ogni scadenza dell’appalto di ripartire dall’inizio, affrontando cambi del personale. e, negli anni, sempre diverse modalità di funzionamento della rendicontazione.

Sostenibilità

Il Centro *Filo di lana 1*”, nel comune di Imola, è stato chiuso ed in questo assetto organizzativo e logistico non è stato riproposto. E’ invece stato aperto un nuovo servizio, “Filo di lana 3”, che ha accorpato l’esperienza dell’Az.4 (Filo di lana 1) e dell’Az.6 (Filo di lana 3). L’approfondimento di questa operazione condotta dal comune di Imola sarà presentata nel par. 3.3.

Per quanto riguarda il Centro Spassatempo, una volta terminata l’Az.4, il Comune di Castel San Pietro Terme ha continuato l’attività dal gennaio 2022 fino al 16 giugno 2022, passando da una frequenza completamente gratuita alla richiesta di un contributo annuo, per ogni bambino, di 25 euro.

La coordinatrice intervistata per il Comune di Castel San Pietro Terme afferma che la collaborazione con la Fondazione Donati Zuppi prosegue anche ad Az. 4 conclusa.

La coordinatrice riporta come l’amministrazione comunale abbia colto l’importanza dell’Az. 4, per quanto da settembre 2022 le aperture mattutine infrasettimanali siano state sostituite da attività di

alfabetizzazione dei bambini stranieri, considerate prioritarie. Il nuovo appalto vedrà la ripresa delle mattine dedicate al supporto alla genitorialità delle neo-madri.

Nel Centro Spassatempo sono rimaste attive la progettualità 0/3 nelle aperture pomeridiane (ad esempio attività di storytelling in inglese) e le attività per il sostegno alle neomadri il sabato mattina. È inoltre maturata una collaborazione con Asp, che necessitava di spazi con angoli per il gioco per gli incontri protetti con i genitori, ora possibili dalle 12.00 alle 16.00. Riportiamo uno stralcio integrale della relazione che la coordinatrice del Centro Spassatempo ha redatto in alternativa alla intervista che le era stata chiesta. La relazione è stata inviata per conoscenza al Comune di Castel San Pietro ed all'Assessore alla Scuola.³²

....il Comune ha scelto di continuare ad investire fondi nella continuazione del servizio di Day Care Center Spassatempo Baby?

Il servizio è stato pensato come integrazione e potenziamento delle opportunità di sostegno alla genitorialità già presenti sul territorio ed organizzate:

- dal Consultorio familiare che propone un pomeriggio al mese degli incontri di sostegno alla genitorialità per neo mamme;

- dall'Assessorato Scuole e Politiche giovanili attraverso una "scuola per genitori" rivolta alle famiglie di bambini 0/3 anni.

Il Comune di Castel San Pietro, infatti, in linea con quanto asserito dal Ministero della Salute, ritiene che nei primi mille giorni di vita (periodo compreso tra il concepimento e i due anni di età), si pongano le basi per un adeguato sviluppo fisico e psichico del/della bambino/a e si possa anche svolgere un lavoro di prevenzione della depressione materna e di protezione della coppia genitoriale che va supportata nel percorso di riassetamento dell'equilibrio familiare messo alla prova dall'arrivo del/della nuovo/a nato/a. Scopo principale del servizio è dare ai genitori uno spazio sicuro dove potersi confrontare con altri genitori, condividere le gioie e le fatiche dell'essere genitore, conoscere le risorse presenti sul territorio (nidi, ludoteca, centri giovanili, scuole, servizi extrascolastici ecc...), conoscere le tappe di sviluppo dei bambini e le possibili esperienze di gioco che si possono proporre nelle diverse fasce di età. Conoscere l'importanza della lettura al bambino fin dai primi mesi di vita e il potere della musica.

³² La relazione si trova nella seconda parte del report, sezione Allegati



Azione 6 – Implementazione e sperimentazione di un servizio prescolare, con un forte coinvolgimento quotidiano delle famiglie, sia nella gestione che in attività educative per i genitori. Servizio sperimentale pre-scolare (cod. 02016)

Descrizione

L'azione 6 è nata dall'idea di sperimentare un servizio educativo flessibile, in grado di rispondere alle difficoltà di nuclei familiari fragili, che potremmo definire a bassa soglia. Seguendo questa direzione, alla fine del 2019 è stato aperto il servizio "Filo di lana 2", che ha offerto al territorio una opportunità diversa dal nido tradizionale: consentire ai genitori di trascorrere più tempo con i bambini all'interno del servizio, non vincolare i tempi per concludere l'inserimento, consentire l'affido alle educatrici, anche in modo sporadico, dei bambini, in modo che le madri potessero lavorare o frequentare corsi di formazione.

A gennaio 2020 il primo gruppo di utenti è stato individuato con il supporto dei Servizi sociali ed altre associazioni, tra cui l'associazione interculturale Trame di Terre³³, condividendo i seguenti indicatori di povertà educativa: povertà economica; isolamento sociale; scarsa rete di supporto familiare; difficoltà linguistiche che possono precludere la partecipazione alla vita sociale; segnalazione di relazioni difficoltose madri-bambini da parte delle operatrici dei servizi; scarsa attenzione domestica alle necessità dei bambini, ad esempio scarsa consapevolezza del mantenere le routine quotidiane, assenza in casa di giocattoli adatti all'età. Gli operatori dei servizi avevano a disposizione una scheda per l'invio, dove indicare il lavoro già svolto con il nucleo, le proprie osservazioni e le aspettative sul progetto. L'utenza è composta da madri e famiglie monoparentali, la maggior parte residenti in strutture, tranne due casi, comunque seguite dai Servizi sociali.

Durante la chiusura dovuta alla pandemia, a febbraio 2020, sono state tentate attività online con le madri, rivelatesi difficili da mantenere. A luglio 2020 il nido è stato aperto tutti i giorni, con possibilità di affido dei bambini, i quali hanno poi frequentato servizi educativi comunali. A settembre 2020, i nuovi utenti avevano difficoltà nel raggiungere autonomamente il servizio, collocato in un quartiere periferico, poco collegato dai mezzi pubblici; per dare risposta a questa difficoltà e recuperare i lunghi periodi di chiusura del 2021, è stata avviata la sperimentazione di una serie di attività che si differenziassero dall'intervento delle neo-mamme condotto dall'ASP; è stato così offerto un servizio educativo a domicilio, con l'obiettivo di far uscire questi nuclei fragili dall'isolamento, realizzando piccole reti di prossimità.

Impatto

Il progetto ha innanzitutto ampliato la possibilità per bambini in condizioni di fragilità di partecipare a nuove interazioni sociali e nuove esperienze con altri bambini della loro età.

In secondo luogo gli educatori e gli insegnanti coinvolti hanno potuto riflettere sul proprio ruolo, far propria una prospettiva di maggiore flessibilità in base alle esigenze della famiglia. È stata condivisa una rappresentazione di povertà educativa inizialmente associata principalmente alle famiglie straniere, poi ampliata. È stato discusso e approfondito un dubbio frequente, relativo ai casi di mancata frequenza dei bambini: *"...quando un bambino frequenta poco o genitore non partecipa mai alle feste della scuola, alla vita comunitaria, è legittimo intervenire, o si viola la sua libertà?"* (Intervista iniziale/Az.6). La discussione ha prodotto alcune buone pratiche relative a come avvicinare e coinvolgere le famiglie con queste caratteristiche, trovando argomenti comuni

³³ <https://www.tramaditerre.it/>

per sostenere l'idea dell'importanza della partecipazione del loro bambino in questi contesti di comunità.

Il “Filo di lana 2” ha consentito ai genitori di trascorrere più tempo al nido e questo ha aumentato le opportunità di comunicare tra operatori e famiglie. Ecco un esempio riportato dallo psicologo intervistato: *“..Secondo queste mamme noi dovevamo forzare il momento dell'alimentazione, perché da loro si fa così, non è una violenza sul bambino. Tu però non puoi farlo. In questi casi è necessario negoziare, spiegarsi, motivare il perché non puoi fare questo; dire che se saltano un pasto non è grave, perché non c'è una deprivazione alimentare, quindi, saltare un pasto qua in Italia non è come saltarlo in Africa, che dopo non mangia niente. C'è anche il secondo, se non mangia il primo, può mangiare il secondo”* (Intervista iniziale/Az.6).

Rispetto al nido tradizionale, è stato quindi possibile un più alto numero di negoziazioni, anche a partire da posizioni di contrasto che, come ben illustrato in letteratura, a certe condizioni, possono creare apprendimenti più significativi (Selleri, Carugati, 2021). Nell'esempio relativo all'alimentazione, tali scambi hanno consentito ai partecipanti di esplicitare, produrre ed ascoltare nuove argomentazioni, ampliando così le proprie rappresentazioni di cura e di sviluppo, portando ad una miglior comprensione reciproca operatori e genitori.

Grazie a questo dialogo ed alla possibilità per le madri di vedere cosa accade dentro al servizio, si sono ridotte le resistenze su diversi temi, come l'affido alle educatrici nei casi in cui i bambini piangevano intensamente: le madri hanno sperimentato di potersi fidare delle educatrici e del servizio. Un effetto rilevante e non scontato, con un'utenza inizialmente indifferente o diffidente verso servizi ed istituzioni educative.

Un altro livello di impatto ha riguardato la costruzione di una rete tra i Servizi educativi, sociali, sanitari e le associazioni del territorio. Come ha affermato l'intervistata, curatrice dell'azione 6: *“..è molto importante trovarsi a collaborare insieme su uno stesso progetto, perché permette di comprendere meglio come si lavora nei diversi contesti [...] i servizi di per sé hanno degli obiettivi specifici: se questi servizi fanno rete su uno stesso nucleo familiare, attivando tutte le possibilità che ci sono sul territorio, questo aumenta le opportunità dei bambini e questo produce una riduzione della povertà educativa”* (Intervista iniziale/Az.6).

In questa direzione anche gli scambi con il consultorio hanno aperto l'opportunità di una maggiore collaborazione futura.

Aree di miglioramento

Si sono presentate molte difficoltà logistiche difficoltà legate alla posizione periferica del nido. Inoltre, nonostante l’Az.6 sia stata ampiamente pubblicizzata, la tipologia di utenza per cui era stata pensata è risultata comunque molto difficile da raggiungere, probabilmente perché questi servizi 0/6 non sono parte della cultura di provenienza delle madri.

Ultimo ambito di miglioramento riguarda, anche in questo caso, la necessità di compilare una modulistica che, soprattutto per le madri in difficoltà con la lingua italiana, hanno richiesto molto tempo ad educatrici e mediatori linguistici ed un alto rischio di fraintendimenti reciproci.

Sostenibilità

Il lavoro e gli obiettivi dell’Az. 6 sono divenuti parte del patrimonio professionale dagli operatori coinvolti, parte delle loro modalità dell’agire professionale: ad esempio, a distanza di un anno dalla conclusione dell’azione, nonostante la distanza tra l’abitazione ed il nido, un’educatrice di ASP è riuscita a far frequentare il nido al figlio di una madre che aveva ha aveva inizialmente ricevuto l’intervento domiciliare.

Occorre dire che i numeri degli utenti del “Filo di lana 2” sono stati troppo bassi per immaginare di proseguire l’esperienza di questo servizio e quindi l’attività non è stata fatta proseguire. L’obiettivo di intercettare le famiglie fragili è continuato come azione all’interno del Centro per le Famiglie.

3.3 Il caso dei servizi Filo di Lana

OBIETTIVO Val/Impatto: documentare e raccontare un loop di apprendimento

Il progetto Q-ReSCue si caratterizza per la numerosità delle azioni, che hanno in effetti dato risposta a molte necessità espresse nel tempo dal territorio di Imola e del suo circondario, ma rischiano di presentarsi molto frammentate, essendo diverse sia per gli obiettivi da raggiungere sia per lo spazio temporale in cui sono state realizzate, complici anche le interruzioni dovute alla pandemia. Nel processo di valutazione d’impatto è stato quindi introdotto uno studio di caso condotto sul territorio di Imola, riferito all’AZ.4 e AZ.6 del progetto, relativo alla realizzazione di un Family Day Car Center (Filo di Lana 1) e di un servizio sperimentale 0/6 (Filo di Lana 2), sul modello di esperienze presenti in altri paesi della comunità europea.

Si è scelto di utilizzare la metodologia dello studio di caso perché in questo modo è possibile documentare nel dettaglio la storia di queste azioni, le loro difficoltà e la loro sostenibilità nel tempo, come esempio dell'impatto di due azioni diverse nella riflessione dell'Ente Locale.

Lo studio di caso dei due servizi nel Comune di Imola

Il punto di partenza sono le interviste raccolte nel momento di avvio della Val/imp e dopo 18/24 mesi dalla conclusione delle attività (Interviste d'impatto). L'Az.4 e l'Az.6 sono forse le azioni per le quali è stato più difficile individuare testimoni in grado di raccontare l'impatto; questi servizi hanno pesantemente subito le chiusure del periodo Covid, sono stati poco frequentati, hanno visto cambiamenti di sede del personale e trasferimenti delle famiglie e sono stati chiusi entrambi contestualmente alla chiusura del progetto Q-ReSCuE (dicembre 2021).

Lo studio di caso del Filo di Lana 1 e del Filo di Lana 2 si caratterizza come uno studio descrittivo e l'unità d'analisi oggetto di studio è data del percorso che ha condotto alla realizzazione del servizio Filo di Lana3.

- Definizione/descrizione dell'oggetto di indagine e degli obiettivi da raggiungere

Il Filo di Lana 1 (Az.4) è un servizio che nasce a Imola nel settembre 2019, presso il Nido Primavera, all'interno del quartiere Zolino. Il quartiere Zolino è un'area decentrata rispetto al centro della città. Il servizio nasce come uno spazio bambini-genitori aperto la mattina, quindi rivolto a bambini della fascia 0/6 che non beneficiavano di nessun altro servizio educativo. Il filo di lana inizialmente aveva come giorni di apertura il martedì e il giovedì mattina (9.00-12.30) e il mercoledì pomeriggio (17.30-19.30). Ad accogliere bambini e genitori c'era un'educatrice, che oltre ad esser disponibile ad un confronto con i genitori proponeva esperienze significative ai bambini.

Le osservazioni effettuate da una coordinatrice dei servizi descrivono il luogo suddiviso in aree di interesse, come accade nei nidi. C'è un'area morbida, dedicata prevalentemente ai lattanti (bambini sotto l'anno che non camminano ancora e iniziano le prime esplorazioni), un'area dedicata al gioco simbolico, dove è presente una cucina, un tavolo e uno stenditoio, un'area dedicata al gioco euristico, con materiali destrutturati da esplorare.



Fig.1 – Filo di Lana 1: angolo morbido



Fig.2 - Filo di Lana 1: angolo del gioco simbolico

I giochi sono a disposizione dei bambini, raccolti in cassette all'interno del un mobile facilmente raggiungibile da loro. Il materiale viene fatto variare dalle educatrici, che sistematicamente propongono oggetti e materiali diversi. L'esperienza acquisita nei servizi 0/3 tradizionale ha quindi offerto un modello di riferimento per organizzare le attività quotidiane.

La possibilità offerta ai genitori di interagire direttamente con un'educatrice in tempi scelti da loro, è risultata essere una risorsa importante, perché nei gruppi di lavori le educatrici hanno più volte riportato le frequenti domande sullo svezzamento, sul modo in introdurre cibi con consistenze diverse, sui timori legati al rischio di soffocamento.

Con molte madri, solite accompagnare i bambini al servizio, si è aperto un confronto con le educatrici sulle proposte di gioco per i bambini in base all'età: per molte madri era difficile immaginare che anche i bambini molto piccoli potessero giocare con oggetti di varie forme.

Purtroppo a causa della pandemia di Covid che ha colpito il paese, a febbraio 2020, il servizio, è stato costretto a chiudere. È rimasto chiuso fino a settembre 2020 e poi riaperto con prenotazione obbligatoria.

La prenotazione obbligatoria e il monitoraggio delle presenze era fondamentale durante il periodo Covid per ridurre l'incidenza della pandemia, ma per servizi a bassa soglia d'accesso, come il Filo di Lana 1, questo ha rappresentato un ostacolo alla frequenza, perché molti nuclei non riuscivano ad organizzarsi e a prenotare in maniera autonoma il servizio. Quindi, mentre all'apertura il servizio era adeguatamente frequentato, venendo meno il criterio di flessibilità, nucleo centrale della proposta, gli accessi si sono irrimediabilmente diradati ed anche il passa parola informativo.

Il servizio ha continuato ad essere aperto in accordo con le norme varate per il contrasto alla pandemia. Nei momenti in cui il servizio non poteva garantire l'apertura, l'educatrice che erogava il servizio e la coordinatrice pedagogica hanno prodotto dei video di supporto alla genitorialità con attività che potevano essere proposte ai bambini di età 0/6.

Il Filo di Lana 2 (Az.6) è un servizio 0/6 aperto a gennaio 2020. La sede è la stessa de Il Filo di Lana1 (Az.4), presso il Nido Primavera, all'interno del quartiere Zolino, un'ara periferica della città di Imola. Purtroppo poco dopo è stato chiuso a causa della pandemia da Covid-19, poichè era collocato in un servizio educativo comunale 0/3.

Il servizio nasce su ispirazione del modello dell'ELMER School di Bruxelles³⁴. Elmer School gestisce servizi educativi 0/3, l'obiettivo dell'associazione è di aumentare il benessere, le opportunità sociali e la partecipazione delle famiglie e dei bambini organizzando servizi di quartiere di alta qualità. Ne costituiscono parte integrante le attività legate alla formazione e all'impiego di dipendenti provenienti da gruppi svantaggiati. L'importanza della diversità e la fiducia nelle opportunità di crescita positiva di ogni individuo (figlio – genitore – lavoratore) sono considerati valori importanti, perseguiti sostenendo il processo di inclusione dei bambini e delle loro famiglie, attraverso corsi di formazione per i genitori, corsi di lingua ed altre attività sul territorio.

Il modello del Filo di Lana 2 si ispira a questa tipologia di servizi. Si è pensato di creare uno spazio che potesse accogliere in maniera più flessibile bambini da 0 a 6 anni e gli spazi utilizzati permettevano una maggiore permanenza dei genitori all'interno del servizio. L'idea era che i genitori potessero svolgere attività di formazioni o dei corsi di lingua, che li aiutassero a contrastare l'esclusione sociale, il tutto mentre i bambini erano impegnati nelle attività del servizio.

“...Per come è stata pensata doveva essere, inizialmente, un servizio che permetteva a nuclei che non avevano richiesto il nido e non erano interessate al fatto che il bambino frequentasse, durante tutta la giornata un servizio educativo, ma che allo stesso tempo presentavano delle difficoltà che richiedevano questo tipo di intervento educativo. Al filo di lana 2, il bambino, poteva beneficiare di un supporto educativo, della socializzazione con i pari, all'interno di un nido. Allo stesso tempo l'affido temporaneo avrebbe permesso a queste donne di lavorare o partecipare a formazioni. A differenza del nido, o di altri servizi standard era più flessibile, quindi i genitori potevano rimanere più tempo all'interno del servizio, non c'era la necessità di concludere l'inserimento entro un tempo breve (intervista iniziale AZ.6).³⁵

Sul sito Web di Seacoop, Capofila del progetto Q-ReSCuE, il servizio Filo di Lana 2 viene presentato nel modo seguente:

³⁴ <https://www.elmer.be/nl>

³⁵ Il servizio è stato aperto poco tempo e le educatrici sono poi passate ad altri incarichi o sedi. E' quindi disponibile una sola intervista, quella iniziale, raccolta già a servizio chiuso e quindi, implicitamente, racconta alcuni elementi di impatto

...A differenza de Il Filo di lana1 (che non prevede l'affido diretto dei bambini agli educatori, è aperto a tutti e ha soprattutto una dimensione socializzante e promotrice di benessere), Il Filo di Lana 2 prevede l'introduzione progressiva di momenti nei quali i bambini saranno direttamente affidati alla cura di un educatore, per permettere alle mamme non solo di acquisire maggiore fiducia nei servizi educativi (in vista di un futuro e auspicabile inserimento al nido o alla scuola dell'infanzia), ma anche di ricavarci momenti da dedicare al proprio sviluppo personale e a recuperare o rinforzare un'immagine di sé come persona distinta dal proprio figlio/a. Infatti, il nuovo servizio si rivolge esclusivamente a bambini/nuclei segnalati dai servizi socio-sanitari e dalle associazioni locali perché caratterizzati da povertà educativa, forte isolamento sociale, insufficienti risorse socio-culturali e potenziali rischi di natura psicosociale.”

Al Filo di Lana 2 venivano accolte molte famiglie straniere e in situazioni di precarietà sociale; rispetto alle educatrici, per favorire la loro comprensione delle caratteristiche culturali delle famiglie ed i loro modelli di cura, di genitorialità e di genere è stata realizzata una formazione specifica con un docente di antropologia dell'Università di Bologna. Questo percorso formativo ha anche aiutato gli operatori a mettere a fuoco i punti di debolezza e di forza del servizio, per riuscire a immaginare azioni di miglioramento³⁶.

Il Filo di Lana 2 accoglieva anche famiglie inviate direttamente dai servizi sociali o da associazioni del terzo settore che gestiscono i centri di prima e secondo accoglienza per persone straniere e i centri anti violenza della zona.

Nel successivo anno scolastico 2020-21 si sono verificate delle difficoltà nel formare il gruppo di bambini che potesse beneficiare di questo servizio, quindi il Filo di Lana 2 è stato aperto un po' in ritardo rispetto all'avvio degli altri servizi. Una volta aperto ha accolto solo un paio di nuclei familiari. La problematica che si riscontrava più frequentemente era la difficoltà per queste famiglie di raggiungere il servizio che si trovava molto decentrato rispetto alla città.

Preso atto di questo problema, si è deciso di raggiungere i nuclei a domicilio, per fare attività presso di loro.

³⁶ I materiali formativi si trovano nella seconda parte del report/Allegati



Fig.3 – Filo di Lana 2: esempio di attività



-Analisi dei documenti raccolti: fonti documentali

Il servizio educativo Il Filo di Lana 1 è stato presentato alla cittadinanza attraverso volantini e cartoncini illustrativi.

I filmati di alcune attività svolte al Filo di Lana 1 sono reperibili nel canale Youtube di Seacoop.³⁷

Purtroppo, per quanto riguarda il servizio Filo di Lana 2 non è stato possibile reperire materiale documentale. Se è stato prodotto, non c'è stata l'attenzione degli operatori del servizio a mantenerne traccia.



Fig. 5: Insegna Filo di lana 1 affissa fuori dal servizio, ancora in uso

³⁷ <https://www.youtube.com/channel/UC8syPWmYGtNp6UzbDxBsC2Q/videos>

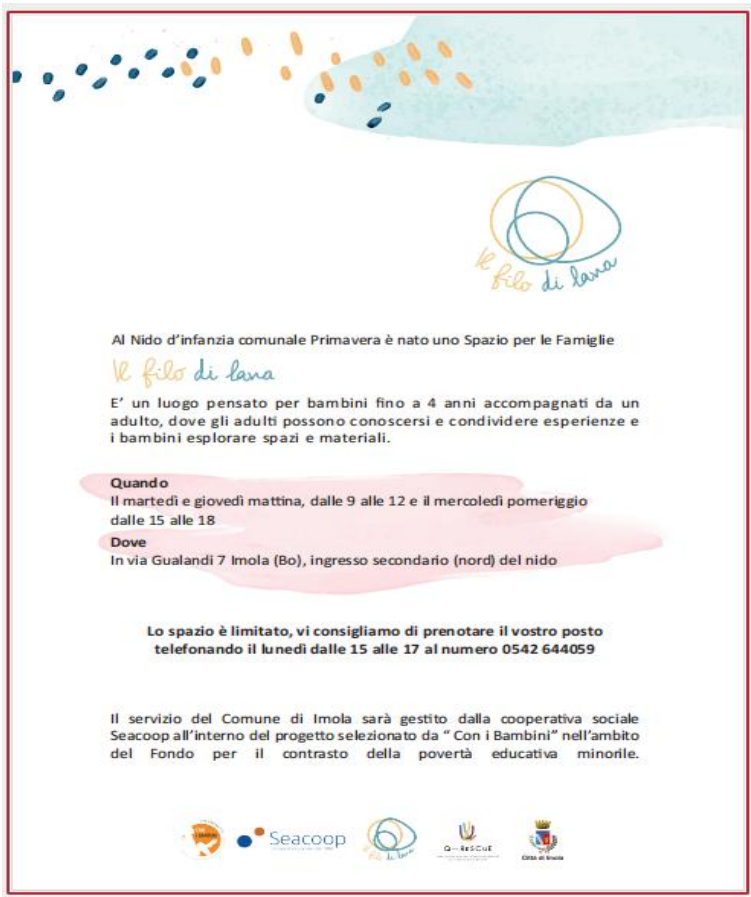


Fig. 6 - Volantino distribuito per far conoscere il servizio Filo di Lana 1

Di seguito alcune testimonianze delle educatrici che hanno lavorato all'interno del progetto, realizzate al termine delle attività, immediatamente dopo la chiusura dell'Az.4, Filo di Lana 1.



2

"spazio in cui poter sperimentare e fare cose insieme"

SPAZIO DINAMICO

"ambiente non monotono, con regole rigide ma spazio aperto al cambiamento dettato dalla partecipazione"



"Spazio interconnesso, flessibile, che segue la dinamicità delle relazioni"

3

ROUTINE CONDIVISA

"Lavorare in un servizio come questo fa vedere altri aspetti importanti, da considerare nella relazione"

"Hai più tempo, stai in relazione. Il focus non è solo sul bimbo ma sul nucleo"



"Spronare a sperimentare"



"La routine è derivata dal lavoro comune, condiviso in modo creativo"



Di seguito invece le parole delle madri che hanno frequentato con i loro figli il servizio Il Filo di Lana 1

LE PAROLE DELLE MAMME

"la mia esperienza è stata molto positiva e lascerà in me e nei miei bimbi dei ricordi indelebili..delle fantastiche impronte di cammino verso la scoperta e la conoscenza !!"

- Interessante
- Accoglienza
Socializzazione
- Integrazione
Divertente
- Scoperta
Gratitudine
- Creativo
Relazioni
Educativo

Inoltre, per documentare la situazione dei servizi del Comune di Imola durante le chiusure e le aperture a singhiozzo nel periodo Covid, Responsabile e Coordinatori dei Servizi hanno realizzato un articolo, per illustrare il lavoro fatto in questo periodo con le insegnanti e gli educatori dei servizi educativi 0/6 del Comune di Imola, comprendenti anche il Filo di Lana 1 ed il Filo di Lana 2. Il testo integrale si trova sul sito Web di Con i Bambini; di seguito ne riportiamo alcune parti, utili a capire gli sviluppi della situazione:

“Sono ormai due mesi che, come da indicazione del governo, i servizi educativi sono chiusi per i rischi legati al contagio e alla trasmissione del virus. [...] Il Comune di Imola, che gestisce nidi e scuole dell’infanzia [...] ha avviato un percorso di formazione sulla povertà educativa infantile e sugli strumenti per favorire la resilienza dei minori e delle loro famiglie anche in questo periodo.

Lo scopo di questo intervento è quello di portare la riflessività sulla povertà educativa e le sue pratiche di contrasto, sviluppata all’interno del servizio sperimentale dedicato a ciò³⁸, all’interno dei servizi tradizionali.

È proprio grazie all’esperienza specifica maturata grazie al progetto Il filo di lana, che si è potuto avviare questo ulteriore intervento, sensibilizzando anche i nidi e le scuole dell’infanzia classiche al tema della povertà educativa infantile, mettendo in luce anche le strategie più efficaci per il contrasto.

Questo intervento di sostegno alla comunità educante è stato suddiviso in più fasi.

La prima è caratterizzata dall’invio di materiali che potessero fungere da stimolo per gli insegnanti e che potessero favorire la riflessione all’interno del gruppo operativo, sul significato di povertà educativa e sull’identificazione di bambini che si trovano in questa circostanza. Sono stati selezionati report di Save The Children e Openpolis che descrivono il fenomeno e la sua incidenza a livello territoriale.

Successivamente è stato proposto un focus group con una persona terza, che lavorava all’interno de Il Filo di Lana, per indagare le rappresentazioni che ciascuno si era creato sulla povertà educativa, con lo scopo di definire il problema, le sue caratteristiche rispetto alla povertà economica o altre situazioni di fragilità. L’obiettivo di questa fase è stato il seguente: analizzare come operazionalizzare a livello pratico la definizione data da Save The Children: “La povertà educativa è la privazione, per i bambini e gli adolescenti, dell’opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni.”

-Analisi dei documenti raccolti: fonti dirette/impatto

Inutile negare che nel periodo di attività del progetto Q-ReSCuE tutti i servizi e le iniziative indirizzate ai bambini sono state in grande sofferenza, tra chiusure, aperture condizionate da regole severe, contagi di personale educativo e famiglie. Questa sofferenza è stata molto più evidente nei servizi Filo di Lana 1 e filo di Lana 2, offerti soprattutto a famiglie socialmente fragili e culturalmente diffidenti, che hanno visto ridursi drasticamente la frequenza.

³⁸ Servizi Filo di Lana 1 e Filo di Lana 2

Il Coordinamento dei servizi ha però colto l'occasione di organizzare on-line uno spazio di riflessione e formazione sul tema della povertà educativa (PE), il cui contrasto è uno degli obiettivi del progetto Q-ReSCuE. Il materiale raccolto mostra come questa attività possa ricondursi alla nozione di impatto sociale, perché ha permesso di condividere un quadro interpretativo del fenomeno oggetto di approfondimento.

Dopo una prima riflessione collegiale sul tema della PE, condotta a partire dai materiali che il personale scolastico aveva letto ed approfondito, sono stati realizzati dei *focus group*, nel corso dei quali è stato chiesto agli insegnanti/educatori di condividere situazioni di bambini che, secondo la loro esperienza, potevano essere considerati in condizione di PE, per raccogliere la rappresentazione che i professionisti avevano del fenomeno. Lo scopo era quello di giungere a definire e circostanziare il fenomeno, perché non tutte le situazioni descritte sono state rilette come PE; in alcuni casi si può parlare di incuria, in altri di difficoltà nell'accettare la situazione di disabilità del proprio figlio e del successivo isolamento sociale.

I *focus group* hanno permesso da un lato di discutere le caratteristiche dei servizi Il filo di Lana 1 e Il Filo di Lana 2, per condividere le prassi sviluppate al loro interno, dall'altro ha permesso agli educatori e agli insegnanti di confrontarsi sulle strategie di contrasto alla PE. I *focus group* sono stati audioregistrati e trascritti integralmente. Non sono riportati altri indici, per garantire l'anonimato.

Da ogni *focus group* sono state estrapolate le parti che fanno riferimento a bambini i cui nuclei familiari sono stati oggetto di discussione, rispetto alla possibilità che potessero essere rimandati ad una situazione di PE. Per scelta metodologica, questi bambini non sono stati indicati come CASI, ma è stato utilizzato il termine SITUAZIONE, proprio per evidenziare gli effetti reciproci di una condizione attribuita al nucleo familiare, di cui il bambino è uno dei membri e sul quale si possono riversarsi effetti diretti ed indiretti di PE.

Focus group A

Situazione 1

“La bambina ha altri tre fratelli più grandi. Ha difficoltà di attenzione, nel linguaggio. Fa giochi da grande, segue sempre le maestre....Ha delle difficoltà nelle relazioni con gli altri bambini”.
“Quest’anno erano stati attivati i servizi sociali”. *“Difficoltà nel controllo delle emozioni e nell’attenzione, si trovava spesso isolata. Comportamenti da grande. A lei i piccoli gruppi fanno*

molto bene, miglioramento delle competenze verbali.” “La famiglia risulta essere isolata, non è all’interno del gruppo classe della chat, non risponde spesso alle e-mail.”

“Abbiamo chiesto la collaborazione di un’altra mamma che molto gentilmente si è prestata di trasferire via WhatsApp tutte le informazioni da mandare alla mamma e alla bambina. Limiti che ci sono comunque.” “Ieri ho sentito la mamma telefonicamente perchè abbiamo fatto una video chiamata con tutti i bambini di sezione e la bambina non aveva partecipato e lei ovviamente mi aveva detto: “IO NON CE LA FACCIIO, NON SONO CAPACE, NON RIESCO, NON HO LA CONNESSIONE INTERNET”. Ha solo un dispositivo che è il cellulare, “AVENDO ALTRI FIGLI HO FINITO TUTTI I GIGA PER I COMPITI DEL PIÙ GRANDE E ADESSO SONO SENZA GIGA, MI SI ERA ROTTO IL CELLULARE”. Mi ha detto: “ADESSO MI DOVREBBE ARRIVARE IL WI-FI”. “Prossimo obiettivo è fare in modo che lei riesca a fare la video chiamata anche se non con tutti i compagni con almeno me ed Elisa per riuscire a salutarla.” “Sembra che avendo altri figli venga data la precedenza agli altri e ai loro compiti piuttosto che a questa bambina, piuttosto che alla bambina che è ancora alla scuola dell’infanzia. Sappiamo che i fratelli maggiori sono seguiti hanno un sostegno.” “Fatica a costruire legami con i coetanei.” Miglioramento nelle relazioni sociali, lavoro svolto a piccoli gruppi: leggere libri, fare domande sulla storia, avevamo visto che c’era stato un piccolo step anche a livello linguistico e che il suo vocabolario fosse diventato un pochino più ricco. C’era stata un miglioramento.

(in questa parte la discussione si sposta su cosa si possa fare per ridurre l’isolamento della bambina)
“Non è nel gruppo classe perché ha cambiato numero e nella chat c’era ancora il numero vecchio.” “Non partecipa mai alle feste della scuola. Ha partecipato per la prima volta ai colloqui l’anno scorso. Noi abbiamo sempre cercato di incentivare nella bambina il desiderio di venire a scuola. La frequenza era molto intermittente.”

Situazione 2

La bambina di tre anni è stata inserita da pochi mesi “Non aveva mai frequentato il nido”. “I genitori sono originari del Marocco, la madre ha una disabilità motoria importante: gira con la sedia a rotelle perché fa fatica a spostarsi”. “La famiglia è seguita dai servizi sociali, la presentazione è stata fatta dai servizi”. “Viene accompagnata dalla nonna che però non parla italiano, quindi ci sono delle problematiche di natura comunicativa”. (Rapporto con la nonna, le comunicazioni quotidiane date per iscritto perché la mamma e il babbo comprendono in maniera sufficiente l’italiano). “La bambina non parlava italiano, nel giro di pochi mesi inizia a parlarlo”. “Attraverso il suo comportamento ci siamo accorti che comprendeva il lavoro svolto in sezione”.

“Adesso che si è fermato tutto, difficoltà con la e-mail”. “Contattati telefonicamente e hanno dato questa e-mail. Attraverso un altro contatto telefonico abbiamo capito che loro hanno la possibilità di accedere ad internet, ma non si è capito quanto e come”. “Alla domanda se serviva qualcosa a livello di colori o materiali per la bambina, hanno risposto che a loro farebbe piacere anche solo avere un saluto dalla finestra. Danno molto valore alle relazioni. Non sono all’interno della chat di sezione, sono una famiglia un po’ isolata, hanno solo i contatti con le insegnanti”. “Ha bisogno dell’affiancamento dell’insegnante per giocare.” (Isolamento della famiglia).

(Riflessione su come mantenere la relazione, lavorando magari su chiamate individuali e su come cercare di aprire la rete per favorire le relazioni con altre famiglie).

Situazione 3

“Bambino cinese. Ha iniziato a parlare durante l’ultimo anno della scuola dell’infanzia. Ha un carattere molto forte, per questo da un lato ha degli amici, ma dall’altro quando diventa molto forte e si impone, hanno delle difficoltà a stare con lui”. “Anche con gli insegnanti a volte la relazione è complicata”. “Abbiamo il suo contatto e-mail, ma non si risponde alle e-mail”. “Mai coinvolti nella sezione durante i tre anni, non rispondono neanche alle chiamate”. “La mamma e il babbo non chiedevano niente in rapporto al bambino. “

(Si pensa come cercare di dare un appuntamento telefonico al nucleo familiare, in modo tale che loro rispondano alla chiamata),

Focus group B

Situazione 3

“Bambino che ha l’educatrice di sostegno, tratti autistici, seguito dalla neuropsichiatria infantile”. “Quando è a scuola è molto seguito dalla famiglia e dall’educatrice di sostegno. A partire da questo periodo, inizialmente era stato proposto loro un intervento domiciliare, che era stato accettato”. “Ad oggi l’educatrice di sostegno ha cercato di raggiungerli con dei video messaggi molto brevi e calibrati. È molto difficile comunicare con loro. Difficoltà a livello linguistico. Ha una sorella più grande. Frequentano le assemblee di sezione. “La chiusura della scuola ha prodotto un fermo, perchè loro sono isolati”. “Vengono alle assemblee anche se non sembrano avere proprio legami con i genitori.”

(Forse non PE, perché c'è una rete attorno alla madre; riflessione sul fatto che per comprendere se è povertà educativa o no, è necessario verificare il comportamento dei genitori e la disponibilità di una rete di sostegno; se ne occuperà direttamente l'insegnante di sostegno. Suggerimento di diversificare le modalità di comunicazione con i genitori e di includere anche il bambino. Anche se non è PE, sfruttare il paradigma della povertà educativa, lavorare sui punti di forza del contesto, interrogarsi su altri canali disponibili).

Situazione 4

“Iniziato l’inserimento da qualche mese, molte assenze, non abbiamo avuto molto tempo per comprendere bene la famiglia.” “ Ho chiamato già un paio di volte, ma non era mai il momento opportuno”. “Non hanno un indirizzo email, ma sembra che stiano cercando di attivarsi. Fratello più grande grazie al quale arrivano comunque stimoli.” ”Difficoltà con la lingua”.

(difficile avere un quadro chiaro della situazione; famiglia inserita soprattutto attraverso il fratello più grande)

Situazione 5

“Solo un fratello più piccolo.” “La madre dice che guarda sempre i video e che fa le attività, non ha mai parlato delle attività, è stata molto vaga.” “Ho parlato con il bambino che dice che gioca, gioca molto, sembra sereno”. “Lasciato molto a se stesso, non vengono dati molti stimoli al bambino”. “Difficoltà nella lingua da parte dei genitori. Questa famiglia vede questa fascia di età come quella destinata alla spontaneità quando crescerà poi la scuola sarà importante.” “Si riesce bene a parlare con la madre.” “Con la madre le insegnanti hanno un buon rapporto. “ (partecipano alle feste, difficoltà nel comunicare la valenza educativa della scuola che viene vista spesso solo come un grande “circo di intrattenimento”).

Situazione 6

“Fratello di O. Il padre è stato chiamato, non si è riuscito a comunicare con il bambino, perché stava facendo il bagno. Ha detto di non stare a richiamare perché il bambino tanto non parla al telefono. Loro hanno detto che siamo bravissime, che è tutto molto bello, che loro ricevono tutto, ma loro non hanno dato le email, quindi non hanno mai ricevuto niente”. “Non si riescono a capire le ragioni di questo isolamento.” “Si vedeva che voleva chiudere la telefonata”. “Non riusciamo bene a identificare le situazioni”.

(riflessione sui chi siano i reali destinatari delle chiamate; difficoltà di mantenere sempre il focus sul bambino, vero destinatario, che ha bisogno di rimanere in contatto con gli altri bambini, di non interrompere le comunicazioni con tutti. Lo scopo è sempre aprire porte, fornire delle altre possibilità).

Situazione 7

“Chiamata telefonica, li abbiamo sentiti. Sono in quattro, le sorelle grandi vanno a scuola. Questo è il bambino invisibile, deve essere buono, bravo. Abbiamo parlato con la sorella, ma non abbiamo avuto un riscontro. “

Situazione 8

“Famiglia che non ha problematiche economiche, ma si aspetta molto dalla scuola, che sia la scuola a fare. Anche nei rapporti con gli amici, aspettano sempre gli altri. Bassa frequenza scolastica. Aspettano sempre gli altri”. “Non frequenta tanto, sono molto critici nei confronti della scuola”. “Volevano anche ritirare il bambino, è intervenuto il servizio”.

(Le caratteristiche di questi bambini sono un basso coinvolgimento nella rete scolastica, isolamento e difficoltà nell'alleanza educativa.)

Focus group C

Situazione 9

“Bambino con frequenza intermittente, il bambino non ha orari, sta molto al negozio e al tablet. È già andato in neuropsichiatria. Bambino con problematiche di relazione con gli altri bambini. Denunciano la stessa situazione di cui parlano delle educatrici del nido. Il bambino cena tardi, va a letto tardi, quindi dicono che il bambino non viene a scuola perché è troppo stanco la mattina. Quando non viene a scuola va al negozio mentre i genitori lavorano, resta molto tempo davanti al device. Non si riesce mai a capire le ragioni per le quali non viene a scuola”. “Non vanno agli appuntamenti con la neuropsichiatria -LORO DICONO CHE STANNO BENE COSÌ- “Non stanno partecipando a nessuna attività proposta.”

Situazione 10

“Rete familiare molto estesa, ma poco concreta. Bimbo molto ansioso, iper- motorio, non sostiene lo sguardo, non sostiene la relazione. La madre cerca la relazione molto stretta con le insegnanti. Alla fine questo bambino non ha nessun riferimento su cui appoggiarsi. La mamma si dimentica del bambino. La mamma sfugge sempre dal bambino, non è mai stato a casa, è molto staccata con il bambino sembra mancare l’aspetto affettivo nella loro relazione. Il bambino non ha dei punti di riferimento. Non riesce ancora a supportare la frustrazione, fa fatica a condividere i giochi. Chiede a scuola, la madre ma non ascolta. Difficoltà nella relazione di cura con il bambino. Concreto aiuto, lei svia. È fredda, non ha rapporti positivi con il padre. Spesso la cura è di facciata. (La mamma lavora molto. Il bambino sempre con i nonni. Non ha problemi di ordine economico. Relazioni molto personali e individuali) “Non ha contatti fisici con il bimbo e non ha problemi economici -IO NON HO PROBLEMI A GESTIRE L. PERCHÉ TANTO C’È LA BABY SITTER- (ha detto la mamma alle insegnanti).

Situazione 11

“Entrato a scuola il secondo anno della scuola dell’infanzia. Bambino che dorme un sacco. Ricoverato in ospedale per anemia. Ha cambiato la scuola. Molto socievole. Non parla o parla molto male. Non riusciva ad avere degli altri scambi con gli altri bambini. È riuscito ad inserirsi e gli hanno fatto capire un po’ le regole sociali. Ha imparato a comunicare. La mamma sempre al telefono. Un anno e mezzo per essere ricoverato e fargli fare tutti gli esami. Sembra che stesse molto davanti al tablet prima di andare a letto. È inserito un po’ nella scuola, la mamma sembra che abbia dei buoni rapporti con altri genitori. Finito la scuola si va a casa direttamente e non si fa molto altro. Problemi con i denti.”

(forse più incuria, serve più un sostegno individuale, cercare di supportare la genitorialità).

Situazione 12

“Bimbo conosciuto a settembre, non abbiamo avuto informazioni legate alle sue difficoltà legate dal punto di vista del linguaggio, motorio. Non si capiva cosa dicesse, dei bambini hanno detto che lui parlava un’altra lingua”. “Bambino molto in difficoltà. La famiglia non è consapevole della situazione. I genitori partecipano abbastanza alla vita della scuola. Percorso fatto alla neuropsichiatria di Bologna.” “Resta davanti al tablet molto la sera.” “Non riusciamo a capire come sia la situazione a casa”. “Inizialmente non aveva dato l’email corretta, per molto tempo non ha seguito niente, nessuno stimolo”. “Sono stati seguiti dai servizi sociali”. “ Abbiamo cercato di tenere agganciati i genitori per iniziare i colloqui; hanno omesso molte informazioni sul bambino

durante l'inserimento. C'è un mascheramento da parte della famiglia.” “Il papà ha degli atteggiamenti particolari, per esempio, ride in maniera esagerata quando gli parliamo di alcune cose del bambino”. “Sono seguiti molto dai nonni, i genitori di lei che sembra che facciano da tutori a questi due genitori.”

Situazione 13

“Quattro anni inserito quest'anno, trasferimento da un'altra scuola. Bambino molto in ansia, molto mosso. Spesso affidato alla nonna. Fa fatica nelle relazioni sociali. I due genitori chiamati hanno detto: COME VUOI CHE VADA, SIAMO IN CASSA INTEGRAZIONE, NON ABBIAMO GLI SPAZI. Non ci sono relazioni con altri genitori, sono molto scorbutici, non vediamo reti intorno. Il bambino era in difficoltà con la relazione con gli altri

Focus group D

Situazione 14

“Bambina con famiglia in povertà economica molto importante, con situazioni familiari complesse, con anche situazioni di violenza. Tre figli piccoli (0-6 tutti). Seguiti dai servizi sociali, hanno una casa, precedenza nell'accesso ai nostri servizi. Educatrice che va a casa e che aiuta la mamma per lo più ad accompagnare i bambini a scuola”. “Il marito lavora senza molta continuità”. “Con il primo figlio (5anni), allontanamento del nucleo madre-bambino dal tetto familiare, tribunale coinvolto per violenze domestiche. Madre che resta sempre incinta quando si evince una forma di emancipazione della madre, che sembra voler uscire dal nucleo familiare”. Detto questo a mio avviso c'è comunque un'attenzione da parte della mamma nei confronti dei bambini: sono sempre tutti puliti, tutti cambiati”. “La mamma quando accompagna la bambina al nido si prende il tempo di sostare, di fermarsi, la bambina ha un grande amore per i libri, si prende proprio il tempo di leggere un libro con lei, sa quali sono i libri preferiti della bambina. È una mamma attenta ai bisogni dei suoi bambini. Durante le video conferenze è sempre presente su Skype, le prime volte che ci siamo collegate con lei aveva preparato la situazione per festeggiare il compleanno della sua bambina e quindi lei ha pensato di festeggiare il compleanno della sua bambina con noi. Attenzioni della madre nei confronti dei suoi bambini. Non vede l'ora di portare anche il bambino al nido.”
“Partecipa sempre alle feste fatte”. “Molto presente. Ambiente molto povero, ma ha preparato

l'ambiente per il compleanno della sua bambina. “ “Relazione di coppia altalenante”. “Anche la mamma è molto curata quando viene a prendere la figlia”.

(Viene delineata una situazione di povertà economica e nella relazione di coppia, ma non educativa; qua emerge la differenza tra la povertà educativa e quella economica)

Situazione 15

“Genitori con una tranquillità economica. I genitori non hanno la disponibilità di mettersi in relazione con gli altri, cercano un'esclusività nei rapporti”. “Il loro nucleo familiare è chiuso. La dimensione culturale non viene giudicata importante per questa ragione non vi partecipano”. “Nel nostro nido c'è la figura di riferimento, poi piano piano si passa a riconoscere tutte le educatrici, e il gruppo, con loro questo non è avvenuto “. “Non partecipano alle chiamate di sezioni. Il rapporto è solo individuale e molto sollecitato da parte delle educatrici.” “Giustificazioni in merito al fatto che non si riesca a partecipare alle chiamate di sezione - MI SONO DIMENTICATA, MI SI È ROTTO IL TELEFONO- Proposte di vedere i bambini del nido al parco, i bambini che la bimba vorrebbe vedere, però lei non ha accettato nessuna proposta. “

Situazione 16

“Famiglia arrivata a settembre”, “bimba e fratellino (1 e 3 anni). Inserimento nella sezione, abbiamo lavorato sul percorso di accoglienza della famiglia e dei bambini”. “Non hanno supporti familiari perché la mamma è dell'Europa dell'Est ed il padre del contro africa”. “Molto affaticati dai ritmi della vita quotidiana. Mamma in negozio e padre lavora molte ore lontano. In questa fase di sospensione dei servizi educativi, se prima era tutto molto frettoloso nella gestione dei figli, nel momento in cui è stata contattata singolarmente la mamma ha raccontato quanto abbia avuto la possibilità di fermarsi e vederne le risorse, le potenzialità. “Immediatamente si è attivata per partecipare alle chiamate in sottogruppo con altri bambini. Nonostante le difficoltà legate al fatto che il cellulare fosse vecchio. Molto positivo, inatteso, da parte di una famiglia che vedevamo come fragile. “

Situazione 17

“Bambino in uscita quest'anno che andrà alla scuola dell'infanzia. Vive con i nonni, la mamma e il padre vive lontano. Inserito l'anno scorso, che aveva una grossa fragilità legata alla dipendenza

della madre. La madre ha fatto un percorso bellissimo di ascolto, di resilienza, si è aperta molto, quest'anno è entrata a far parte dei consigli di partecipazione. Ha detto che si è resa conto di quanto sia importante la relazione del suo bambino e del gruppo per lo sviluppo del suo bambino”.

(povertà economica o precarietà sociale, ma non povertà educativa)”

Focus Group E

Situazione 18

“Bambina che ha frequentato pochissimo, inserimento a singhiozzo.” “Nel momento in cui la bambina iniziava a frequentare, poi stava subito a casa. Quando la bambina sembrava essersi ambientata, la madre dopo la teneva a casa, per varie ragioni. Forte attaccamento alla mamma, la bambina era molto in braccio. Sfiducia nei confronti dei bambini. La mamma teneva in braccio la bambina. Sembrava nascondersi. Tutte le volte che si cercava di attivare una gratificazione nei confronti del comportamento della bambina, la madre non si è mai voluta investire in un rapporto sociale con gli altri genitori. La madre è inserita nella chat, ma la bambina sembra essere molto lontana in qualsiasi approccio fatto con lei. La madre ha detto che la bambina non l’aveva mai portata in un parco, con altri bambini non aveva mai fatto esperienze di questo genere. È andata al colloquio in taxi perché non aveva nessuno a cui lasciare i bambini, sembra che non abbia una rete a cui affidarli, un’amica che chiami e ti tiene i bambini. Isolamento completo in questo periodo, anche se i nidi riaprono in tempo estivo lei non riporterà a scuola, perché secondo lei ha gli spazi adeguati a casa: giardino, giochi.

Situazione 20

“È un’altra bambina che è costantemente alla ricerca di attenzioni, alla centralità della sua persona, mostra i suoi bisogni anche con un sovradosaggio del cibo. Mangia con ingordigia. È vero che lei ha questo bisogno di protagonismo”. “Parlando con la mamma è venuto fuori diverse volte che la sorella grande fa attività sportiva e lei partecipa alla socialità della sorella. Frequenta il parco, cercano comunque degli interessi.” “Sono due genitori che lavorano tanto, che non hanno una situazione florida a livello economico, fa sì che abbiano avuto delle difficoltà nell’accudimento delle bambine. Mi sembra però che si fidino, la madre si è rivolta a noi quando ha avuto dei problemi con la bambina, nella sua gestione”. “Quindi concluderei che è una famiglia affaticata, fa fatica a gestire lavoro e famiglia, però si sforza.”

(riflessione sulle caratteristiche comuni di questi due situazioni; forse si è perso il focus sul bambino per ragionare di più sulla famiglia; in queste descrizioni, così abituali fra educatori, i limiti delle famiglie sembrano essere letti soprattutto in relazione alla frequenza del servizio. I bambini devono frequentare per forza? Vanno bene solo le famiglie che lo fanno?)

Focus group F

Situazione 21

“Bambino con madre unico genitore. Il rapporto è solo con fratello, nonni.” E’ un genitore che scappa molto, qualsiasi cosa noi facciamo al nido lei scappa, non partecipa a niente”. “Fuori dal nido c’è molto la presenza della famiglia e non sembra molto altro”. “La madre scappa molto, non siamo mai riuscite ad agganciarla”. “Porta solo il bimbo al nido. La madre non ha rapporti sociali nel nido. Non partecipa a niente. Anche adesso che facciamo le video chiamate con le famiglie, la prima volta non ha risposto, la seconda volta ha chiesto di cambiare orario, è stata una chiamata molto breve. Non ha mai fatto niente per aiutare anche il bambino a partecipare alla vita del nido”.

(riflessione sulle caratteristiche di questo nucleo ed altri nuclei, che invece hanno madri in difficoltà con la lingua, ma cercano di partecipare alle assemblee o alle attività. Se si sforzano, se si impegnano, vanno bene? O mascherano? O si adeguano alle richieste? Influenza sociale?))

Situazione 22

“Bimbo che aveva iniziato da pochissimo l’inserimento. Aveva iniziato a gennaio, abbiamo avuto poco modo di conoscerlo. Anche questa è una famiglia, la mamma sembra interessata, cercava un po’ di dialogo, anche in questo caso ci sono delle difficoltà linguistiche che non ci aiutano. Sembrava esserci un interesse, anche questa è una famiglia, che non ha mai partecipato alle attività che noi abbiamo proposto. Adesso anche con le video chiamate, una volta ha risposto il babbo, ma non ci rispondono. Chiamate che durano due minuti, noi non sappiamo niente di lui. Sappiamo che ha un fratello maggiore che è autistico. La madre è molto assorbita dal fratello. Questa famiglia ci sembra molto sola, non sono seguiti quindi i legami con le altre persone non esistono.” “Poi lo abbiamo visto poco quindi facciamo fatica a capire bene”.

Focus group G

Situazione 23

“Bambina di 5 anni straniera, non ha mai frequentato una scuola, primo inserimento quest’anno. Difficoltà nella lingua comunicazione con la famiglia per lo più gestuale. Non mangiava nulla a scuola. Si stava fidando della scuola e iniziando ad esplorare anche il cibo.” “Iniziava anche a dire qualche parola in italiano”. Poi questa bambina ha smesso di mangiare, è piombata nel silenzio.” “Povertà economica ed educativa, non ha giochi che possano stimolarla.” I genitori non sanno scrivere, mandare email. Unico contatto è la telefonata”

(Povertà educativa)

Inizia una riflessione su questi elementi: povertà economica ed educativa.

“Penso a persone che hanno la biblioteca in casa, ma non trovano il tempo di leggere un solo libro al bambino, mentre altre situazioni che non hanno libri però sfruttano la biblioteca”.

Riflessione sull’uso dei *device*, molti bambini di questa sezione sono lasciati davanti ai *device* in solitudine per molto tempo durante il giorno. In che modo mettere in rete i genitori, come far sì che i genitori non si arroghino poi il diritto di giudicare gli altri o di dare lezioni sulla modalità migliore per relazionarsi con i loro bambini?

Focus group H

Situazione 24

“Bambina, non ha difficoltà economiche. La scuola conosce la famiglia, tutte le sorelle sembrano essere in difficoltà e hanno difficoltà nel linguaggio”. “Io ho visto solo una volta la mamma a scuola, non si è segnata per i colloqui” “La bambina viene con il pulmino”. “Nella situazione di didattica distanza, lei è l’unica che non si è fatta vedere. Ha fatto solo un video. non partecipa né alle attività didattiche né alle aule virtuali. La bambina ora è con la nonna, va in giardino” . “Ha frequentato la neuropsichiatria per la logopedia. L’hanno messo in attesa per continuare il percorso alla neuropsichiatria. La mamma non è contenta di accompagnarla. “

(discussione della situazione per cercare di migliorare la sua inclusione; povertà educativa)

Situazione 25

“Quattro fratelli, due allo 0-6, bambini che hanno poco, famiglia straniera Lei si è fatta viva poco in questi frangenti. Ha mandato qualche foto, le telefonate singole l’hanno risvegliata. Molto presa da tutti questi bambini. più concentrata sulla bambina che è alla primaria”. “ La bambina è vogliosa dei giochi degli altri, la sua mamma non le compra quasi niente” Ha problemi di natura economica, ma non si parla di povertà educativa.” “Questa è povertà economica. E’ una madre attenta che è seguita dall’ospedale per le problematiche di salute del bambino. E’ seguita anche dai servizi sociali. “La madre ha avuto bisogno che noi la cercassimo, la madre inizialmente non rispondeva al telefono. Dopo due mesi è riuscita cogliere che poteva comunicare con noi. Adesso svolge anche le attività Ha bisogno di essere accompagnata. Idea di infanzia e sul potenziale che possono avere i bambini. Difficoltà a comprendere il potenziale di sviluppo presente nell’infanzia. Va sostenuta. La madre non dà valore alla bambina e a quello che fa la bambina. Spesso non valorizza ciò che i suoi bambini fanno.” “Spesso dice -COSA VUOI MAI CHE POSSA FARE , CHE HA UN ANNO”.

(riflessione su questo nucleo e su come si potrebbe ridurre il suo isolamento sociale; forse provare a fare chiamate in piccolo gruppo, sollecitare le madre nella cura e farle vedere i progressi del figlio).

Come si evince dagli esempi tratti dai tanti *focus group* realizzati nei momenti di chiusura dei servizi, la nozione di PE rischia di rimanere troppo generica e difficile da distinguere da altre situazioni di fragilità sociale, soprattutto quando viene calata nella realtà quotidiana dei servizi e diventa un indicatore per descrivere meglio una famiglia e progettare interventi il più possibile mirati a favorire l’esperienza del bambino in un contesto diverso da quello familiare.

Un ulteriore sforzo del gruppo di lavoro è stato quindi quello di giungere alla definizione di alcuni punti comuni, presi come indicatori di PE, partendo dai quali è stato elaborato di uno strumento (checklist), con una scala Likert a 7 punti (1= per niente / 7= completamente) che permette di ottenere un profilo di PE avendo come focus il bambino (Tab.1)

Tab.1 - Profilo di Povertà Educativa sviluppato da educatori ed insegnanti dei servizi 0/6 del Comune di Imola (realizzato nel 2020-21)

Progetto Q-ReSCuE - Impatto ex post

Con riferimento ad un bambino specifico compila la seguente checklist e valuta da 1 a 7 (1= per niente, 7=completamente), quanto le frasi descrivo lui e il suo contesto familiare							
Il minore a casa viene poco stimolato con materiale adeguato alla sua età	1	2	3	4	5	6	7
I genitori non si lasciano coinvolgere durante gli incontri di sezione	1	2	3	4	5	6	7
Da 0 a 3 anni è stato accudito da numerosi <i>caregiver</i> creando una situazione di instabilità	1	2	3	4	5	6	7
I genitori si lasciano coinvolgere dal consiglio di partecipazione, anche in forma passiva	1	2	3	4	5	6	7
Da 0 a 3 anni è stato accudito dalla sola madre in una condizione di isolamento	1	2	3	4	5	6	7
I genitori chiedono colloqui con educatori/insegnanti	1	2	3	4	5	6	7
Il minore fruisce degli spazi culturali del territorio con regolarità (ex.: biblioteca, ludoteca...)	1	2	3	4	5	6	7
I genitori utilizzano la chat sezione o altri strumenti simili per restare in contatto con gli altri genitori	1	2	3	4	5	6	7
I genitori partecipano ai colloqui con educatori/ insegnanti	1	2	3	4	5	6	7
Orari di fruizione del servizio educativo irregolari, anche molto ristretti, in contrasto con i bisogni del bambino	1	2	3	4	5	6	7
I genitori partecipano alle feste della scuola	1	2	3	4	5	6	7
I genitori partecipano adeguatamente alle assemblee della scuola	1	2	3	4	5	6	7
I genitori tendono ad avere una relazione di scarso coinvolgimento o di conflitto con le insegnanti	1	2	3	4	5	6	7
Il minore non fruisce con continuità delle aree verdi del quartiere, anche a scopo di promozione dell'attività motoria o sportiva	1	2	3	4	5	6	7
Il bambino usufruisce per più ore al giorno di device tecnologici in solitudine (ex.: tablet, smartphone...)	1	2	3	4	5	6	7
Ritardi da 0 a 3 anni nelle aree di sviluppo a causa di evidenti carenze di stimoli	1	2	3	4	5	6	7
Inserimento molto complesso e lungo al nido che perdura anche 2/3 mesi, con interruzioni	1	2	3	4	5	6	7
Il minore non partecipa ad attività di socializzazione presenti sul territorio (sagre, feste....)	1	2	3	4	5	6	7
I genitori non chiedono informazioni spontanee e informali sulla scolarizzazione del figlio alle insegnanti	1	2	3	4	5	6	7
Evidenti segni di attaccamento non riuscito con la madre (preoccupazione, distanziamento)	1	2	3	4	5	6	7
Conflitti palesi in famiglia sull'opportunità della frequenza	1	2	3	4	5	6	7
frequenti assenze spesso scarsamente motivate	1	2	3	4	5	6	7

- *Cambiamenti e sostenibilità*

Un nuovo servizio: Il Filo di Lana 3³⁹

A partire dalla chiusura del progetto finanziato dalla fondazione Con i Bambini, la sperimentazione dei due servizi è stata condivisa con l'assessore alla scuola del Comune di Imola. Si è deciso di unire i due servizi mantenendo la stessa sede e conservando le caratteristiche principali de Il Filo di Lana 2 (Az.6). Sono stati impiegati fondi del Progetto regionale Emilia Romagna a favore della natalità⁴⁰ e fondi propri dell'Ente Locale.

Il Filo di Lana 2 aveva come caratteristica una forte flessibilità e la possibilità di adattarsi alle necessità delle famiglie coinvolte. Questo aspetto è rimasto. Si è deciso di mantenere la sede del servizio Filo di Lana 1 (Az.4), aprendo il Filo di Lana 3 come centro bambini-genitori con due mattine di apertura e un pomeriggio dove viene proposto, in forma gratuita, anche il corso di massaggio infantile.

È stata mantenuta la possibilità, per un primo periodo, di inviare al domicilio alcune educatrici, per conoscere le famiglie ed incoraggiarle a iscrivere il bambino al nido, favorendo la frequenza del servizio. Poi, nel 2023, sono stati realizzati dei percorsi individuali per favorire la frequenza di bambini in condizione di rischio e di fragilità.

Infatti il servizio è stato contattato dalla NPI per accogliere una bambina con problemi di linguaggio, che non era stata rientrata nella graduatoria di accesso alla scuola dell'infanzia del quartiere, in modo che potesse frequentare un servizio in cui gli operatori della NPI potessero svolgere osservazioni in un ambiente neutro (azione di contrasto all'isolamento del bambino).

Anche ASP ho contattato il centro per iscrivere il bambino di una signora seguita dal progetto neo-mamme attraverso il corso di massaggio gratuito. La mamma ha quindi avuto la possibilità di conoscere altre donne e di essere inserita all'interno del gruppo Whatsapp che veniva utilizzato per ricevere informazioni su risorse del territorio (azione di costruzione di una rete tra pari).

Invece l'associazione Trama di Terre ha contattato il servizio per scolarizzare una bambina ipovedente, che non era stata accolta presso la scuola dell'infanzia di quartiere per mancanza di posti disponibili. La bambina era arrivata da un paese straniero durante l'anno scolastico e

³⁹ Per facilitare la lettura, la numerazione (1-2-3) dei servizi con il medesimo nome (Il Filo di Lana) è stata aggiunta per la redazione del presente report. Attualmente il nuovo servizio, nato dalla fusione dell'Az.4 e dell'Az.6, si chiama solo Il Filo di Lana.

⁴⁰ <https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:progettodilegge:2021;3420>

attualmente risiedeva all'interno del loro centro di accoglienza SAI ⁴¹(Sistema Accoglienza Integrazione)

Questi esempi mostrano come il servizio permetta di intercettare situazioni di fragilità grazie al lavoro congiunto dei servizi del territorio, riuscendo così a costruire percorsi individualizzati; infatti Il Filo di Lana 3 ha permesso di sviluppare una forte integrazione fra gli enti ed i servizi presenti sul territorio, poiché offre una nuova opportunità per i bambini.

La sua apertura mattutina, a bassa soglia, lo rende un servizio rivolto ai bambini che, nella fascia 0/6 non frequenta ne nido ne scuola dell'infanzia, favorendo così la loro relazione con altri bambini e l'avvio del percorso di socializzazione alle regole di una agenzia educativa diversa dalla famiglia (scolarizzazione).

Di seguito riportiamo parte della documentazione prodotta al termine delle attività realizzate nel 2023. In questa documentazione è stato raccolto anche il punto di vista delle madri che hanno partecipato con i figli alle attività del Filo di Lana 3. Il Servizio Il Filo di Lana 3 continua regolarmente le attività anche nell'anno in corso (2024).



⁴¹ <https://www.retesai.it/>

Lo spazio che parla

L'attenzione verso le proposte di gioco, verso i materiali, l'attenzione verso la collocazione nella stanza ("dove mi metto" veicola la conversazione tra gli adulti presenti, o la rende più frammentata? Agevola la fase motoria in cui si trova il bambino in quel momento, o la ostacola?) è un dettaglio che fa da ponte tra il benessere dell'educatore e quello di chi arriverà.

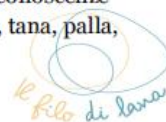
Far trovare, ai più grandi e ai più piccoli, un ambiente accogliente dove sostare, pensato per vivere momenti di agio, accompagna la naturalità di essere se stessi, facilita l'unione tra spontaneità e esperienza, fa aprire la porta con il sorriso. Il Filo di Lana è una situazione nuova, l'ambizione è quella di viverla facendo sentire le persone *a casa*.

Al Filo di Lana l'educatore è uno, l'unico feedback avviene attraverso i ritorni: veder tornare chi è venuto con il suo bambino solo per curiosità la prima volta o per bisogno di uscire di casa durante la lunga stagione invernale, è toccare con mano lo stare bene di quella primissima volta.

Sentire la contentezza delle mamme, dei nonni, nell'osservare i propri bimbi interagire con gli altri. Scambiarsi una giraffa di legno, la manina sulla gamba del bimbo vicino. Un secondo, un ditino che dice voglio conoscerti.

Le facce delle prime esperienze.

Assistere a questo, esserne testimone. Essere testimone della nascita delle relazioni. "Dare il là" alle conoscenze reciproche partendo da un'ambientazione, da un gioco che diventa libro, pigna, gessetto, mattoncino, tana, palla, prato, biscotto, colore.



Il Filo di Lana ha aperto le sue stanze al personale di **Casa Piani**.

Durante gli incontri è stato raccontato agli adulti presenti che cos'è il programma Nati per Leggere, distribuito il calendario di tutte le letture organizzate presso la sede della Biblioteca Casa Piani, parlato delle tipologie di libri adatti ai bambini in base alle età, e abbiamo letto.

Abbiamo letto e tutti, grandi e piccini, sono rimasti in silenzio ad ascoltare.

E' accaduta una magia, la magia che si compie sempre quando nasce una storia, quando ne vengono pronunciate le prime parole. Dico *quando nasce una storia*, sì, perché una storia non è soltanto quella raccontata e stampata lì, nell'oggetto libro, non è soltanto una serie di righe, una serie di immagini. La narrazione a bassa voce viaggia su un binario di significato parallelo a quello della scrittura e dell'illustrazione, è raggio dello stesso cerchio, uno scambio di energia, di voce, di pause, di contatto. E' mischiarsi il tempo, il silenzio, lo spazio, lo sguardo.

E' far nascere una storia nella storia.



Il Massaggio Infantile

La voce dell'educatrice

Al Filo di Lana è stato dedicato un pomeriggio la settimana esclusivamente ai bambini da 0 a 12 mesi, e in alcuni mesi dell'anno è stato calendarizzato il corso di massaggio infantile condotto da operatrici certificate AIMI.

Assistervi è stato arricchente, riappacificante verso i tempi della giornata: il Massaggio Infantile è un momento di accudimento, di delicatezza, di altruismo e di ricezione. E' stata un'esperienza inedita per me. Essere accanto alle insegnanti nella preparazione dell'ambiente, comporre una documentazione fotografica che diventasse un ricordo per i genitori e una memoria per il centro, scegliere la musica giusta per accompagnare il 'rituale' del massaggio, restare a disposizione per le eventuali necessità di mamma e bambino. Tutto questo ha sicuramente contribuito a rafforzare la relazione. In fondo *eravamo insieme, eravamo parte* di un momento intimo e, dall'osservazione di tutti questi elementi, sono nate due poesie, che ho desiderato donare alle mamme alla fine del ciclo di Massaggio. E' stato il mio modo piccolo, naturale, di restituire le sensazioni di bellezza che loro hanno trasmesso a me.



Il Massaggio Infantile

raccontato dalle operatrici certificate AIMI che lo hanno condotto al Filo di Lana.

“Da molti anni sono insegnante di massaggio olistico, e counselor. Sono arrivata a essere operatrice di Massaggio Infantile certificata AIMI attraverso un percorso di tirocinio al Consultorio. Ho cominciato a collaborare con le ostetriche, e lì ho conosciuto, appunto, questo tipo di massaggio e ho capito quanto sia importante. Lo trovo un percorso molto ‘sostenente’ per la triade mamma – papà – bambino, che va a *completare* cose che già fanno insieme.

Ho deciso di diventare insegnante di Massaggio AIMI in forma di volontariato perché sento che è un po’ il percorso che avrebbero bisogno di fare le famiglie che oggi hanno dei bambini piccolissimi, per sentirsi sostenute e aumentare la relazione sia genitoriale, sia tra la mamma e il papà che tra mamma papà e bambino.

La sensazione maggiore che provo quando finisce un ciclo di massaggio è quella di nutrimento, di amore. Mi sento gratificata nel vedere queste mamme che a mano a mano, incontro dopo incontro, prendono sempre più fiducia in se stesse. E’ un riflesso: nel momento in cui io nutro loro, loro nutrono me. Non so chi dà di più all’altro.”

(I. – insegnante certificata AIMI)



“La vera spinta per frequentare il corso AIMI è stata vivere l’esperienza del corso di massaggio infantile in veste di educatrice, come supporto.

Ho sempre pensato che il contatto sia parte fondamentale della relazione adulto/bambino, soprattutto nei primi mesi di vita quando il tatto è uno dei canali comunicativi privilegiati. Vedere l’insegnante dare forma a questo pensiero attraverso il corso di massaggio infantile mi ha fatto scoprire tutta la parte teorica e pratica trasmissibile a genitori, alle figure che si occupano di un bambino o di una bambina attraverso una sequenza facilmente proponibile ma che al tempo stesso ha tantissimi benefici fisici, emotivi e di relazione.

Alla fine di ogni ciclo di massaggio mi accorgo di aver sempre imparato qualcosa in più. Le esperienze raccontate dai genitori legate ai momenti di pratica del massaggio, ma anche alla propria vita privata, aggiungono sempre dei tasselli che diversamente non avrei potuto conoscere e sui quali non mi sarei potuta interrogare. Perché dai vari corsi di massaggio scaturiscono anche tante domande. E la curiosità che si attiva nella ricerca delle risposte credo sia lo stimolo fondamentale a livello professionale, ma anche personale.”

Tutto questo è per me **arricchente, stimolante, valorizzante.**

(S. - insegnante certificata AIMI)



Le Voci di chi è passato da qui

“Al Nido Primavera c’è una stanza dedicata ai bambini che ancora non frequentano nessun servizio per la prima infanzia, una stanza dove si incontrano altre mamme, i bambini sono stimolati perché incontrano altri bambini e i giochi messi a disposizione sono sempre diversi. C’è questo posto, e io lo chiamo ‘stanza’ per via della sensazione di agio che ho avvertito entrando il primo giorno, sensazione che poi ho continuato a sentire anche agli incontri del massaggio infantile, e ogni volta in cui sono andata al Filo, anche nei mesi successivi, quando la mia bimba è andata avanti nella sua crescita, tant’è che poi il Filo è diventato un appuntamento con me stessa per far star bene entrambe.

Ci si ‘basa’ e affeziona anche al personale educativo di riferimento, all’educatrice che cura il progetto. Mi è piaciuto il fatto di trovare una competenza, oltre all’ambiente di gioco per la mia bambina, e tornare a casa con qualche piccolo, discreto consiglio pedagogico mi ha fatto bene.

Non avevo aspettative specifiche. Sono venuta per provare, per dare un’occasione di gioco alla mia bimba, e creare un’occasione d’incontro per me.

Ho scoperto una realtà utile prima del nido, un ambiente familiare e accogliente.

Se dovessi riassumere la mia esperienza al Filo di Lana in tre parole, queste parole sarebbero: **socializzazione – relax – incontro.**”

(F. - la mamma di V.)



Per me Il Filo di lana è stato un luogo dove mi sono sentita accolta, un luogo dove la mia bimba ha potuto “socializzare con altri bambini e dove io ho potuto vedere il suo cambiamento verso gli altri, la sua apertura. Un luogo dove confrontarmi con altre mamme, parlare dei miei dubbi, uscire, sentirmi spensierata. E’ quello che sentivo quando entravo al Filo di Lana: spensieratezza. Mi dimenticavo di tutte le ‘incombenze’ di casa. Le lascio, appunto, a casa. Sono andata senza aspettative, mi è piaciuto venire a conoscenza del massaggio infantile e sono stata felice di partecipare con la mia bimba. Era un ritaglio, uno spazio di tempo tra me e lei che c’era e che c’è ancora. Continuo a proporre alla mia bimba molte cose che ho imparato al massaggio, e viviamo quel momento come un tempo tutto nostro.

Il fatto che non fosse richiesta nessuna prenotazione per l’accesso alle mattinate del ‘Filo’ è stato per me fondamentale: avendo una bambina piccola, ho vissuto questa opportunità con la massima libertà, senza preoccuparmi di non poter andare se mi accadeva un imprevisto. Questa libertà ha fatto sì che io mi sentissi leggera. Io sapevo che il Filo, comunque, c’era.

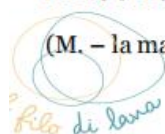
Se dovessi riassumere la mia esperienza in tre parole, queste parole sarebbero:

Spensieratezza – Socializzazione – Confronto.

Per me è stato importante che ci fosse un posto così.

Il Filo di Lana è un luogo importante.”

(M. – la mamma di A.H)



Un piacevole ritrovo per la socialità tra le mamme e tra i bambini .

Per me è stato significativa anche la presenza del personale educativo di riferimento, mi sono sentita accolta. I mesi invernali sono molto lunghi da passare per una mamma che ha un bimbo molto piccolo. Saper di avere un posto assolutamente adatto sia a me che a lui, dove andare al mattino, è stato importante.

E' stata una cosa nuova e interessante, uno spazio aperto a tutti, inclusivo, gratuito, un luogo dove si creano relazioni.

Riassumo Il Filo con queste parole: **accoglienza – esplorazione – serenità.** (L. - la mamma di F.)

“Ho suggerito Il Filo di Lana alle mamme che conosco, perché è un'ottima occasione per stare insieme, per condividere dubbi, pensieri, fasi.

Sono venuta libera da idee, non mi aspettavo nulla, volevo solo liberarmi e uscire un po' di casa. A mia figlia piace stare con gli altri bambini, in questo mi somiglia, sono così anche io. I momenti dedicati al massaggio infantile sono stati per noi un beneficio.

Essere stata lì le ha fatto bene, l'ha agevolata nella socializzazione. Io penso che il Filo di Lana sia un buon inizio, un pre - nido assolutamente ottimo.

Le mie tre parole per sintetizzare la mia esperienza al Filo sono:

socializzazione – apertura - condivisione “

(G. – la mamma di A.)



Il Filo di Lana per me è stato *un asilo nell'asilo*: un asilo aperto, un posto molto utile per chi non frequenta ancora nessun servizio. Parlo di bambini, ma anche di genitori. E' un luogo che ti permette di vedere come tuo figlio, o figlia, interagisce con gli altri bimbi. E' utile osservarlo/osservarla mentre sta in mezzo agli altri, impari a conoscerlo, o a conoscerla, e aumenti questa conoscenza. E' un pre inserimento al nido che fa bene. La mia bimba si diverte tanto, dopo è contenta e io vedo che le piace. Mi è piaciuto che non ci fosse la prenotazione obbligatoria, mi sono sentita libera. Sono rimasta sorpresa dal fatto che si potesse dare la merenda in uno spazio così, l'ho trovata 'una cosa in più'. Mi è piaciuto molto anche il fatto che mia figlia abbia potuto giocare insieme ai bimbi che frequentano il nido, in giardino, nelle mattinate in cui veniva decisa la commistione tra il Filo di Lana e le sezioni del nido.



Il fatto che Il Filo di Lana sia dentro un asilo nido secondo me è un valore aggiunto, perché ho visto che i bambini possono fare molte esperienze diverse.

Se dovessi riassumere in pochissime parole come abbiamo vissuto questo servizio, le mie parole sarebbero: **divertimento** e **scoperta**...e fosse un colore, invece, sarebbe di certo **giallo**.

(C. – la mamma di S.)



“Io ho avuto il volantino del Filo di Lana da una mia amica, e ho deciso di venire anche se la mia bimba era molto piccola, aveva soltanto due mesi.

Sono venuta senza aspettative, sgombra da idee. Aperta a qualunque tipo di esperienza, pronta a esplorare *il mondo delle mamme*.



Ho apprezzato tanto anche gli incontri con la Pedagogista, le letture con la professionista di Casa Piani, la presentazione del progetto Nati per Leggere. Mi sono piaciute queste iniziative, penso siano occasioni importanti per noi genitori.

Il Filo di Lana per me è stato: **confronto – amicizia – relax.**”

(M. – la mamma di A.)



“Ho saputo del Filo di Lana soltanto a primavera inoltrata, curiosando sul sito del Comune di Imola. E’ bellissimo poter portare il bambino in un posto che ha un giardino così ampio, dove ci sono altri bambini a cui può avvicinarsi e giocare, in un ambiente pensato per lui. Un’aspettativa, forse, ce l’avevo: quella di essere coinvolta come mamma.

Questo spazio è un’opportunità d’oro per i bambini. Mio figlio si è potuto relazione in una situazione protetta, sicura.

Se dovessi riassumere in tre parole la mia esperienza al Filo di Lana, queste parole sarebbero: **opportunità – affidabilità – gratitudine.**

(M.R. – la mamma di S.)



“La mia esperienza al Filo di Lana parte dal Consultorio, che ringrazio tantissimo, che mi ha ‘veicolata’ verso i corsi e i servizi presenti sul territorio. Io mi sono trasferita a Imola da Roma poco prima della pandemia, non conoscevo quasi nulla di quello che offre questa città. Il Filo di Lana è un posto accessibile a tutti, e gratuito!

Il Filo mi ha aiutata a creare una routine tra me e il mio bambino, una routine di socialità intendo.

Questo fatto di avere un posto, una fascia oraria dove aver ‘qualcosa da fare’, uscire io e lui per andare a incontrare persone è stato importante, mi ha fatto sentire non isolata. Il merito è anche del personale educativo di riferimento, che ci ha accolti sempre con il sorriso e con proposte sempre nuove pensate sia per i bimbi più grandi che per quelli più piccoli. Io ho visto con quale passione venivano organizzate le mattinate, e questa passione mi è sembrata un valore aggiunto. Ho respirato la volontà di creare qualcosa di valore per le famiglie.

Ho trovato bellissimo che venisse proposto il corso di massaggio infantile, un altro momento speciale dedicato a me e al mio bimbo. Ho apprezzato molto la competenza e la dolcezza dell’operatrice che ha condotto il corso.

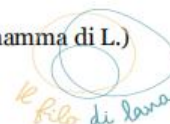


Al Filo di Lana i bambini possono esplorare e giocare, le mamme conoscersi e chiacchierare. Sapere di avere del personale qualificato pronto a rispondere alle nostre domande è stato rassicurante, un’attenzione in più.

Per quanto riguarda il corso di massaggio sì, devo dire che avevo aspettative: mi aspettavo di fare un’esperienza, di tornare a casa con un *bagaglio*. E’ stato un momento molto intimo e successivamente gli incontri della mattina sono stati occasione di confronto con le altre mamme, una tessitura sociale.

Le mie tre parole chiave per il Filo sono: **condivisione – passione – supporto**”

(A. – la mamma di L.)



Io volevo un posto dove ci fossero tanti bambini, perché la mia bimba è molto curiosa e attiva, e ho cercato un posto dove potesse esplorare. Lei ha fatto molte esperienze belle, con tanta varietà di proposte di gioco. Io lo consiglierei alle altre mamme anche per non sentirsi soli dopo il parto, o quando si è a casa con un bambino molto piccolo, che magari non frequenta ancora nessun servizio educativo.

Inizialmente avevo un po' il timore che i bimbi grandi non facessero giocare quelli più piccoli, non sapessero 'dosarsi', ma mi sono resa conto subito che non era affatto così! Anzi, i bimbi più grandi sono stati molto dolci e protettivi verso i piccolissimi!

Le mie tre parole per delineare il Filo di Lana sono:

divertimento – amicizia – libertà di esperienza.

(M. – la mamma di S.)



Frequentare il Filo di Lana è stata un'esperienza positiva. Il Filo è un punto d'aggregazione per bimbi e mamme, è per me è stato un supporto quando il mio bimbo aveva pochi mesi. Il periodo post parto è pieno di incertezze, dubbi, capita di sentirsi anche un po' soli, e per me è stato davvero importante sapere dell'esistenza di un posto così. Io, poi, non sono di Imola, mi ero trasferita da poco, e grazie al Filo ho avuto modo di conoscere nuove persone e costruire nuove amicizie che durano anche adesso, al di là del Filo, amicizie che continuano.

Io ho imparato tante cose, soprattutto con il massaggio infantile, che mi è stato molto utile perché il mio bimbo soffriva di coliche gassose e aveva spesso mal di pancia. Io ho usato tantissimo ciò che ho imparato al massaggio.

Forse, essendo Il Filo un servizio comunale, non mi aspettavo di poter 'metterci del nostro come genitori', invece sono rimasta sorpresa nel vedere che alcune nostre proposte sono state accolte. Faccio un esempio: la festa di Carnevale. Noi mamme abbiamo lanciato l'idea di trovarci al Filo per una merenda nella mattinata di Carnevale, con i nostri bimbi mascherati, e così è stato. Ora abbiamo un ricordo tenero, un ricordo che durerà per sempre. Abbiamo foto meravigliose dei nostri bambini piccoli insieme agli altri bambini, le mamme sorridenti, le stelle filanti sul tappetone, i nonni e le baby sitter che hanno potuto partecipare. Per me quello è stato un momento tenero.

Le tre parole chiave che ho per definire il Filo di Lana sono: **inclusivo – aggregante – luminoso.**

(A. – la mamma di N.)



“Il Filo di Lana è stata una scoperta piacevole. La prima cosa che mi viene spontaneo sottolineare è la professionalità del personale educativo. Ho trovato molto interessanti gli appuntamenti con

Casa Piani, i consigli per le letture che si possono proporre ai bambini, anche piccoli come la mia, e gli incontri pomeridiani in cui è stata presente la Coordinatrice Pedagogica del Servizio Infanzia. Sono state tutte ‘cose in più’ che non mi aspettavo di trovare!



Al Filo di Lana ho potuto vivere l’interazione dei bambini tra i bambini, con i bambini, e ho beneficiato di un confronto con le altre mamme che per me è stato utilissimo. Io ho preso tanti spunti anche per giochi da fare a casa, e ho cominciato a prendere confidenza con gli spazi del nido e con quella che sarà la giornata della mia bimba al nido. Questo è avvenuto grazie al punto di vista esperto del personale educativo di riferimento che ha raccontato, a me e alle altre mamme, alcune esperienze e anticipato ‘pillole di routine’ della giornata al nido. Tutte quelle informazioni per me sono state importanti in previsione dell’inserimento.

Altra esperienza magica e importante: il massaggio infantile. Ho trovato l’operatrice che conduceva il massaggio molto empatica, ci ha dato molti consigli pratici per il benessere dei nostri bimbi.

Unica osservazione che mi viene da fare: dovrebbe essere pubblicizzato un pochino di più, perché è un servizio davvero bello e utile, e secondo me merita visibilità.

Le mie parole per definire Il Filo di Lana non possono essere solo tre! Le mie parole sono: **accogliente – colorato – a misura di bambino – condivisione – comodo – agevole.**”

(S. - la mamma di A.)



Conclusioni

Valutazione d'impatto: comprendere e confermare o meno gli esiti dell'intervento rispetto ai benefici prodotti sui destinatari e sulla comunità, possibilità di generalizzare le azioni realizzate, al contributo portato all'ob della piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. L'impatto è l'anello conclusivo che collega risorse, azioni, prodotti, risultati ed effetti. (Fonte: documenti prodotti da Con I Bambini)

Valutare l'impatto di progetti in ambito educativo/sociale chiede di considerare quanto i due ambiti agiscano in un contesto di costante incertezza, poiché le variabili che intervengono in modo indipendente sul progetto sono spesso molte di più di quelle che il ricercatore sia riuscito ad ipotizzare e considerare. Quanti soggetti decideranno di partecipare? Quanto tempo servirà per cogliere gli effetti diretti ed indiretti di un'azione di *empowerment* sociale? Cosa permetterà o impedirà di continuare?

L'incertezza del contesto educativo/sociale, che produce molte situazioni in cui si interrompe la continuità degli interventi, è dovuta a cambiamenti che riguardano:

- il *livello amministrativo* (cambiamenti politici e gestionali ai vertici di amministrazioni comunali e di cooperative sociali) e le linee di indirizzo dei Servizi alla persona e Socio-sanitari;
- il *livello della relazione/ cooperazione* possibile fra agenzie educative del territorio (differenze organizzative fra il funzionamento dei servizi gestiti dall'ente locale e quelli gestiti dallo Stato);
- il *livello individuale* (operatori che cambiano sede o lavoro, famiglie che traslocano i altri comuni, condizioni personali che modificano le routine delle famiglie).

In questo quadro di incertezza, che possiamo definire in larga misura atteso, mentre non è prevedibile l'entità dei fenomeni per ognuno dei livelli descritti, si è abbattuta la tempesta perfetta della pandemia da Covid-19 e le conseguenti chiusure intermittenti dei servizi educativi e delle attività in presenza sul territorio. E' questa la variabile inattesa che ha modificato radicalmente le condizioni entro cui il progetto era stato pensato ed aveva iniziato ad essere realizzato e quando è stata superata la fase critica, le attività ferme per lunghi periodi sono ripartite in un clima di preoccupazione sanitaria ma, soprattutto, in un quadro in cui le famiglie erano state obbligate ad

individuare soluzioni alternative per la cura dei figli nella fascia 0/6, soluzioni che in molti casi, per garantire una continuità ai figli, sono rimaste in essere anche negli anni successivi.

Per il progetto Q-ReSCuE il Covid-19 ha rappresentato uno spartiacque fra progettazione e realizzazione.

Quindi, se già è complesso progettare e realizzare azioni nella incertezza e nella variabilità del contesto sociale, ancora più complesso è progettare il quadro metodologico che permette di illustrare il ciclo virtuoso dell'impatto (Epstein, Yuthas, 2017), che risponde alla domanda: E' STATA RISPETTATA/RESA OPERATIVA LA LOGICA DEL PROGETTO?, indipendentemente dal risultato positivo o negativo di ogni singola azione.

Nei precedenti capitoli, le metodologie qualitative utilizzate per rispondere alla domanda precedente, in un disegno di ricerca *mixed method e bottom-up*, sono state descritte in dettaglio, così come i materiali raccolti attraverso di esse. Si tratta ora di sintetizzare gli elementi d'impatto individuati durante il lavoro di ricerca. La scelta metodologica di non utilizzare il termine INDICATORI è stata fatta in coerenza con la metodologia qualitativa adottata, ma soprattutto in coerenza con la struttura del progetto Q-ReSuE, oggetto della Val/imp.

Oggetto della Val/imp è un progetto che aveva l'obiettivo di mettere in rete 35 partner, tutti implicati sul versante educativo 0/6 ma che, per raggiungere l'obiettivo, prevedeva 10 azioni di progetto molto specifiche, tutte diverse tra loro, molte delle quali definibili come micro-azoni partite addirittura in tempi diversi (cfr. Cap.1), non confrontabili e probabilmente neppure replicabili tra una realtà sociale e l'altra. Come vedremo, questo non significa che il progetto non sia stato efficace, ma va considerato il suo sviluppo a partire da una progettazione che non aveva probabilmente chiaro a sufficienza i due pilastri della Val/imp e cioè il *loop* dell'impatto (Epstein, Yuthas, 2017) e il *loop* dell'apprendimento (Macours, Vakis, 2010).

Quest'ultimo risponde alla domanda: COSA ABBIAMO IMPARATO DAL PROGETTO? e si riferisce all'integrazione dei punti di forza e di debolezza di tutte le azioni realizzate, del loro impatto e delle soluzioni di miglioramento e sostenibilità individuate dai partecipanti. Una chiave importante di tale ciclo si riferisce alla presa in carico delle opinioni, delle esperienze e delle percezioni dei partecipanti in relazione alle caratteristiche della loro comunità. Idee ed opinioni dei membri della comunità possono agire un processo di influenza diretto ed indiretto per determinare cambiamenti, altrettanto diretti ed indiretti, nei comportamenti individuali e collettivi, che a loro volta hanno un impatto sul benessere delle famiglie e della comunità. Si coglie quindi l'importanza da assegnare all'attività di informazione e disseminazione di ogni azione progettuale che agisce in un contesto

sociale, poiché condividere la ricchezza delle esperienze (*loop* di apprendimento) può aumentare la responsabilità degli interventi ed indirizzare la politica di della spesa pubblica.

Il progetto Q-ReSCuE

Per illustrare gli elementi della Val/imp, sarà ripercorsa la struttura di questo report, nello sforzo di rendere maggiormente esplicito il percorso di coerenza logica tra Obiettivi ed Azioni di progetto.

Per quanto riguarda la **vision** che ha guidato la progettazione, l'obiettivo era quello di realizzare e consolidare un partenariato strategico (pubblico, privato, sociale, sanitario educativo), una rete di servizi per qualificare la cura nella prima infanzia ovunque si realizzi, poiché la cura della prima infanzia è stata ritenuta una responsabilità collettiva. Si tratta di un obiettivo (intenzionalità) non completamente raggiunto, perché alcuni Comuni partner ed alcune Cooperative hanno rinunciato al progetto ed è mancata la possibilità di un forte coordinamento interno, per cui sono state consolidate reti più ristrette, in larga misura legate a rapporti già esistenti, ma saltuari. Gli accordi siglati con i ASP ed AUSL del Comune di Imola hanno sicuramente reso più fluido il passaggio di informazioni e gli interventi nei confronti bambini appartenenti a famiglie fragili. Inoltre si è aperto un tavolo di riflessione fra i soggetti coinvolti, per tentare di mettere a sistema l'esperienza realizzata nella situazione di crisi dovuta alla pandemia e trovarsi preparati, in futuro, per evenienze inaspettate. (impatto; *loop* di apprendimento: cambiamento a livello amministrativo).

Per quanto riguarda la **mission** del progetto, quindi l'appropriatezza delle azioni (efficacia) e la costruzione di una rete stabile sul territorio (efficienza), l'obiettivo di efficacia è stato completamente raggiunto. Ogni azione ha effettivamente intercettato un'esigenza del territorio ed è stata declinata partendo dalle risorse disponibili, dando nuove risposte ai bisogni delle famiglie e dei loro bambini, beneficiari diretti degli interventi. Il *criterio di tempestività* è stato evidente soprattutto nei momenti di difficoltà di molte azioni, quando rapidamente è stato necessario ripensare forme di erogazione che prescindessero dalla presenza; il *criterio di accessibilità* è stato costantemente favorito, come elemento di contrasto all'esclusione sociale delle famiglie; il *criterio di accettabilità/ adeguatezza* è stato utilizzato come guida nella costruzione dei rapporti con famiglie di background migratorio, per le quali, a volte, le modalità di cura utilizzate nei servizi sono state viste come contrastanti con le pratiche culturali di cura del paese di provenienza. L'obiettivo di efficienza, poiché la rete progettata non è stata completamente realizzata, ha raggiunto risultati riferiti a reti più circoscritte, ma comunque capaci di coprire tutti i territori coinvolti; per questo è stato possibile condividere fra i partner la necessità di una maggiore *flessibilità* nell'organizzazione dei servizi 0/6; l'importanza di offrire *servizi a bassa soglia*, per

contrastare l'emarginazione o l'auto-esclusione delle famiglie dai servizi; la riflessione sul fatto che i servizi sono solo una delle offerte di cura nella fascia 0/6, i cui risultati sono più qualificati quando anche la cura in famiglia riesce a conciliare i tempi dei bambini con quelli dei genitori, quindi è utile agire anche per *qualificare la cura domestica*. (impatto; *loop* di apprendimento: cambiamento a livello di relazione/cooperazione).

Le 10 Azioni

Le 10 azioni del progetto Q-ReSCuE saranno di seguito presentate cercando di dare valore, e di mettere in evidenza, agli aspetti che le hanno caratterizzate e che ne permettono una semplice categorizzazione, in relazione alle domande d'impatto iniziali, presentate nel Cap.1 (descrizione delle Azioni di Progetto)

Incertezza

Azione 1 - Fondo di compensazione tariffaria per la continuità al nido e per la totale fruizione alla scuola dell'infanzia. (cod.01995)

La regione Emilia Romagna ha certamente una vocazione di lunga data per sostenere i servizi per l'infanzia 0/3. L'Az.1 è stata a tal punto coerente con gli scopi del progetto e pertinente rispetto ai bisogni del territorio da essere sorpassata da un'analogo iniziativa della regione ER, che nei fatti l'ha resa superflua ed i fondi sono stati tutti rimodulati sulla scuola dell'infanzia (impatto). La sostenibilità è data da fondi regionali.

Si tratta di un esempio virtuoso di contesti in cui l'incertezza è prodotta da interventi a volte disallineati con forme di intervento già presenti. In questo caso il *loop* di apprendimento porta a ribadire la necessità di un lavoro di rete importante, coordinato dall'ente con maggior copertura sul territorio.

Flessibilità

Azione 2 - Accoglienza facilitata di bambini presso PGE e nidi in risposta a situazioni di emergenza familiare, con particolare riferimento a bambini sotto l'anno di età (cod. 02002)

Questa azione ha riguardato soprattutto i piccoli Comuni, interessati a mantenere un minimo di frequenza nei servizi 0/6, per contenere l'effetto combinato della distanza dai centri maggiori, del

calo demografico, della mobilità delle famiglie con background migratorio, che tendono ad insediarsi in luoghi in cui è più facile trovare un'abitazione, ma poi si spostano molto di frequente, per avvicinarsi ai luoghi di lavoro. Per un piccolo comune, perdere la possibilità di aver un servizio educativo 0/3 significa perdere, in prospettiva, la possibilità di favorire il radicamento delle famiglie su proprio territorio e, di conseguenza, correre il rischio che i percorsi di scolarizzazione precoce dei bambini si interrompano o siano molto discontinui. L'Az.2 ha permesso di gestire un servizio estremamente flessibile (PGE), addirittura frequentato per molti mesi da un'unica famiglia, alla quale è stata però offerta la possibilità di uscire da una situazione di parziale isolamento (impatto). L'efficacia dell'azione è stata raccolta nel corso della Val/imp, ma dopo la pandemia non è stata ripresa. (*loop di apprendimento: aver sperimentato flessibilità nell'offerta dei servizi*)

Azione 3 - Adozione di regolamenti di partecipazione che responsabilizzano le famiglie nelle scelte politiche e nella gestione dei servizi, con fondi allocati famiglie (cod. 02004)

L'Az.3 è stata introdotta per favorire la partecipazione delle famiglie alla vita dei servizi frequentati dai figli, offrendo la possibilità di gestire direttamente quote di fondi destinate a realizzare interventi strutturali all'interno o all'esterno degli edifici. L'azione continua con fondi dell'Ente locale.

La necessità di ripensare alle modalità di presa di decisioni collettive (tradizionalmente riunioni in presenza) è stata introdotta dalla pandemia. I genitori, con estrema flessibilità, hanno spostato tutte le attività sulle piattaforme di comunicazione online, hanno valutato preventivi, gestito acquisti anche durante il periodo di chiusura dei servizi. Questa modalità è diventata abituale (impatto) per gestire la comunicazione fra genitori e con il personale dei servizi ed è un risultato inatteso (*loop di apprendimento: superare il digital divide*)

Disallineamenti

Azione 4 - Istituzione di due Family Day Care Center a Imola e uno a Castel san Pietro Terme, con riqualificazione di spazi ad hoc, aperti tutto il giorno, per bambini non frequentanti i servizi educativi, accompagnati da un familiare o altro caregiver (baby sitter day care center (cod.02008)

I servizi realizzati nei due Comuni, entrambi pertinenti ed efficaci nei contesti di riferimento, hanno avuto traiettorie diverse.

Per quanto riguarda il Comune di Castel San Pietro il servizio (Spasatempo), pur avendo avuto numeri bassi, ha ripreso a funzionare dopo il periodo di chiusura dovuto al Covid-19 e, con alcune modifiche, ha continuato l'attività ancora per un anno, dopo la chiusura del progetto Q-ReSCuE.

Per quanto riguarda il Comune di Imola il servizio (Il Filo di lana 1; cfr. cap.3) ha faticato ad avere un numero adeguato di utenti, non è riuscito a tornare ai numeri precedenti la pandemia ed è stato chiuso contestualmente alla chiusura del progetto Q-ReSCuE.

L'impatto si configura come una riflessione fra Enti gestori, cooperative in appalto per la gestione quotidiana dei servizi ed operatori sulla necessità di una progettazione più consapevole sul piano amministrativo, i cui aspetti non erano stati considerati nei loro effetti in termini di ore/uomo da dedicare alla rendicontazione (criticità rilevata: il carico amministrativo per gestire i fondi del progetto) e sul piano della comunicazione, che deve essere più efficace se si vuole raggiungere un numero più elevato di utenti. Sintetizzando, una volta giunti alla fase di operazionalizzazione, l'azione progettata si è rivelata difficile da realizzare così come descritta. Questo è un esempio di come, probabilmente, nel progettare non sia stato chiaro che il risultato avrebbe dovuto essere coerente con le risorse ed individuabile in termini di impatto (*loop* di apprendimento: migliorare le modalità di progettazione).

Micro-interventi

Azione 5 - Sostegno a neo-mamme appartenenti a nuclei fragili, a domicilio, durante il primo anno di vita del bambino; incentivazione dell'iscrizione precoce al nido come conclusione dell'intervento neo mamme (cod. 02013)

L'Az.5 aveva l'obiettivo di agire ancora più in profondità nell'azione di cura della prima infanzia, sostenendo le madri nelle pratiche educative nei primi mesi di vita del bambino; è stata svolta principalmente in raccordo con ASP e AUSL, che segnalavano la coppia madre-bambino per conoscenze pregresse sulla condizione di fragilità. Le segnalazioni sono state fortunatamente molto poche (per la sotto-azione svolta nel Comune di San Giovanni in Persiceto l'intervento ha interessato un'unica coppia madre- bambino). L'impatto positivo, seppure su numeri molto bassi, si è avuto nel periodo di chiusura legato alla pandemia, poichè queste neo-madri non sono state lasciate da sole nel percorso di transizione dovuto alla nascita di un figlio, ma hanno potuto avere un costante punto di riferimento nelle educatrici che sistematicamente facevano video-chiamate. Al termine del progetto, l'Az.5 è stata ricompresa nelle più generiche attività del Centro per le famiglie

dei due Comuni (*loop* di apprendimento: beneficiari/ target con una condizione di fragilità troppo specifica, che rende sovrastimate le risorse utilizzate).

Azione 7- Creazione in ogni scuola dell'infanzia di reti di mutuo aiuto tra famiglie per l'accompagnamento condiviso dei bambini e la nascita di relazioni extrascolastiche stabili tra famiglia. mutuo aiuto famiglie (cod. 02019)

L'Az.7, per sua natura, è stata attivata fra le famiglie di ogni scuola dell'infanzia dei vari Comuni, quindi ha realizzato piccole reti di vicinato, costruite attorno a interessi comuni, come accompagnare e riprendere i bambini da scuola, oppure accompagnarli a piedi, ove possibile. Si tratta quindi di reti instabili, a geometria variabile, soggette a molti ingressi ed uscite di famiglie, per motivi logistici o perché i bambini passano alla scuola primaria. Le reti esistono ancora, modificandosi di volta in volta sulla base delle famiglie che aderiscono (*loop* di apprendimento: le micro-reti non sono una forma aggregazione capace di rilanciare la necessità di una rete più ampia fra i servizi).

Azione 9 - Famiglie che aiutano famiglie (cod.02027)

L'Az.9 ricalca in parte quanto già indicato per l'Az.7: si tratta di una serie di microo-interventi sociali, realizzati sulla disponibilità di alcune famiglie, che attivano attività di *mentoring* nei confronti di famiglie fragili, isolate e con pochi supporti da offrire ai figli dopo la frequenza scolastica. Le attività chiedevano di essere svolte in presenza, ma anche in questo caso, per lunghi periodi, non è stato neppure possibile proporre attività online per mancanza di collegamenti Internet. L'azione non è stata ripresa dopo la chiusura del progetto Q-ReSCuE (*loop* di apprendimento: considerare i rischi di progettare attività che si reggono sul volontariato sociale).

Continuità

Azione 8 - Preparare i genitori, soprattutto quelli più in difficoltà alla futura frequenza dei figli alla scuola dell'obbligo. Promozione d'incontri e laboratori sistematici con genitori e per genitori e bambini" (cod.02022)

Questa azione ha permesso di sperimentare forme di continuità tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, per rispondere alla frequente richiesta dei genitori di prepararsi a questo importante momento di transizione nella carriera scolastica dei figli. L'azione continua con il coordinamento dei servizi educativi dell'Ente Locale. L'Az.8 ha permesso di realizzare un percorso organizzato su

più incontri, in rete con tutte le scuole dell'infanzia presenti su territorio (statali, private, comunali). L'impatto si configura come un cambiamento a livello della relazione/cooperazione fra agenzie educative che spesso si muovono in autonomia sui medesimi temi. (*loop* di apprendimento: raccogliere dal basso le attività comuni e progettare insieme).

Una storia di insuccesso

Azione 6 – Implementazione e sperimentazione di un servizio prescolare, con un forte coinvolgimento quotidiano delle famiglie, sia nella gestione che in attività educative per i genitori. Servizio sperimentale pre-scolare (cod. 02016)

L'Az.6 riguarda la sperimentazione del servizio a bassa soglia Il Filo di Lana 2, la cui storia è dettagliatamente descritta nel Cap.3. Sul piano della progettazione era senza dubbio l'azione più innovativa di contrasto alla PE, ma sul piano della realizzazione ha catalizzato tutti i limiti delle azioni precedenti: scelta logistica sbagliata per la potenziale utenza (decentrata e senza mezzi pubblici adeguati: non accessibile); scarsa comunicazione e disseminazione dell'azione; numeri di fruitori molto bassi (micro interventi); difficoltà di relazione con alcune madri con background migratorio (intervento non accettabile dagli utenti); difficoltà di fare rete per le provenienze culturali diverse; difficoltà nel tenere i contatti durante la chiusura dovuta al Covid-19 (tempestività e flessibilità molto ridotte). Il servizio + stato chiuso contestualmente alla chiusura del progetto. (*loop* di apprendimento: analisi approfondita dei punti di debolezza e dei loro effetti).

Una storia di successo

Azione 10 – Corsi teorico-pratici per aspiranti baby sitter, e successivi interventi di consulenza pedagogica alle stesse, ed eventuale mediazione educativa con le famiglie (od.02029)

L'Az.10 si può definire un successo in gran parte dovuto all'emergenza Covid-19. E' stato possibile formalizzare in modo più adeguato un'iniziativa già presente sul territorio, ma non sistematizzata. Sono stati concordati e definiti i contenuti formativi e la struttura degli incontri; è stata organizzata un'adeguata attività di informazione e disseminazione dell'iniziativa, che ha messo in evidenza il percorso formativo seguito. La pandemia non ha avuto effetti negativi sull'azione, realizzata completamente online, ed ha favorito la ricerca di questo personale proprio per un aiuto domestico durante la chiusura dei servizi. L'azione continua con il coordinamento dell'Ente locale. L'impatto

è registrato attraverso il gradimento espresso dalle famiglie. (*loop* di apprendimento: implementare azioni specifiche con un potenziale bacino d'utenza molto ampio).

La Tabella seguente sintetizza il ciclo/processo delle 10 azioni, utilizzando uno schema di domande d'impatto adattato da quello di Inguglia (2012).

Sintesi del ciclo/processo delle azioni

	PERTINENZA	EFFICACIA	EFFICIENZA	IMPATTO	SOSTENIBILITÀ
Az. 1	x	x	x	x	x
Az. 2	x	x	x	x	no
Az. 3	x	x	x	x	x
Az. 4	x	in parte	x	in parte	in parte
Az. 5	x	x	x	x	in parte
Az.6	x	no	x	no	no
Az.7	x	in parte	x	in parte	in parte
Az.8	x	x	x	x	x
Az.9	x	In parte	x	n parte	in parte
Az.10	x	x	x	x	x

La tabella seguente sintetizza invece il ciclo/processo delle 10 azioni seguendo lo schema definito a partire dalle principali caratteristiche degli effetti sociali dell'impatto.

Sintesi del ciclo/processo delle azioni – variabile impatto sociale

	POSITIVI	NEGATIVI	DIRETTI	INDIRETTI	PREVISTI	IMPREVISTI
Az.1	x		x		x	
Az.2	x		x	x	x	
Az.3	x		x	x	x	x
Az.4	in parte		x	x	x	x
Az.5	x		x	x	x	
Az.6		in parte	in parte		x	
Az.7	x		x		x	
Az.8	x		x	x	x	
Az.9	x		x		x	
Az.10	x		x	x	x	

Riduzione/ contrasto alla PE - Addizionalità

Il territorio in cui si è sviluppato il progetto Q-ReSCuE è sicuramente meno interessato dal tema della PE di quando non accada in contesti diversi. Esistono ovviamente situazioni di PE ed il rischio di potenziali situazioni di PE; questo prevede interventi di natura diversa, nel primo caso realizzando azioni dirette, nel secondo caso mettendo in campo attività di prevenzione. Nella dichiarazione di *mission* e di *vision* del progetto entrambi gli aspetti di riduzione della PE sono stati considerati con attenzione e le azioni si distribuiscono fra i due ambiti (interventi diretti/prevenzione).

Sul tema del contrasto alla PE, un risultato inatteso ed addizionale al progetto è stata l'attività di formazione, proposta a tutto il personale educativo, condotta durante il periodo di chiusura dei servizi a causa della pandemia (cfr. Cap.3). Nel corso di interventi formativi diretti su diverse discipline (pedagogia, psicologia, antropologia), proseguiti con una serie di *focus group*, è stato fatto un lavoro sulla condivisione di una definizione di PE che trovasse l'accordo degli operatori. Attraverso la condivisione di un nucleo di temi/elementi riferiti alla PE, è stato inoltre costruito uno strumento ad hoc per stendere profili di PE, in seguito utilizzato dagli operatori per confrontare osservazioni ed affrontare la situazione dei bambini a rischio di PE.

In questo senso possiamo dire che il progetto ha prodotto una ricchezza educativa non prevista ma molto importante, poiché la nozione di PE, se non diventa oggetto sistematico di confronto fra gli operatori, rischia di avere margini di sovrapposizione con altri aspetti della carenza di cure e di confondersi con esse.

Impatti non previsti - Addizionalità

Gli studi di caso descritti nel Cap.3 sono un esempio del metodo di riflessione sulla logica del progetto Q-ReSCuE. Ripartendo da *vision* e *mission*, valutando i risultati sui beneficiari e gli impatti identificabili, i responsabili dei servizi 0/6 di Imola, i rappresentanti delle cooperative, ASP ed AUSL, al termine delle specifiche azioni di progetto (Az.4 ed Az.6) hanno riprogettato un

nuovo servizio (Il Filo di Lana 3), con fondi dell'Ente Locale e fondi regionali (sostenibilità), che ha fatto proprie le buone pratiche delle due esperienze precedenti, eliminando le criticità emerse. Possiamo quindi dire che questa riflessione, a partire dagli errori, da ciò che ha/non ha funzionato, ha prodotto un apprendimento sul processo di progettazione.

Punti di forza/debolezza/opportunità/rischi

Una valutazione complessiva del progetto Q-ResCuE è già stata presentata nel Cap.1.

Qui viene ripresa per approfondire i risultati dell'analisi SWOT attraverso la Val/imp descritta nel Cap.2 e nel Cap.3.

Schema riassuntivo analisi SWOT

<ul style="list-style-type: none"> • riuscire a rimodulare l'azione coinvolgendo l'ente pubblico • collaborazione tra partner • capacità di individuare nuovi obiettivi • essere più vicini alle famiglie e riuscire ad aiutarle. • flessibilità dei progetti per rispondere ai diversi bisogni sul territorio • coinvolgere le famiglie condividere un progetto con loro, fare qualcosa per la comunità • incrementare la rete tra i servizi • promuovere una genitorialità più responsiva e creare una rottura nel ciclo della solitudine • incrementare le reti tra le famiglie • offrire nuovi servizi • coordinare la rete dei servizi, far sì che il sociale, l'educativo e il sanitario collaborino su uno stesso progetto • protagonismo dei bambini e delle famiglie 	<ul style="list-style-type: none"> • difficoltà burocratiche • non tutti i comuni sono riusciti a portare a termine il progetto • la rete tra i servizi non era molto solida sul territorio • difficoltà nel costruire e mantenere stabile la rete • trovare i compromessi tra le regole della pubblica amministrazione e le richieste di CIB • collocazione non sempre ottimale dei servizi • difficoltà legate alla rendicontazione, anche dover anticipare i fondi a bilancio • turnover del personale • rapporti fra enti diversi
STRENGTHS	WEAKNESSES
OPPORTUNITIES	THREATS
<ul style="list-style-type: none"> • rispondere a bisogni che non avevano 	<ul style="list-style-type: none"> • rischio di sovrapposizione con altri

<p>ancora un servizio sul territorio</p> <ul style="list-style-type: none">• poter identificare figure che ora chiamiamo educatori di comunità che fanno un'indagine sui nostri servizi e lavorano per mantenere la rete con i servizi.• mantenere una lente sulle zone grigie, che non hanno ancora una risposta adeguata sul territorio• aumentare la conoscenza tra insegnanti e genitori• costruire servizi di comunità, che sviluppino una responsabilità condivisa• ripensare la governance. territoriale• creare una rete di servizi a sostegno delle competenze dei genitori• offrire opportunità diverse a bambini in situazioni di difficoltà• condividere buone prassi tra servizi• combattere le povertà costruendo reti tra le persone e i servizi• empowerment delle famiglie	<p>finanziamenti</p> <ul style="list-style-type: none">• rischio che il lavoro non prosegua a causa della mancanza di ulteriori finanziamenti• rischio che la rete si disfi quando cambiano le persone
--	---

Proponiamo quindi l'approfondimento dei quadranti SWOT.

Punti di forza (STRENGTHS)

- capacità di investire risorse e tempo per ripensare ciò che resiste oltre i finanziamenti
- riproporre l'obiettivo di realizzare dei servizi che mettono in rete le persone e contrastano la PE aumentando la partecipazione nella rete

Punti di debolezza (WEAKNESSES)

- strumenti di rendicontazione troppo complessi per cifre esigue. Molti piccoli comuni hanno abbandonato il progetto
- difficoltà a far coincidere le necessità/regole della pubblica amministrazione con le esigenze di CIB, sia per quanto riguarda i pagamenti sia per le spese. Per l'Ente Locale, soprattutto se piccolo, è difficile anticipare fondi già inseriti a bilancio; allo stesso tempo se si vuole costruire un progetto di contrasto alla PE non si può non coinvolgere l'ente locale, che ha la responsabilità di gestire la rete dei servizi
- eccessiva frammentazione delle azioni, che ha reso difficile una riflessione congiunta sul tema della PE
- numeri molto bassi di fruitori, che non permettono di comprendere l'efficacia di un servizio

Rischi (THREATS)

- senza una rete di rapporti stabile, senza un coordinamento efficace, ogni Ente locale potrebbe fare scelte in autonomia, non concordate, che potrebbero aumentare l'incertezza nel contesto sociale ed educativo

Opportunità (OPPORTUNITIES)

- Favorire la cooperazione fra servizi gestiti da enti diversi (Stato, privati, Ente locale)

Aree di miglioramento: *loop* di apprendimento tra passato e futuro

Come ogni progetto, anche Q-ReSCuE ha margini di miglioramento, in coerenza con l'attività svolta, con gli apprendimenti costruiti nel ciclo del progetto.

Vediamoli, come proposte per il futuro.

- L'Ente locale, quando gestisce la maggioranza dei servizi 0/6, dovrebbe avere un ruolo centrale nella realizzazione, consolidamento, mantenimento della rete dei servizi 0/6 fra i Comuni
- Cercare margini di flessibilità nella rete per superare le difficoltà nel raccordo fra servizi comunali e statali, per realizzare attività in comune, come la formazione degli insegnanti
- Immaginare degli *stress-test* per valutare la resilienza della rete di fronte agli eventi imprevisti
- Condividere pratiche riflessive sugli eventi che non perdano di vista i micro-cambiamenti
- Di fronte alla necessità di realizzare azioni molto circoscritte, oppure in Comuni molto piccoli, è necessario individuare e formare unità di personale che si assumano il carico di curare direttamente le attività che, se non sono accompagnate da questa buona pratica, corrono il rischio di esaurire la forza propositiva ed innovativa
- Recuperare e mettere a sistema quanto è stato appreso dall'esperienza della pandemia

Per concludere, possiamo ragionevolmente sostenere che nel territorio del Nuovo Circondario Imolese e nella comunità educante che lo abita, il progetto Q-ReSCuE abbia fatto la differenza nel contrasto alla PE, sul piano teorico ed operativo.

Un giorno, ad un incontro pubblico sulla storia dei servizi educativi del Comune di Imola, ho avuto uno scambio divertente con l'autore di molti romanzi noir, il cui personaggio principale è un commissario molto disorganizzato, che vive nel mito di un attore famoso, che parla quando non deve, spesso in modo scorretto, con stereotipi e pregiudizi. Veste male, mangia male, fatica ad avere rapporti sociali con i compagni di lavoro. Ho chiesto all'Autore famoso se questo commissario avesse frequentato i servizi 0/6 e la risposta è arrivata puntuale.. "non so, ma in un prossimo romanzo forse lo racconterò come piccolo utente dei servizi 0/6, perché molto comincia da lì.."

Questo lavoro è dedicato agli adulti di domani, per i quali speriamo un mondo migliore, in cui le disuguaglianze sociali non siano ostacoli verso il futuro.

Ringraziamenti

Questo lavoro ha potuto essere realizzato solo grazie al tempo dedicato ed alla disponibilità dimostrata da molte persone, a vario titolo coinvolte nell'attività di valutazione d'impatto del progetto Q-ReSCuE.

Un grande ringraziamento va ai Coordinatori dei Servizi Educativi dei Comuni coinvolti, ai responsabili delle Cooperative che hanno realizzato molte azioni del progetto, agli educatori, agli insegnanti che quotidianamente hanno dato vita a quanto progettato e poi, con generosità e pazienza, hanno ripercorso con noi la storia del progetto.

Ancora più caloroso il ringraziamento indirizzato ai genitori che, pur avendo già i figli nell'ordine di scuola successivo, hanno recuperato materiali e concesso interviste: grazie, non era facile e neppure scontato.

Un particolare ringraziamento va alla dott.ssa Chiara Borsari, che ha raccolto, ordinato, assemblato e riletto con pazienza i risultati di ogni fase della valutazione d'impatto.

Il progetto Q-ReSCuE è stata una bella storia a più voci.

Grazie a tutti.

Patrizia Selleri

Laboratorio S.E.Fo.R.A.Lab, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Riferimenti Bibliografici

Albanesi C. (2014). *I Focus group*, Roma, Carocci

ALUSHAJ, A., & TAMBURLINI, G. (2018). Tempo materno, tempo di nido e sviluppo del bambino: le evidenze. *Medico e Bambino*, 37, 361-370.

Baú, V. (2016). A narrative approach in evaluation: "Narratives of change" method. *Qualitative Research Journal*, 16(4), 374-387.

Campioni L., Marchesi F. (a cura di), *Sui nostri passi. Tracce di storia dei servizi educativi nei Comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna*, Parma, Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni Srl, 2014, pp. 508 / F. Frabboni R. Farné (Direzione scientifica), *Caroli Dorena* (Faenza 1966). - In: *INFANZIA*. - ISSN 0390-2420. - STAMPA. - 2:(2015), pp. 157-159.

Chambers, R. (2008) *Revolutions in Development Inquiry*, London and Sterling VA: Earthscan

Della Porta, D. (2014). *L'intervista qualitativa*. Gius. Laterza & Figli Spa.

Flyvbjerg, B. (2006). Five misunderstandings about case-study research. *Qualitative inquiry*, 12(2), 219-245.

Epstein, M. J., & Yuthas, K. (2017). *Measuring and improving social impacts: A guide for nonprofits, companies and impact investors*. Routledge.

Glaser B. G., Strauss A. L. (1967). *The discovery of grounded theory; strategies for qualitative research*. Chicago. Aldine.

Guba, E. G., Lincoln, Y. S. (1994). Competing paradigms in qualitative research. *Handbook of qualitative research*, 2(163-194), 105.

Hyman, E. L. (2019). *Combining facts and values in environmental impact assessment: Theories and techniques*. Routledge.

Inguglia, C. (2012). *La progettazione di interventi psicosociali. Linee guida ed esempi applicativi*. Roma, Carocci.

Leiber T., Stensaker B., Harvey L.C. (2018). Bridging theory and practice of impact evaluation of quality management in higher education institutions: a SWOT analysis, *European Journal of Higher Education*, DOI: 10.1080/21568235.2018.1474782

Pandolfini, V., & Cortoni, I. (2018). Ricerca Valutativa e Information Design: riflessioni sui metodi ei linguaggi comunicativi. *RIV: rassegna italiana di valutazione*: 71/72, 2/3, 2018, 191-212.

Levanco, G., Novara C. (2012). *Elementi di psicologia di comunità. Progettare, attuare e partecipare il cambiamento sociale*, Milano, The Mc-Graw-Hill

Macours, K., & Vakis, R. (2010). Seasonal migration and early childhood development. *World development*, 38(6), 857-869.

Picci, P., Battistelli, A. (2010). La ricerca psicosociale sull'innovazione al lavoro tra fattori antecedenti e dinamiche di processo. *Giornale italiano di psicologia*, 37(2), 341-368

Popper, K. (2005). *The logic of scientific discovery*. Routledge.

Puyt R., Birger Lie,F., De Graaf F.J., Wilderom C. (2020) *Origins of SWOT Analysis*,*Academy of Management Proceedings*, VOL. 2020, NO. 1

|Robert K. Yin.(2014). *Case Study Research Design and Methods (5th ed.)* . Thousand Oaks, CA: Sage.

Selleri, P., & Carugati, F. (2021). Guardando al futuro: sviluppo, educazione, apprendimento. *Ricerche di psicologia*: 2, 2021, 243-257.

Selleri, P., Carugati, F. (2023). Making visible what seems to be invisible in mathematical problem-solving*: Integrating qualitative methods. In *Re-theorising Learning and Research Methods in Learning Research* (pp. 126-141). Routledge

Spradley, J. P. (2016). *The ethnographic interview*. Waveland Press.

Tagliaventi M.R. (2019). *La ricerca qualitativa nelle organizzazioni* . Roma, Carocci.

Vermersch, P. (2015). Subjectivité agissante et entretien d'explicitation. *Recherche & formation*, 121-130.